Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

32
2024

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Elisabetta Govi

Comitato Scientifico
Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Paolo Carafa (Sapienza, Università di Roma)
Andrea Cardarelli (Sapienza, Università di Roma)
Martin Carver (University of York)
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Emanuele Papi (Scuola Archeologica di Atene)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici)
Frank Vermeulen (University of Ghent)

Comitato Editoriale
Claudio Cavazzuti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Andrea Gaucci (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici adotta un processo di double blind peer review.

Rivista di classe A - ANVUR dell'area 10

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia *A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).*

Editore e abbonamenti
Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
www.antequem.it

Abbonamento
€ 40,00

Sito web
www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi
Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; federica.rossi@unibo.it

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315; ISBN 978-88-7849-205-9
Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
da Editografica s.r.l., Rastignano, Pianoro (Bo)
© 2024 Ante Quem S.r.l.

Indice

Marialetizia Carra, Marta Modolo, Enzo Rizzo, Ursula Thun Hohenstein
Primi dati carpologici planimetrici dalla campagna di scavo 2022 presso il sito palafitticolo di San Giorgio e Santa Maria (Revine-Lago e Tarzo, TV): tracce alimentari ed ecologiche 7

Salvatore Vitale
The Late Bronze Age to Early Iron Age chronological sequence from the site of the Asklupis in the northeast Koan region 27

Federica Boschi, Marco Dubbini, Ilaria Venanzoni, Enrico Zampieri
Indagini integrate, valutazione e prevenzione per l'archeologia invisibile: prime esperienze dal progetto SEARCH - SEnsing ARCHaeology 43

Andrea Gaucci, Anna Serra, Matteo Proto, Maristella Cingia
Marginalità e mobilità in ambiente montano tra età del Ferro e contemporanea: prospettive storiche a confronto nella Valle del Reno 65

Mario Iozzo (con un contributo di Johannes H. Sterba)
Storie di frammenti greci in Italia: Amasis, Gravisca e l'Urla Group 117

Benedetta Sciaramenti
«[…] nihil esse potentius auro» (Ov., Am. III 8, 29): la rappresentazione di Danae e Giove nell'iconografia greca e nella pittura romana 135

Antonella Coralini
Tectorium picturasque corradere. Dalle discariche di macerie alle storie di cantieri: evidenza materiale e fonti scritte a confronto 151

Giorgia Bandini, Giorgia Angelica Chatzidakis, Giulia Lucia De Grazia, Laura Sofia Di Giorno, Elena Gazzoli, Susie Rossi, Mariana Simonetti, Valentina Tarsetti, Giulia Torrini, Alice Zurzolo
Survey da Piazza Armerina a Sophiana: la ricostruzione di un antico percorso. Risultati preliminari 173

Recensioni

Giuliano De Felice, *Archeologie del contemporaneo. Paesaggi, contesti, oggetti*
(Marianna Bucchioni, Emma Beatrice Farina) 201

Marginalità e mobilità in ambiente montano tra età del Ferro e contemporanea: prospettive storiche a confronto nella Valle del Reno

Andrea Gaucci, Anna Serra, Matteo Proto, Maristella Cingia

The contribution addresses the theme of mobility in the Apennine territories of the Reno Valley and its tributaries during the 6th-4th centuries BCE. The concept of the Apennine landscape, generally interpreted as a hinge-zone, is discussed and examined in its complexity, reassessing it in its historical dimension. A theoretical and methodological reflection is undertaken to discuss the concept of marginality in relation to this hilly and mountain landscape, aiming to propose a paradigm-shift. The critical framework on settlement patterns and travel routes formulated by scholars, along with a discussion of the criteria for defining 6th-4th centuries BCE sites, forms the basis for a geographically organized catalog. The catalog relies on the collection of data from historical and current archives of several institutions and from literature, so offering a very first analysis on dynamics of macro- and micro-mobility. The second aim of the contribution is to start a discussion on the connections between mobility networks and their exploitation from the Etruscan period to the present, with particular attention to the slow mobility of pre-unification Italy and the hiking routes of contemporary slow tourism. Lastly, the paper focuses on the current landscape and the geographic analysis of the area's key functions. This is part of an interdisciplinary approach that, by investigating the local experience and how it relates to identity-building processes, ought to understand the connection between the present landscape and its historical and cultural heritage, especially regarding the Iron Age. The concluding perspectives represent a starting point for developing field research strategies that can test the hypotheses presented.

1. Introduzione

Questo lavoro nasce dal progetto *Marginalità e mobilità nell'Appennino tra età antica e contemporanea: prospettive storiche a confronto nella valle del Reno* (Alma Idea 2022), che si è poi sviluppato nel PRIN 2022 *Appeninescape. Paesaggi marginali e processi produttivi lungo i distretti vallivi del Reno e del Bisenzio-Sieve durante il I millennio a.C.* (vd. *Riconoscimenti*). Obiettivo primario di questi progetti è quello di riportare l'attenzione sulle strategie insediative nell'Appennino preromano. La ricerca si pone nel solco del filone di studi dell'archeologia della montagna (§ 2.1) ed è stata già avviata nella prospettiva dell'archeologia della produzione in un areale che comprende entrambi i versanti appenninici (Cappuccini, Gaucci 2022).

Il caso studio specifico che qui si vuole approfondire riguarda le valli del Reno e dei suoi principali affluenti. Si tratta di un distretto montuoso già ben organizzato tra età del Bronzo media e finale (vd. adesso Zanotti *et alii* 2023 per l'alta valle del Reno) e dall'VIII e fino al IV sec. a.C. è da ritenere la principale via di collegamento tra la Valle del Po e quella dell'Arno, cioè tra il mondo padano e quello tirrenico (Sassatelli 2010). Come si vedrà, l'analisi e le considerazioni che qui si sviluppano, sebbene focalizzate sulle specificità del territorio, sono suscettibili di ampliarsi alle altre aree del mondo etrusco.

Il ruolo di cerniera che viene riconosciuto a questo areale appenninico porta generalmente a vederlo come una regione di transito e pertanto marginale. Tale prospettiva ha interessato anche l'insediamento che più di tutti ha determinato la fortuna di queste vallate, cioè la città di *Kainua*-Marzabotto. La definizione di "città carovaniera", già posta in parziale discussione da G.A. Mansuelli (1962: 24) ma comunque entrata in letteratura (in particolare Cristofani 1988: 52, dove si accentua questo ruolo indirizzato ai traffici, di contro alla dipendenza da Bologna per gli approvvigionamenti cerealicoli), è di per sé parlante nella carica caratterizzante dell'aggettivo. Tale definizione oggi non è più accettata (Sassatelli 2023: 6) in quanto limitante rispetto a un centro che le ultime ricerche stanno mostrando sempre più complesso e autonomo (Govi 2023). Ciò dimostra chiaramente che la nozione di paesaggio marginale dipende sempre dall'osservatore, antico o moderno che sia.

Più in generale, gli insediamenti etruschi legati al territorio in esame tra VI e IV sec. a.C. a cui si attribuisce lo status di città, cioè *Kainua* e Bologna (§ 3.2), impongono la necessità di immaginare, a diversa scala, una organizzazione del popolamento che attorno a questi ruotava. In sostanza e al di là delle metodologie di analisi, le comunità urbane e le relative istituzioni agivano attivamente sul paesaggio, che così veniva concettualizzato e centralizzato. Ciò è particolarmente evidente quando si riscontra nel territorio l'attività agrimensoria, così ben documentata nei centri urbani (Cristo-

fani 1988: 50) e di recente posta in evidenza per le aree planiziali del Bolognese e del Modenese (Rampazzo 2012: 106-195).

È in tale quadro culturale che la nozione specifica di paesaggio appenninico deve essere discussa e indagata nella sua complessità, restituendola alla sua dimensione storica e senza forzature basate su modelli analitici, che nel prosieguo della ricerca potranno essere applicati. Per rispondere a questo obiettivo primario, si è inteso avviare un preliminare processo di riflessione sulle dinamiche di popolamento del distretto vallivo del Reno all'interno delle strategie di mobilità in questo territorio, riconosciuto come la via di transito privilegiata verso il comparto tirrenico.

Necessario preludio all'analisi è una riflessione teorica e metodologica che definisca il concetto di marginalità riguardo al paesaggio montano, nel tentativo di proporre un cambio di paradigma nell'approccio di studio dei territori appenninici tra passato e presente (§ 2).

Il quadro critico dei lavori sul popolamento e sulle proposte di vie di percorrenza nella vallata del Reno e dei suoi affluenti (§ 3.1) e una trattazione dei criteri utili alla definizione dei siti (§ 3.2) costituiscono la cornice del catalogo ragionato che qui si offre (§ 3.3), basato sulla raccolta della documentazione edita e di una ricerca concentrata principalmente nel recupero di informazioni dagli archivi storici del Museo Civico Archeologico di Bologna e della locale Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio[1]. Tutto ciò consente di ricomporre un quadro, purtroppo attualmente fermo nella sua mappatura analitica al lavoro di R. Scarani (1963). Al di là dell'aspetto documentario, il catalogo, organizzato geograficamente, costituisce la base per avanzare una prima riflessione critica sulle forme di macro- e micromobilità (§ 4).

Come già accennato, il tema della mobilità è centrale anche per l'età contemporanea, in particolare tra il XIX e il XX sec., quando queste valli sono state oggetto di scelte strategiche di potenziamento infrastrutturale che hanno influito sulle precedenti dinamiche insediative e impattato anche sulle testimonianze archeologiche (es. il passaggio della SS 64 Porrettana nel sito di *Kainua*; il recente rinvenimento del sito etrusco de La Quercia nella valle del Setta per la Variante di Valico dell'autostrada: cfr. § 3.3, nr. 16). L'esigenza di porre in comparazione il modello di mobilità di VI-IV sec. a.C. in particolare con le forme di mobilità "lente" anteriori all'800 (§ 5) risponde a una linea di ricerca già indicata da G. Sassatelli negli anni '70 del secolo scorso (Sassatelli 1974: 238-239). Ciò va però integrato con il recente fenomeno del flusso turistico che sfrutta i percorsi sentieristici montani, ricalcando in alcuni casi quelli etruschi. Si tratta di un legame di reciproca influenza che non può essere sottovalutato e merita una indagine approfondita. Da qui nasce il secondo obiettivo del progetto, cioè avviare una riflessione sui nessi fra le reti di mobilità e il loro sfruttamento tra periodo etrusco e contemporaneo. Si tratta infatti di un rapporto di reciprocità ben riconosciuto dalla critica, che ha evidenziato come la spiegazione del funzionamento dei paesaggi antichi spesso risieda nell'assetto attuale e di converso gli esiti dei paesaggi attuali spesso risiedano nelle dinamiche antiche (Cambi 2011).

Proprio sul paesaggio attuale e sull'analisi geografica di quelle che sono le principali vocazioni del territorio attualmente si concentra la parte finale del lavoro (§ 6). Ciò rientra in un approccio interdisciplinare che, indagando l'*esperienza* e la *pratica* del luogo e come queste si leghino ai processi di costruzione identitaria, vuole comprenderne il legame con l'eredità storica e culturale in particolare relativa all'età del Ferro.

Le prospettive conclusive (§ 7) rappresentano in realtà un punto di partenza per elaborare strategie di ricerca sul campo che potranno verificare le ipotesi formulate, implementando e rendendo maggiormente complesso il lavoro preparatorio qui proposto.

2. Montagna e marginalità: verso un cambio di paradigma per l'Appennino

La montagna è sempre più oggetto di forme integrate di analisi e con il neologismo "montology" si intende lo studio trans-disciplinare di questo particolare paesaggio (Sarmiento 2020), soprattutto per quello che riguarda la dimensione storico-politica e socio-ambientale (Debarbieux, Rudaz 2015). Negli ultimi anni si sono intensificate anche le ricerche archeologiche interdisciplinari sulle Alpi e gli Appennini, con particolare attenzione a questi luoghi come paesaggi marginali e alla lunga durata (es. Angelucci *et alii* 2023). A

[1] La collaborazione con queste due istituzioni è stata determinante e si vuole qui ringraziare per tutto l'aiuto e il supporto fornito la Direttrice del Museo Civico Archeologico di Bologna, Dott.ssa Paola Giovetti, e la responsabile del relativo archivio topografico, Dott.ssa Anna Dore; per la SABAP, le Dott.sse Sara Campagnari e Vanessa Poli, funzionarie preposte al territorio in esame, e la Dott.ssa Silvana Sani, la cui conoscenza del territorio è stata preziosa per la puntuale localizzazione di alcuni siti.

livello metodologico, nel dibattito internazionale, è sempre più consolidata l'integrazione multidisciplinare di dati della ricerca geostorica e archeologica, approccio non nuovo nell'archeologia europea a partire dagli anni '30 del XX sec. (Cambi, De Venuto, Goffredo 2015: 5) e adesso rinvigorito anche attraverso lo sviluppo dei GIS (cfr. Pollini 2006; De Reu *et alii* 2013).

2.1. Paesaggi e microecologie: prospettive geostoriche e sociali per l'età del Ferro

La prospettiva di marginalità del paesaggio montano è discussa da P. Horden e N. Purcell nell'opera *The Corrupting Sea* e collegata al concetto di microecologia, che è inteso come «A locality (a 'definite place') with a distinctive identity derived from the set of available productive opportunities and the particular interplay of human responses to them found in a given period» (Horden, Purcell 2000: 80-81). L'interazione è il perno di questo concetto, i cui vantaggi, secondo gli studiosi, riguardano la sua flessibilità nel tempo: la microecologia consente di comprendere più efficacemente i cambiamenti e la sua indeterminazione spaziale evita di definire i confini geografici come permanenti o non attraversabili. All'interno di questa cornice teorica, Horden e Purcell mettono in discussione la visione della montagna come paesaggio marginale, tale che «[the] topographic fragmentation in these places is often thought to be so extreme as to prohibit the day-to-day contacts which make production worthwhile» (*ibid*.: 80).

Non è del tutto scontato osservare che, come sarà poi per il mondo romano (Giorcelli Bersani 2005: 225-226), anche per quello etrusco almeno a partire dal VI sec. a.C. (cioè quando si dispone di testimonianze epigrafiche che possono fornire informazioni dirette sulle forme istituzionali, sacre e private di organizzazione e delimitazione dello spazio), la città orienta la percezione di un territorio che ne è subordinato, stimolando una accentuata dicotomia città/territorio che in tempi più vicini a noi ha trovato la sua piena affermazione a partire dal Settecento illuminista. Per il successivo mondo romano, le fonti accentuano la dimensione separata dell'ambiente montano. Ciò è esaltato dai sentimenti di paura e pericolo, ma anche dalla percezione di sacralità e di protezione (in quanto barriera fisica) che questo ambiente necessariamente suscitava (Giorcelli Bersani 2005: 227 e nota 12). La sacralità dei luoghi d'altura è ben espressa anche nel mondo etrusco (Edlund Berry 2006: 119) e ciò è riscontrabile nell'Appennino tosco-emiliano, come mostrano le aree sacre e le stipi in prossimità di vette e crinali (Miari 2000: 372; Da Vela 2022), i santuari monumentalizzati del Mugello, quali Poggio Colla (Warden 2016) e Monte Giovi (Cappuccini 2017).

Nella visione di Horden e Purcell, le microecologie montane rientrano in più ampie reti ecologiche e le interdipendenze sono tanto più pronunciate quanto le forme di frammentazione sono più intense. Dunque, sebbene queste aree possano essere percepite come ostili e marginali, «yet they are actually closely integrated into the patterns of production and communication that about them» (Horden, Purcell 2000: 81). In questi contesti non si possono costruire modelli univoci: sfruttamento delle risorse, forme di produzione e consumo, viabilità, organizzazione delle società e strategie di occupazione hanno qui le proprie specificità (cfr. Giorcelli Bersani 2005: 239). Guardando in particolare alle reti di comunicazione, sembra suggestivo richiamare il parallelo proposto da Horden e Purcell (Horden, Purcell 2000: 82) tra la montagna e il mare: l'ambiente montano con le sue specificità geomorfologiche ed ecologiche determina la rete connettiva così come il mare con i suoi venti, correnti, maree e ostacoli determina le rotte delle navi.

Con ciò, non bisogna però guardare all'ambiente montano come una fonte deterministica che modella e costringe l'azione umana. A tale riguardo, vale la pena ricordare che alcuni recenti studi hanno esplorato la possibilità di applicare il concetto sociologico di *ResourceCulture* al settore appenninico (Da Vela 2022). Per *ResourceCulture* si intende i modelli che rappresentano la valutazione culturale delle risorse, le loro forme concrete e le dinamiche d'uso, nonché le unità e le identità sociali nella loro interazione con le risorse. Tale concetto recupera quanto già elaborato da P. Bourdieu, per il quale le risorse sono la base dei vari tipi di capitale (economico, sociale, culturale e, da questi, simbolico), che possono essere convertiti l'uno nell'altro e dipendono in modo molto significativo dalle reti sociali. Con il termine "risorse" non si intendono quindi le materie prime o i mezzi soltanto produttivo-economici, ma piuttosto in prospettiva più ampia tutti i mezzi in grado di creare, mantenere e trasformare relazioni sociali, ordini e identità. In tale quadro, che pone al centro l'uomo e il suo bagaglio culturale, il paesaggio rappresenta dunque un contenitore entro il quale tutte le tipologie di risorse sono presenti e attuate.

Al di là dello specifico approccio ermeneutico, è qui importante ribadire l'ovvio sotteso a tutto ciò che si è detto: qualsiasi paesaggio, e dunque anche le forme di viabilità che costituiscono l'ossatura delle società che lo percepiscono vivono e modellano, è un prodotto culturale. All'interno di questo

spazio continuamente ridefinito dall'uomo, la creazione dei luoghi (*place-making*), cioè la trasformazione dello spazio fisico in uno spazio culturale e significante, è centrale per lo sviluppo dell'identità dei gruppi sociali che lo vivono. Come sostenuto da T. Stöllner (2015: 64), «As space is produced by all kind of practices, we can approach human knowledge by tracing their experiences with landscapes and their perception of space. Such practices may relate to the procurement and handling of resources and things and lead to the rise of new "scapes of acting"».

Il medesimo Stöllner giustamente pone in risalto le "asimmetrie", cioè le differenze (economiche ma anche culturali, quali ad es. l'accesso al sacro) tra diversi gruppi sociali, che tutto ciò può generare. Tali asimmetrie possono essere insite anzitutto nella gerarchia delle reti di comunicazione come nei confini politici e culturali (tema quest'ultimo centrale ma che supera gli obiettivi di questo lavoro).

Nel complesso, l'analisi geostorica e sociale di un territorio può aiutare a indagare forme e dinamiche di popolamento. I fattori ambientali (es. fiumi, frane, stagioni, clima e variazioni meteorologiche, etc.) hanno certamente un ruolo ben preciso, ma è la mobilità umana (dalla micro- alla macroscala) e le possibili risorse di un territorio (intese nell'accezione ampia sopra discussa) che favoriscono la creazione di zone significanti (cioè le microecologie) e lo sviluppo di reti sociali legate alla memoria collettiva e culturale (Assmann 1997), così generando gruppi e comunità che detengono un senso di coesione e una propria identità.

2.2. Dialettica dicotomica e geografia della memoria: prospettive geografiche per l'età contemporanea

Il lavoro ha coinvolto aspetti di analisi sociale con riferimento alle cosiddette "geografie della memoria", investigando i diversi fattori che incidono nella loro definizione e concentrando l'attenzione sull'immaginario e sull'esperienza del territorio da parte di chi attualmente vi abita. Si sono così interrogate le pratiche che scaturiscono dai diversi immaginari e modi di fare memoria.

Per ricostruire i fattori legati alle geografie della memoria, è stato utilizzato un metodo qualitativo attraverso la conduzione di *deep semi-structured interviews* secondo un campionamento Respondent-Driven (RDS). Il quadro epistemologico di riferimento è quello della geografia urbana, che informa e orienta l'indagine del caso studio a cui si è circoscritta l'analisi e considerato preminente per il territorio in esame, cioè la comunità di Marzabotto. Da un lato, sono state indagate le interdipendenze tra quest'ultima e la città metropolitana di Bologna, in quanto centro urbano metropolitano che ne include il territorio e ne influenza la gestione; dall'altro, il focus si è orientato sulle politiche messe in campo da e nel territorio stesso, da un punto di vista economico, sociale e ambientale prendendo in esame, nello specifico, le questioni legate al turismo nel sito etrusco della città di *Kainua* e, per confronto, quelle legate al parco storico di Monte Sole e alla Resistenza, dal momento che quest'ultima costituisce una fetta importante della memoria storica collettiva dell'area. L'impianto teorico che ha informato la ricerca è caratterizzato da uno sguardo critico che mira alla problematizzazione delle definizioni dicotomiche, ormai obsolete, quali città/montagna, centro/periferia, nonché di concetti quali "ritorno alla campagna" e "autenticità contadina" spesso associati a una narrazione nostalgica, romanticizzata ed esclusivista di questi luoghi che incentiva una tipologia di valorizzazione turistica di queste aree che sembra comportare una mercificazione della perifericità (Brenner, Schmid 2015; Sabatini, Mariani 2023).

In questa dialettica dicotomica anche la montagna risulta uno spazio idealizzato da preservare per la salvaguardia delle risorse e dei servizi ecosistemici nell'ottica di una loro fruizione a uso e consumo dei cittadini (Sarmiento 2020). A ciò si affianca una narrazione di marginalità di questi spazi con la relativa ricerca di storie resilienti e resistenti dei restanti nonché di comunità coese e coerenti che, di fondo, «cancellano alcuni contesti e tratti più ibridi» (Lanzani *et alii* 2021: 68) e prendono forma da proiezioni e immaginari coloniali urbani.

La conservazione e la valorizzazione delle risorse di questi luoghi vengono, in tal modo, declinate secondo le logiche del paradigma della patrimonializzazione che tende a considerare lo spazio come un mero contenitore di risorse da sfruttare.

I processi di ritorno alla campagna e alla montagna sono, oggi, accompagnati da politiche volte a recuperare luoghi considerati "minori" e marginali. Uno dei principali investimenti di questo tipo di politiche è, infatti, il turismo. Il processo di formazione dell'immagine turistica di un luogo è, tuttavia, il risultato di una serie di negoziazioni e semplificazioni della realtà che enfatizzano stereotipi e tipizzazioni utili solo alla mercificazione e alla musealizzazione del "locale".

In questo senso è necessaria e auspicabile una visione che interroghi i sistemi di governance e le dinamiche di potere che, a varie scale, influenzano le visioni di conservazione e gli interessi degli attori coinvolti. Büscher e Fletcher (2015) propongo-

no, a tal proposito, una "conservazione conviviale" che adotta, al contrario, principi di governance post-capitalista per promuovere equità e giustizia favorendo politiche *site-specific*, oltre le dicotomie tradizionali.

L'idea è, dunque, quella di indagare le interdipendenze tra questi territori piuttosto che considerarli come luoghi a sé stanti. Le aree urbane e rurali sono, infatti, collegate attraverso una serie di flussi, che spaziano dall'economia alla politica, dall'ambito sociale a quello della conoscenza, sempre più attenzionati da parte di amministrazioni e politiche che mirano a garantire alle aree urbane l'accesso a risorse che possiamo definire critiche, in quanto non direttamente accessibili all'interno della città (Mayer *et alii* 2016). Porre attenzione a questi legami contribuisce a una comprensione contestuale e dinamica dei processi di urbanizzazione che investono e influenzano le zone periferiche connesse alla città.

3. Le Valli del Reno, Setta e Limentra tra VI e IV sec. a.C.: un catalogo aggiornato dei siti

3.1. Mappatura dei siti e vie di comunicazione: un breve status quaestionis

Una prima sistematica mappatura del popolamento antico è stata pubblicata nella Carta archeologica nei fogli 87 (Bologna) e 98 (Vergato) usciti negli anni '30 del secolo scorso. Nel secondo Dopoguerra, per l'ambito pre-protostorico si deve a R. Scarani la compilazione di un regesto dei rinvenimenti (Scarani 1957 e 1963), strumento ancora oggi fondamentale. La prima organizzazione delle informazioni relative al popolamento di fase preromana e alla sua distribuzione è edita da G.A. Mansuelli (Mansuelli 1966), confluito nella pubblicazione del 1992 (Alfieri 1992). Successivamente, un'azione congiunta delle Soprintendenze alle Gallerie di Bologna e ai Monumenti, alle Antichità, Archivistica e Bibliografica di Bologna, dei comuni di Castel d'Aiano, Gaggio Montano, Lizzano in Belvedere e Vergato e dell'Università di Bologna, ha realizzato una campagna di lavoro dedicata al sistematico rilevamento dei beni culturali e artistici dell'Appennino (*Bologna* 1970). La sintesi aggiornata di queste informazioni è stata pubblicata nel 1992 da G. Sassatelli e M.G. Bertani, abbracciando un ampio arco cronologico compreso tra l'età del Bronzo e il periodo romano (Sassatelli, Bertani 1992). Per la prima età del Ferro rimane fondamentale il più recente quadro offerto da S. Sani (2010), aggiornato recentemente da R. Vanzini (2023). Negli ultimi anni, il lavoro di T. Quirino (2017) si è concentrato sull'applicazione di modelli informatici nell'analisi dell'organizzazione territoriale e del popolamento del territorio padano, comprensivo anche delle vallate appenniniche. Il popolamento regionale è stato mappato e classificato seguendo parametri gerarchici, basati sull'estensione dei siti, sulle loro caratteristiche strutturali (per esempio presenza/assenza di fortificazioni) e sulla destinazione funzionale nel quadro del popolamento (*ibid.*: fig. 5). Dal 2019, il Segretariato Regionale e le Soprintendenze ABAP dell'Emilia-Romagna hanno sviluppato un nuovo geodatabase dei siti oggetto di interventi e/o ritrovamenti archeologici (ArcheoDB), interoperabile con il Geoportale Nazionale per l'archeologia (GNA)[2]. Questo strumento collaborativo, in continuo aggiornamento, raccoglie sistematicamente i dati archeologici disponibili sul territorio con l'inserimento delle indagini più recenti, rappresentando un presupposto fondamentale per la conoscenza del territorio.

Gli studi sulla viabilità preromana hanno sempre rilevato l'irrisolvibile difficoltà di datare strade e percorsi extraurbani in assenza di strutture monumentali[3]. In questo senso, nei lavori sulle direttrici di transito ha assunto un ruolo predominate la distribuzione e la persistenza del popolamento in relazione con l'ambiente geografico (fig. 1). Riguardo il territorio in esame, nel 1972 S. Tovoli osservava come questo dato suggerisca la compresenza di importanti vie di comunicazione e di vie minori e locali, dipendenti più strettamente dalle dinamiche del comprensorio (Tovoli 1972: 341). Sulla base del posizionamento dei siti, la studiosa ipotizzava così una triplice viabilità nella vallata: una via di cresta che interessava il crinale Samoggia-Reno (Marzabotto-Medelana-Monte Capra-Tizzano), una via di mezza costa (Montechiaro-Toiano-Moglio) e una direttrice probabilmente fluviale indiziata dalla posizione di siti lungo le sponde del fiume Reno (Ca' de Bassi e S. Lorenzo; *ibid.*: 353-355). L'alta Valle del Reno non compare, probabilmente a causa dell'eccessiva lacunosità della documentazione. Nel suo studio, S. Tovoli ha posto l'accento sul problema della supposta navigabilità del fiume Reno, aspetto sul quale rimarcava la necessità di una solida ricostruzione geomorfologica per l'epoca preromana. Ancora adesso non esistono i presupposti

[2] www.patrimonioculturale-er.it. Nel catalogo seguente si riporta l'ID di riferimento nel database per i siti già censiti.

[3] Caselli 1992: 105. A questo punto si aggiunge anche la persistenza di alcuni percorsi, sfruttati in più epoche con una stratificazione non documentata archeologicamente.

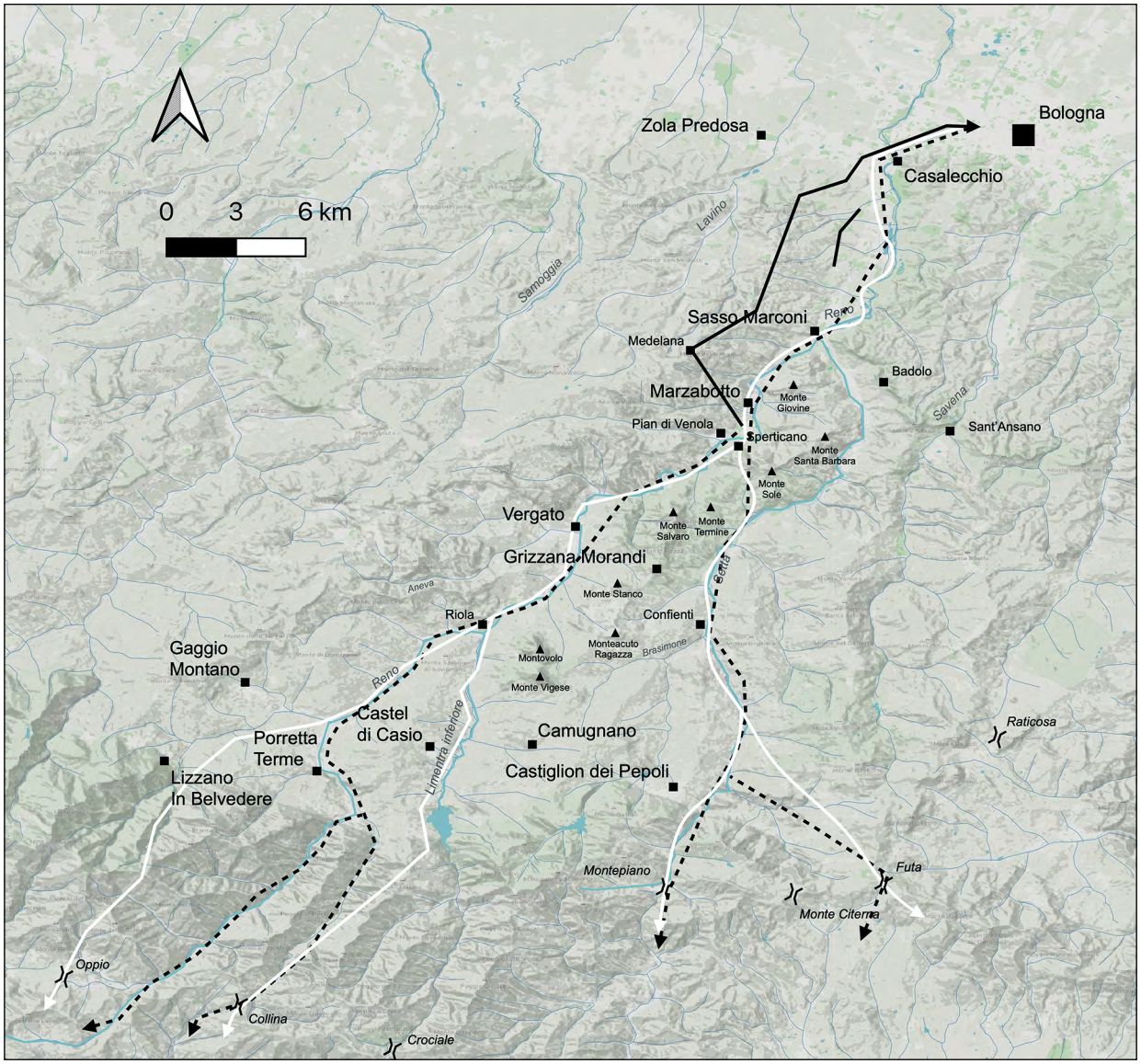

Fig. 1. Ipotesi di viabilità nelle Valli del Reno-Setta-Limentra: linea nera continua, S. Tovoli (1972); linea nera tratteggiata, G. Millemaci (1999); linea bianca, Govi 2023, map 3.

per ipotizzare una navigazione lungo fiume, almeno nella media e alta Valle[4].

Una nuova riflessione per la viabilità appenninica preromana venne avanzata da G.A. Mansuelli (1992). Dal punto di vista del metodo, questa era basata sulla comparazione fra i percorsi preesistenti l'Autostrada del Sole e la distribuzione dei rinvenimenti archeologici sul territorio. Dei quattro percorsi appenninici ipotizzati fra Bologna e il versante fiorentino, due interessano la Valle del Reno e i suoi affluenti: il primo seguiva il corso del Reno e poi del Limentra inferiore fino al passo Collina di Porretta (932 m slm), mentre il secondo prevedeva una deviazione all'altezza di Sasso Marconi per proseguire lungo il corso del Setta attraverso il passo di Montepiano (704 m slm). L'analisi così proposta non solo comprendeva il distretto montano, ma relazionava le supposte vie di transito con i passi appenninici che connettevano i due versanti.

Questo punto di vista è stato implementato nel quadro più aggiornato ricostruito da G. Millemaci (1999), che concentra l'attenzione sulla viabilità transappenninica fra VI e V sec. a.C.,

[4] In effetti, ancora oggi poco è noto delle vicende idrografiche del Reno prima del Medioevo, specialmente per il tratto montano (Cremonini 1989; Cremonini, Amaldi 1991).

identificando proprio nella valle del Reno la direttrice economica preferenziale nel versante emiliano. Un decisivo cambiamento nell'approccio analitico riguarda la centralità attribuita ai corsi fluviali e in particolare al loro fondovalle come vie di transito primarie, lasciando in secondo piano la viabilità di crinale (*ibid.*: 135-136), che fino a quel momento aveva rappresentato il punto di riferimento primario. In particolare, si ipotizza un percorso occidentale che dall'Ombrone attraverso i passi Collina o del Cruciale guadagnava la valle del Limentra inferiore fino a Cantaiola (§ 3.3, nr. 25) per poi proseguire nel fondovalle alla sinistra del Reno (*ibid.*: 133-134). Questo itinerario è posto in alternativa a quello che dalla valle del Bisenzio attraverso il passo di Montepiano arrivava alla confluenza tra Setta e Brasimone (§ 3.3, nr. 38) e da qui si biforcava, guadagnando verso est la Val di Sambro, come sarebbe testimoniato dalla stipe di Montorio (§ 3.3, nr. 37), mentre verso ovest un percorso trasversale che puntava a Cantaiola e che era segnato da offerte votive a Burzanella (§ 3.3, nr. 36.a-b), dai rinvenimenti di Monte Vigese (§ 3.3, nr. 30) e dalla sepoltura di Archetta (§ 3.3, n. 26) (*ibid.*: 135). Un ulteriore itinerario con origine nel Mugello arrivava alla confluenza tra Reno e Setta sfruttando i passi della Futa (903 m slm) e della Raticosa (968 m slm) e saltando *Kainua* (*ibid.*: 136; su ciò, anche Mansuelli 1992: 33).

Ancora in un recente quadro del popolamento e della viabilità nel V sec. a.C. nella Valle del Reno (Santocchini Gerg 2023; Trocchi, Desantis 2023), la viabilità primaria sarebbe individuata nella direttrice Bisenzio-Setta avente come punto di arrivo l'insediamento di Gonfienti e già indicata da G. Millemaci, mentre vie minori di penetrazione sono localizzate lungo le altre vallate, proponendo così una rete di comunicazioni che avrebbe sfruttato primariamente le vie di fondovalle almeno a nord dei punti di confluenza del Limentra inferiore nel Reno e del Brasimone nel Setta.

Nel complesso, fino agli anni '90 del secolo scorso le ipotesi di viabilità hanno prediletto le vie di crinale e successivamente quasi esclusivamente i collegamenti fluviali e di fondovalle. Tuttavia, lo studio del popolamento e della viabilità antica non può esimersi dalla comprensione dei caratteri geomorfologici, come esemplificato dal contributo di A. Veggiani nel convegno sulla viabilità appenninica nel tempo tenutosi a Fiorenzuola nel 1989. In questo contesto l'autore osservava che, data la grande instabilità dei versanti a prevalente componente argillosa caratterizzati da ampi ed estesi fenomeni di frane, la viabilità antica ha da sempre prediletto la via di crinale inter-fluviale, non solo più drenata e asciutta ma anche più stabile (Veggiani 1992: 30)[5].

Il contesto della valle del Reno può nel complesso rientrare nel concetto di "aree di strada" (Sergi 1998), inizialmente elaborato per la viabilità medievale, che definisce territori caratterizzati da una percorrenza duratura nel tempo, ma con tracciati variabili difficilmente definibili nel dettaglio.

3.2. Per una definizione dei siti di catalogo (fig. 2)

Partendo da quanto sopra esposto e con particolare attenzione alla micromobilità che si affianca a quella transappenninica maggiormente indagata in letteratura (§ 3.1), sembra qui utile proporre alcuni criteri qualitativi che possano efficacemente descrivere i siti catalogati nella prospettiva di formulare ipotesi di rapporti in una rete di prossimità.

Prima di affrontare tale discussione, conviene introdurre alcune essenziali considerazioni sulle relazioni di potere. Grazie alla documentazione archeologica ed epigrafica, si può affermare che il sito di *Kainua* corrisponde al livello di un centro politico ed economico autonomo. Infatti, la comunità, a partire dall'atto della fondazione rituale, si riconobbe come tale (come dimostra l'uso del termine istituzionale **spura*) e verosimilmente si istituirono cariche magistratuali (Govi 2014), tra cui una che forse aveva una più diretta connessione con il territorio (*furθ*: Gaucci 2022). Come ben evidenziato da E. Govi, recuperando i modelli teorici elaborati da A. Rapoport e C. Smith (vd. in particolare Govi 2017), la monumentalizzazione e l'urbanistica di *Kainua* sono l'espressione di un potere politico capace di concentrare risorse materiali e umane e al contempo il simbolo di una identità costruita sui valori della comunità, oltre a rappresentarne l'inserimento in circuiti sovra-regionali. Dunque, l'accentramento di risorse (nell'accezione sopra discussa: § 2.1), l'elevata organizzazione insediativa e sociale, nonché le capacità politiche di governo del territorio sono i principali criteri che concorrono a riconoscerne il ruolo primario. Ciò implica ovviamente che l'insediamento fosse al vertice di una struttura territoriale, di cui sarebbe necessario stabilire i relativi siti e le loro relazioni, dirette o mediate, con la città, nonché il rapporto con il territorio della prossima Bologna (Sassatelli 2024). Allo stato attuale delle

[5] Simili osservazioni sono state proposte anche per la Valle dell'Idice, dove il popolamento e la frequentazione si concentrava principalmente sulle vie di crinale dalla preistoria fino all'età romana, con una lenta ma progressiva discesa verso valle dei sistemi insediativi, su terrazzamenti e promontori contigui alle principali vie di cresta e alla quota delle sorgive (Gottarelli 2014: 47-49, fig. 75).

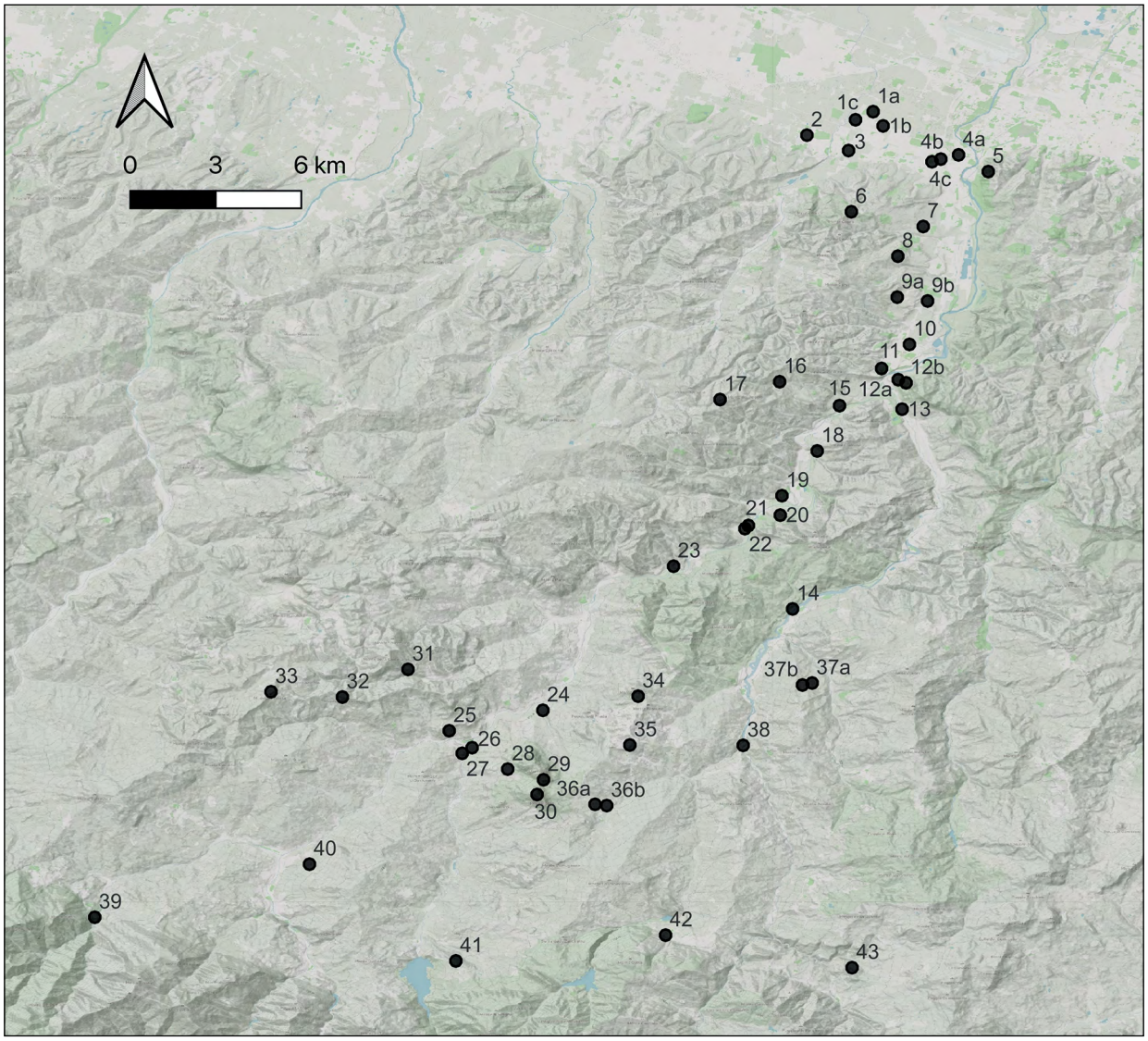

Fig. 2. Distribuzione dei siti di catalogo: 1.a) Cascina Bassi e Villa Cesari; 1.b) Ca' Rossa; 1.c) Via Masetti; 2) Fornace Andina; 3) Pilastrino; 4.a) Podere Tesarella-Melloni e Cimitero-Via Isonzo; 4.b) Zona A; 4.c) Ceretolo; 5) Parco della Chiusa; 6) Podere Fruga; 7) Toiano; 8) Moglio; 9.a) Montechiaro; 9.b) Borgo di Colle Ameno; 10) Chiesa di San Lorenzo; 11) Via Porrettana Vecchia; 12.a-b) Puliga; 13) Osteria della Leona; 14) La Quercia; 15) Ca' de Bassi; 16) Monte dei Morti; 17) Medelana; 18) Panico; 19) Pian di Misano (*Kainua*); 20) Cimitero di Sperticano; 21) Podere Rodella; 22) Pian di Venola; 23) Piane di Calvenzano; 24) Oreglia di Sotto; 25) Cantaiola; 26) Archetta; 27) Rocchetta Mattei; 28) Campolo; 29) Serra dei Coppi; 30) Monte Vigese; 31) San Cristoforo di Labante; 32) Monte della Croce; 33) Monte Vedetta; 34) Stanco di Sopra; 35) Monteacuto Ragazza; 36) Burzanella [a: pod. Bertocchio; b: loc. Querzè]; 37) Montorio [a: loc. Ca' de Picchi; b: loc. Casone Ciavarini]; 38) Confluenza Setta-Brasimone; 39) Casale di Lizzano; 40) Poggio della Gaggiola; 41) Bargi; 42) Castiglione dei Pepoli; 43) Albagino.

conoscenze è difficile elaborare modelli complessi che possano affrontare questo problema in maniera soddisfacente per le specificità degli ambienti vallivi e montani (es. Quirino 2017 per l'area padana), soprattutto viste le specificità delle aree montane, e risulta rischioso affrontare questi temi basandosi su classi di materiali ritenute specifiche del centro primario. La discussione, se per i siti in prossimità del centro principale sembra meramente di natura teorico-metodologica, diventa rilevante per le zone più distanti e quelle potenzialmente di "frontiera". Nella necessità di impostare una linea di ricerca che possa rispondere a questi quesiti, ma che per ora è limitata ai dati bibliografici e d'archivio di indagini prevalentemente portate avanti nell'Ottocento e nel Novecento, e per rispondere anzitutto agli obiettivi di progetto, il principio guida che qui si propone è l'individuazione di zone significanti di

relazioni e interazioni nel paesaggio (in sostanza le microecologie sopra esposte: § 2.1).

Nell'ottica di definire queste zone e di evitare proposte interpretative a priori, si ritiene utile caratterizzare i siti del catalogo sulla base di una ridotta casistica di "ambiti" (insediativo/funerario/produttivo/sacro), funzionali a descrivere la principale destinazione dei contesti archeologici che possa esprimere valori anzitutto qualitativi (materie prime, produzione, memoria, ideologia, connessioni) filtrati da processi decisionali (individuali o comunitari). Sulla base della documentazione raccolta, all'interno dei quattro ambiti, si distinguono casistiche di tipi basate su aspetti quali-quantitativi dei rinvenimenti.

Questi ambiti sono di fatto la rielaborazione di quanto già adottato nei precedenti studi sul territorio («città, abitato, necropoli, tomba, reperto isolato, santuario»: Sassatelli, Bertani 1992: 60-61; «insediamento, necropoli, tomba isolata, area di culto o rinvenimento di materiale votivo, scorie ferrose, reperti isolati»: Millemaci 1999; «insediamenti, necropoli, aree sacre, rinvenimenti isolati»: Trocchi, Desantis 2023). Per il periodo villanoviano, si ricorda anche la mappatura adottata da M. Cattani per la mostra *La pianura bolognese nel Villanoviano*, dove furono scelti i seguenti riferimenti: «abitato, necropoli, tomba, rinvenimenti isolati» (Cattani 1994).

Per l'ambito produttivo, non si sono inseriti tipi relativi all'economia agro-pastorale, in quanto si ritiene che i dati a disposizione non siano sufficienti per affrontare questo tema, che necessita ricerche sul campo e l'elaborazione di notevoli quantità di dati di natura anzitutto geomorfologica e paleobotanica da un lato e archeozoologica dall'altro. Se tutto ciò è già possibile per *Kainua* (Curci, Carra 2023, a cui si aggiunge il progetto Urban Herds: vd. § 7), mancano dati per il resto del territorio. Proprio per questo, qualsiasi riflessione non può che essere preliminare e soggetta a forti ridiscussioni qualora si imposti un progetto dedicato a queste economie (cfr. Vanni 2021: 13-54).

Come già detto (§ 3.1), lavorando sul tema della mobilità, è necessario rapportare gli ambiti dei siti e i relativi tipi all'interno di un quadro geomorfologico che per adesso si assume (non necessariamente a ragione) vicino a quello moderno[6]. Ciò consente di meglio comprendere la natura dei siti e le strategie che hanno guidato la scelta del luogo.

Grazie alle ricerche condotte da T. Mannoni (Mannoni, Cabona, Ferrando 1988) e L. De Marchi (2001) nell'area appenninica tosco-ligure-emiliana, sono già stati sviluppati criteri relativi alla localizzazione topografica dei siti, che vengono qui recepiti e che dunque vanno interpolati con la lista precedente. Si tratta di criteri geografici che

Ambito	**Tipo**
1. Insediativo	a. Struttura isolata
	b. Complesso di strutture
	c. Complesso di strutture con infrastrutture
2. Funerario	a. Tomba isolata
	b. Area funeraria
3. Produttivo	a. Indicatori di produzione relativi a processi produttivi trasformativi
	b. Indicatori di produzione relativi a processi produttivi non trasformativi
	c. Risorse primarie estrattive sfruttate
4. Sacro	a. Votivo isolato
	b. Concentrazione di votivi
	c. Strutture

Tab. 1. Ambiti e relativi tipi.

All'interno di questo sistema, la città di *Kainua* (§ 3.3., nr. 19) può essere descritta come caratterizzata da un complesso più o meno articolato di strutture con infrastrutture (1c), due aree funerarie (2b), impianti produttivi trasformativi (3a-b) e diverse strutture sacre (4c).

[6] Sicuramente centrale in tale prospettiva è il tema delle frane, affrontato per i siti dell'età del Bronzo nell'alto Reno in Zanotti *et alii* 2023: 47, fig. 2, e portato avanti nell'Unità di Ricerca dell'Università degli Studi di Firenze (ref. L. Cappuccini) all'interno del PRIN 2022 (vd. *Riconoscimenti*). Altro tema sicuramente importante e da sviluppare nel futuro è il grado di deforestazione (cfr. Vanni 2021: 14-16): sul ridotto grado di deforestazione e il relativo basso sfruttamento agricolo del territorio di Marzabotto, si esprimeva Mansuelli 1965: 88.

però hanno un preciso valore culturale nella scelta del luogo e sono spesso connessi alla funzionalità del sito: sommità; crinale; sella di crinale; pianoro di mezzacosta; versante; piede di versante; terrazzo di fondovalle; fondovalle. Non deve sfuggire che significativo esempio di tale profondo legame tra paesaggio e insediamento è *Kainua*, dove la medesima organizzazione urbanistica fu influenzata dall'orizzonte montano che vincolò i tempi di levata e tramonto del sole, cruciali nella pratica del rito fondativo (Gottarelli 2003).

Per una corretta comprensione del territorio e del popolamento antico è inoltre necessario domandarsi in che misura la posizione di un sito possa interagire con gli aspetti funzionali che lo contraddistinguono (es. controllo del territorio e della mobilità, sfruttamento delle risorse, maggiore o minore accessibilità)[7]. In tal senso, possono essere individuate ulteriori variabili topografiche (dove è possibile determinarle), tali da influenzare la distribuzione del popolamento nelle vallate appenniniche: orientamento di pendio (soleggiamento); visibilità di altri siti; guado in prossimità; risorse estrattive primarie in prossimità; prossimità di sorgenti. Per visibilità si intende qui il dato di intervisibilità tra i siti catalogati, la cui analisi, svolta primariamente mediante GIS (Verhagen 2017: 18-19)[8] e con alcuni riscontri sul campo, consente di portare utili elementi alla riflessione sulle strategie di insediamento (fig. 3); per l'esposizione alla luce, si offre qui l'elaborazione mediante GIS relativa alla percentuale di occlusione dell'emisfero (fig. 3b), utile a valutare in una prospettiva territoriale questo fattore (*sky-view factor*)[9].

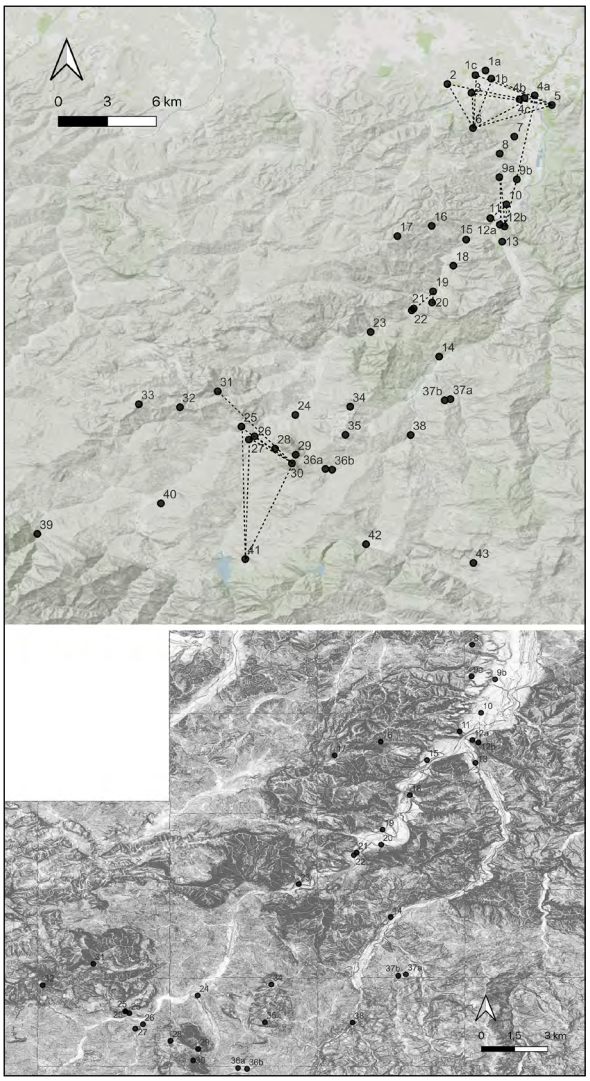

Fig. 3. Sopra: intervisibilità tra i siti di catalogo; sotto: occlusività ambientale nell'area della media Valle del Reno.

Sulla base di quanto esposto, le schede di catalogo presentano le seguenti voci: *Ambito*, che rinvia agli ambiti e ai relativi tipi (tab. 1); *Localizzazione*, che descrive le caratteristiche geomorfologiche del sito e le specificità topografiche, tra cui l'intervisibilità con gli altri siti; *Ubicabilità*, che descrive attraverso tre differenti valori (preciso/approssimativo/ipotetico[10]) il livello di accuratezza del

7 Sebbene relativa a strategie di popolamento che non sembrano perlopiù comparabili con quelle di VI-IV sec. a.C., per rimarcare l'importanza del paesaggio nella definizione dei siti appenninici sembra utile richiamare la classificazione dell'età del Bronzo nel vicino territorio modenese proposta da A. Cardarelli, basata su tre parametri: morfologia/posizione, difendibilità naturale e controllo visivo (Cardarelli 2006).

8 Si è fatto uso del plugin *Visibility analysis* di QGIS e in particolare della funzione *intervisibility network*. Quale DTM si è usato una versione mosaicata di quello con definizione a 5 m fornito dalla Regione Emilia-Romagna (https://geoportale.regione.emilia-romagna.it/catalogo/dati-cartografici/altimetria/layer-2). Si è adottato qui un raggio di 11,5 km, restrittivo rispetto a un campo visivo in condizioni meteorologiche ottimali (15-18 km) e una altezza da terra dell'osservatore di 1,6 m, mentre a 0 m è stato impostato il punto osservato.

9 Per l'elaborazione dell'immagine, si è utilizzato il plugin *Terrain shading* di QGIS e la funzione *Ambient occlusion* (*sky-view*), impostando il valore di raggio a 20 (considerando il DTM della Regione Emilia-Romagna, caratterizzato da una definizione a 5 m, la sfera di riferimento ha dunque un raggio di 100 m).

10 Questi valori sono equiparabili ai Gradi di "rischio" 3-5 per la Carta del potenziale e del rischio archeologico (Milletti, Tabolli, Salvi 2019).

posizionamento noto, spiegandone le motivazioni dove necessario. Queste voci sono anticipate da una sintesi del tipo di scoperta o indagine (*Tipologia di indagine*) e del sito nel suo complesso (*Descrizione*), non tralasciando le informazioni riguardo le evidenze dalla prima età del Ferro al periodo romano utili per le considerazioni sulla persistenza (vd. *infra*). Si chiudono con le voci *Documenti d'archivio*, che comprende anche le informazioni dal *WebGis Emilia-Romagna* qualora presenti, e *Bibliografia*, dove sono elencati riferimenti ritenuti essenziali.

Si ritiene importante evidenziare la scelta di inserire i dati relativi all'intera età del Ferro e fino al periodo romano nella voce *Descrizione*. Ciò consente di approfondire la persistenza di ogni sito. Per "persistenza" si fa qui riferimento alla definizione già elaborata da Schlander: «marked by cultural features that focus reoccupation» e «places that were repeatedly used during long-term occupations of regions» (Schlander 1992: 97), in sostanza luoghi caratterizzati da gruppi che li occupano continuamente nell'arco di più generazioni o che ripetitivamente (ma con soluzioni di continuità) sono rioccupati nel tempo. Questi luoghi possono essere localizzati in aree di risorse primarie (es. accesso ad acqua, terre arabili, pascoli, cacciagione, cave) o in prossimità di siti abbandonati per sfruttarne i materiali, ma anche designati come ancestrali e dunque parte della geografia della memoria di una comunità (Roth 2016). Nel complesso, il concetto incorpora fenomeni antropologici e culturali complessi, quali la funzione strategica di uno specifico luogo e il suo valore nella formazione di una identità comunitaria all'interno del paesaggio.

3.3. Catalogo ragionato dei siti

Il catalogo è strutturato sulla base di siti topograficamente ordinati secondo una sequenza numerica consecutiva (fig. 2) e distinti in settori geografici a nostro avviso coerenti da sud verso nord e da ovest verso est: distretto planiziale e zona limitrofa (nrr. 1-5); crinale Reno-Lavino (nr. 6); bassa valle del Reno fino alla confluenza del Setta (nrr. 7-12); bassa e media valle del Setta (nrr. 13-14); media valle del Reno (nrr. 15-33); crinale Reno-Setta (nrr. 34-36); alta valle del Setta (nrr. 33-38); alta valle del Reno e fascia montana (nrr. 39-43). Qualora rinvenimenti in luoghi vicini siano indizio di un unico sito, questi sono stati accorpati in un numero univoco e distinti con una lettera (es. alcune stipi: nr. 36.a-b, Burzanella; nr. 37.a-c, Montorio). Nel caso di rinvenimenti di dubbia autenticità, si è comunque ritenuto opportuno menzionarli accorpandoli al sito da dove è probabile che vengano veramente le evidenze ricordate (nr. 35*, Prada).

Il lavoro ha previsto una preliminare revisione di tutti i dati disponibili nella letteratura edita, integrati poi successivamente dagli archivi del Museo Civico Archeologico di Bologna (archivio topografico) e della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (archivio storico e archivio delle relazioni). Questo passaggio si è rivelato fondamentale per implementare le preesistenti mappature con le più recenti scoperte, ma anche per meglio comprendere la natura di alcuni siti[11]. Ciò ha presentato fin da subito alcune problematiche. Anzitutto la difficoltà di trattare le evidenze rinvenute fra Settecento e Ottocento, date le generiche descrizioni spesso non sufficienti a capire i dettagli del contesto, l'inquadramento cronologico dei reperti e la loro effettiva attribuzione al periodo etrusco. Tale difficoltà continua per alcune segnalazioni e scoperte ancora nel Novecento. A tutto ciò si aggiunge la difficoltà di posizionare topograficamente alcune annotazioni, che spesso si sovrappongono moltiplicando le attestazioni del medesimo sito[12]. Caso che riassume tutte le difficoltà esposte riguarda la notizia datata al 1730 e riportata da Calindri di antiche tracce di una strada con sostruzioni e selciato, attribuita cautamente al periodo etrusco; la strada sarebbe situata poco a sud del comune di Grizzana Morandi, lungo il percorso che conduceva a Monteacuto Ragazza (vd. *infra*, § 3.3). L'incertezza del dato cronologico e l'areale molto ampio nel quale tale scoperta si sarebbe collocata hanno portato per cautela a espungere tale notizia dal catalogo.

Distretto planiziale

Nel settore posto nel territorio della pianura compreso fra il bacino del torrente Lavino a est e quello del Reno a ovest, si può individuare un nucleo principale di popolamento alla destra del

[11] Simili approcci sono stati applicati recentemente ad altri comparti territoriali dell'ambito etrusco-tirrenico (per esempio, Perego 2005 per il Tarquiniese, e Acconcia 2012 per il Volterrano e il Chiusino). Nell'ambito padano interessato dal popolamento etrusco, un importante lavoro di respiro diacronico che ha coinvolto anche forme di ricerca sul campo riguarda il Modenese (Cardarelli, Malnati 2006), dimostrando le potenzialità di un sistematico studio del territorio nella comprensione delle dinamiche del popolamento di lunga durata.

[12] Su questi problemi di ordine metodologico: Tovoli 1972: 342; Sassatelli, Bertani 1992: 7; Quirino 2017: 255.

torrente presso Zola Predosa, caratterizzato da alcune sepolture sparse (nr. 1.a-b) e un'area con dispersione superficiale di materiale edilizio (nr. 1.c). In letteratura è nota una frequentazione dell'area a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., documentata da materiale sporadico, e in maniera più strutturata durante il periodo Orientalizzante grazie al rinvenimento di un nucleo funerario di VII-VI sec. a.C. Secondo T. Ravasio, la qualità e quantità dei materiali restituita dalle sepolture di Zola nella fase Certosa sembrerebbe indicare un popolamento più rarefatto rispetto al periodo Orientalizzante, con contesti di più modesta entità (Ravasio 1999b: 20). Queste evidenze potrebbero fare sistema con quelle situate simmetricamente ai lati del torrente Lavino a ca. 800 m dal corso d'acqua (nrr. 2-3). Almeno per l'area del Pilastrino (nr. 3), la minor estensione di questi ultimi siti sembra confermata dall'esito negativo di alcuni sondaggi eseguiti recentemente durante lavori edilizi nel lotto a nord rispetto alla zona dei rinvenimenti[13].

Il nucleo più significativo di popolamento riguarda lo sbocco in pianura del Reno, dove in un'area abbastanza circoscritta alla sinistra del fiume a Casalecchio sono state rinvenute notevoli tracce di un insediamento strutturato (nr. 4), con relative necropoli e aree artigianali (fig. 4), attivo in maniera stabile già dalla prima metà dell'VIII sec. a.C. (per la fase più antica, vd. la sintesi in Vanzini 2023: 202-203). La consistenza dei rinvenimenti, la loro organizzazione e il livello elevato dei corredi confermano l'importanza strategica del luogo a pochi chilometri da Bologna, come raccordo fra la viabilità appenninica lungo la direttrice del Reno e quella pedecollinare. Nella fase Certosa la continuità di frequentazione è documentata dal rinvenimento di rare sepolture e, specialmente, dai resti di un abitato e opere di infrastruttura, tale da presupporre un insediamento strutturato. I rinvenimenti, derivanti da diverse campagne di scavo, sembrerebbero localizzare l'abitato nei pressi dell'attuale cimitero (nrr. 4.a-b). Le opere idriche e le infrastrutture stradali suggeriscono l'importanza data al governo del paesaggio, anche volto allo sfruttamento delle risorse agricole (Ortalli 2002).

[13] I lavori, condotti nel 2007 per l'edificazione di un possibile albergo in Via Rigosa, non hanno restituito tracce di frequentazione in Età del Ferro (*ArchSSBo*, B2 Bologna provincia B-Z (XIIb), prot. 13479 del 25/10/2007; *WebGisERo* ID scavo 9219). Altri sondaggi con esito negativo sono documentati nei pressi della "Chiusa" di Casa Motta sul Lavino, dove nel 1973 G. Bardella aveva segnalato il rinvenimento di materiale superficiale protostorico (*WebGisERo* ID scavo 8884).

Fig. 4. Collocazione dei rinvenimenti della fase tardo-arcaica ed ellenistica a Casalecchio (da Ortalli 2008): 1. Località Ceretolo (nr. 4.c); 2. Necropoli celtica "Zona A" (nr. 4.b); 3. Abitato etrusco (nr. 4.a); 4. Strada glareata "Zona A" (nr. 4.b); 5. Canalizzazioni etrusche "Zona A" (nr. 4.b).

L'insediamento aveva un evidente legame con Bologna, distando non più di 4 km dalle necropoli occidentali della metropoli. Il ruolo strategico del luogo è confermato dal precoce impianto di una necropoli di cultura latèniana già dalla prima metà del IV sec. a.C. sul limite orientale della zona di occupazione etrusca (nr. 4.b-c). Rinvenimenti nel settore della Zona A indiziano la localizzazione dell'insediamento di questa fase più tarda attribuita all'occupazione celtica, spostato più a ovest rispetto a quello di V sec. a.C. (nr. 4.b).

1.a. Cascina Bassi e Villa Cesari, Zola Predosa
Tipologia di indagine: nel 1876 a Cascina Bassi, A. Zannoni segnala la scoperta fortuita di due sepolture databili al periodo Orientalizzante, a cui seguirono scavi fra il 1908-1912 e il 1920 nella Cascina Bassi e nella Villa Cesari (denominato fondo Rigosa nelle carte di archivio), entrambe di proprietà di M. Consolini vedova De Maria Cesari. Proprio in questi ultimi erano già segnalati rinvenimenti sporadici nel 1899. Più recentemente, è stato menzionato materiale sporadico databile alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. senza ulteriori indicazioni (Vanzini 2023: 204, 214 e 216, tab. 1, nrr. 28 e 135).
Descrizione: le indagini condotte da A. Zannoni nei due terreni portarono al rinvenimento di 29 tombe, di cui

il nucleo più consistente è databile al periodo Orientalizzante (Scarani 1963: 440, nrr. 113-114 Fe1; Ravasio 1999b), mentre solo tre tombe a inumazione restituirono materiale di V sec. a.C. Come riportato da S. Tovoli, i rinvenimenti di periodo Orientalizzante non sono topograficamente distinguibili da quelli di fase Certosa. I corredi di V sec. a.C. di Cascina Bassi (parzialmente conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bazzano) sono di livello modesto, prediligendo vasellame di produzione locale e fibule in bronzo, e solo due vasi possono essere attribuiti a produzione attica. La tomba di Villa Cesari (rinvenuta nel 1912) è databile al terzo quarto del V sec. a.C. e presenta un corredo caratterizzato da un servizio da banchetto composto da vasi attici per il consumo del vino (cratere a colonnette e *kylix*), vasellame e arredi in bronzo di produzione etrusca (una coppia di *simpula*, tazze, bacile, teglia e candelabro).
Ambito: area funeraria (2b).
Localizzazione: pianura, alla destra del torrente Lavino; intervisibile con nrr. 1.b, 1.c, 2, 3, 4.a-c, 5, 6.
Ubicabilità: approssimativa (tra Cascina Bassi e Villa Cesari)[14].
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 32, *Zola Predosa - 1908, Scavi Cesari*; cassetto 32, carteggio *Zola Predosa - Annotazioni sugli oggetti rinvenuti nel fondo Cesari dal 1908 al 1912*.
Bibliografia: Scarani 1963: 541, nrr. 118-119 Fe2 (con riferimenti precedenti); Tovoli 1972: 353; Belletti 1987: 38-43; Ravasio 1999b: 15 e 19.

1.b. Ca' Rossa, Zola Predosa
Tipologia di indagine: durante lo scasso di un pilone per un capannone nell'area industriale presso via Roma (ditta Roversi), nel 1979 emerse una sepoltura isolata. Si riporta la notizia di altre sepolture andate distrutte anni prima durante lavori edilizi per la realizzazione dello stabilimento Alcisa più a est.
Descrizione: sepoltura in dolio, con le ceneri del defunto deposte all'interno del cinerario assieme a pochi elementi di corredo e sigillato da una sfaldatura di arenaria. Il corredo, datato tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C., era composto da una fibula in bronzo, un'anforetta biansata e un coltello. Probabilmente era parte della più ampia area funeraria rinvenuta fra i poderi di Villa Cesari e Cascina Bassi.
Ambito: tomba isolata (2a; dubitativamente area funeraria, 2b?).
Localizzazione: pianura, alla destra del torrente Lavino; intervisibilità con nrr. 1.a, 1.c, 2, 3, 4.a-c, 5, 6.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia B-Z (XIIb), prot. 3600 del 27/07/1979; *WebGisERo*, ID scavo 8954.
Bibliografia: Belletti 1987: 43-44; Ravasio 1999b: 19; Ravasio 1999c; Silvestri 1999: 23-25, 51-56.

1.c. Via Masetti, Zola Predosa
Tipologia di indagine: nel 1976 G. Bardella, per conto dell'Unione Speleologica Bolognese, segnala alcuni rinvenimenti fortuiti durante scavi a scopo edilizio. Durante le operazioni venne eseguito un saggio circoscritto a un'area con terreno di colore più scuro, che restituì reperti archeologici.
Descrizione: i materiali raccolti appartengono a un'ampia fase cronologica (dal VI sec. a.C. e fino al II sec. d.C.), con frammenti ceramici, metallici (fra questi una moneta di bronzo) e di tegole, che documentano la frequentazione dell'area forse già in età preromana.
Ambito: non det., materiale diffuso (forse tracce di un insediamento).
Localizzazione: pianura, alla destra del torrente Lavino; intervisibilità con nrr. 1.b, 1.c, 2, 3, 4.a-c, 5, 6.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *WebGisERo*, ID scavo 8882.
Bibliografia: inedito.

2. Fornace Andina, Zola Predosa
Tipologia di indagine: il primo rinvenimento occasionale di materiale archeologico viene segnalato nel 1955 durante un sopralluogo dell'ispettore onorario L. Fantini, a cui seguì la scoperta di una sepoltura di fase etrusca durante alcuni lavori edili nel 1960. Nel 2007 l'area è stata interessata da lavori edilizi con assistenza archeologica, ma i dati di scavo hanno dato riscontro unicamente di paleosuoli attribuibili all'età del Bronzo e al periodo romano. Nel 2017 l'area, localizzata in Via Fratelli Cervi, è stata interessata dai lavori per la realizzazione di una vasca di laminazione per il torrente Cavanella, che però non ha restituito evidenze archeologiche dell'Età del Ferro.
Descrizione: il rinvenimento del 1960 menziona una sepoltura isolata genericamente databile al periodo etrusco.
Ambito: tomba isolata (2a).
Localizzazione: pianura, alla sinistra del torrente Lavino; intervisibilità con nrr. 1.a-c, 3, 4.a-c, 5, 6.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia B-Z (XIIb), prot. 2143 del 12/10/1960; *WebGisERo*, ID scavo 9253.
Bibliografia: inedito.

3. Pilastrino, Zola Predosa
Tipologia di indagine: durante i lavori di costruzione degli edifici in prop. Vignudelli (via Rigosa), nel 1973, G. Bardella (volontario dell'Unione Speleologica Bologne-

[14] Cfr. la Carta datata 1884 in https://sitmappe.comune.bologna.it/fotostoriche/.

se) seguì le operazioni di scavo delle fondazioni firmando due segnalazioni. Dapprima informò della presenza di materiali archeologici nei cumuli di detriti degli scavi, poi, in un secondo sopralluogo, descrisse la presenza di varie emergenze: un paleosuolo, delle sepolture e un focolare. A queste seguì l'apertura di una trincea (5×2,5 m, poi allargata in seguito), che restituì la presenza di una buca nei cui riempimenti fu rinvenuto materiale databile almeno al VI-V sec. a.C. Nel 1988 vennero segnalati dall'amministrazione locale nuovi rinvenimenti durante altri lavori di edificazione nella stessa area.
Descrizione: i rinvenimenti documentano alcune zone di frequentazione, con rari materiali attribui-bili all'VIII-VII sec. a.C. (Bendi, Burgio, Campagnari 1999; Losi 1999), mentre il nucleo più consistente è databile al VI-inizi del IV sec. a.C. Tracce di terreno rubefatto potrebbero indiziare la presenza di focolari (Losi 1999: 34, dove si scarta l'ipotesi di un'area funeraria espressa in Belletti 1987). I materiali recuperati sono perlopiù pertinenti alla produzione locale in ceramica depurata e grezza, con rari materiali di importazione greca, che testimoniano l'inclusione del sito nei circuiti commerciali di ampio raggio.
Ambito: non det. (forse insediativo, 1).
Localizzazione: pianura, alla destra del torrente Lavino; intervisibilità con nrr. 1.a-c, 2, 4.a-c, 5, 6.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *WebGisERo*, ID scavo 9084.
Bibliografia: Silvestri 1976: 409; Belletti 1987: 43; Ravasio 1999b: 20; Silvestri 1999; Losi 1999.

4.a. Podere Tesarella-Melloni e Cimitero-Via Isonzo, Casalecchio di Reno
Tipologia di indagine: l'area era già nota per ripetuti ritrovamenti fortuiti di alcune sepolture a inumazione fra il 1859 e 1861 (L. Campagnoli). A queste segnalazioni seguirono gli scavi di A. Zannoni nel 1872. Successivamente il settore fu oggetto di scavo negli anni Sessanta del secolo scorso a opera dell'École Française di Roma, portando in luce i resti di un insediamento con necropoli (1961-1975). Gli scavi iniziarono nel 1961 nell'ex Podere Tosarella (dove erano localizzate le segnalazioni di A. Zannoni) e continuarono negli anni successivi su varie aree, portando in luce i resti di un insediamento etrusco. Nel 1962-1964 l'area d'indagine fu spostata sul fronte del cimitero, fra via Piave e la ferrovia e successivamente si estese verso ovest. Nel 1968-1969 lo scavo si concentrò sugli ex poderi Burzi e Melloni, portando al rinvenimento anche di un nucleo di sepolture. Infine, tra il 1974 e il 1975 nella stessa zona furono condotti altri scavi archeologici che restituirono tracce sconvolte di una frequentazione di lunga durata (dall'epoca villanoviana a quella romana). Nel 1999, accertamenti poco a nord di Via Isonzo consentirono di intercettare una infrastruttura viaria con fossi laterali (vd. *infra*).
Descrizione: i rinvenimenti fortuiti ottocenteschi documentano la presenza di almeno tre sepolture a inumazione e una cremazione, probabilmente databili al periodo Orientalizzante. Gli scavi di A. Zannoni intercettarono due fondi di capanna, da cui proviene un cd. tintinnabulo e che suggeriscono la presenza di un'area abitativa di medesimo periodo. In seguito, gli scavi del secolo scorso hanno portato alla luce i resti di un insediamento. Nella fase villanoviana (con tracce che per R. Scarani potrebbero arrivare fino al Villanoviano IV, cioè il periodo Orientalizzante), le strutture, raggruppabili in quattro nuclei, erano isorientate rispetto al reticolo di canalizzazioni e si inserivano perfettamente al loro interno. Due fondi di capanna hanno restituito consistenti tracce di processi fusori, tanto da ipotizzare la presenza di aree di produzione relative a processi produttivi trasformativi. Nei pressi è stata rinvenuta una piccola necropoli composta da cinque tombe il cui corredo risulta depredato, ma che dalla descrizione del materiale ora disperso (ceramica attica e svariati ornamenti in bronzo, oro e ambra) sembra possibile ricondurre al pieno V sec. a.C. Alla fase Certosa è attribuita una strada glareata (largh. 3,5-5 m ca) orientata in direzione NO-SE e ritenuta l'asse urbano che divideva l'abitato tra la fine del VI e la fine del V sec. a.C. Al limite della strada era situata una fonderia e qui l'asse viario doveva essere in rapporto con una corte pavimentata sulla quale si affacciavano due edifici (scavi 1962 e 1966). Un altro tracciato stradale (largh. 5 m ca) orientato NO e seguito per 30 m ca fu rinvenuto nel 1974. A un centinaio di metri di distanza dalla strada è stato rinvenuto un piccolo sepolcreto databile al periodo Orientalizzante, costituito da un nucleo di tre tombe con cassoni lignei con copertura a tumulo di ciottoli fluviali e terra di riporto.
Ambito: complesso di strutture con infrastrutture (1c), area funeraria (2b), indicatori di produzione relativi a processi produttivi trasformativi (3a).
Localizzazione: pianura, in prossimità della sponda sinistra del fiume Reno; intervisibilità con nrr. 1.a-c, 2, 3, 4.b-c, 5, 6.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *WebGisERo*, ID scavo 6999-7000.
Bibliografia: Scarani 1963: 440-441, nr. 117 Fe1, 541-542, nr. 122 Fe2 (con riferimenti precedenti); Pairault 1972; Peyre 1975; Bouloumié 1975; Kruta Poppi 1977; Kruta Poppi 1987; Malnati 1988: fig. 97, nr. 78; Peyre 1992; Sassatelli, Govi 1992: 134, nr. 8; Ortalli 1994; Ortalli 1997: 599 e 605; Ortalli 1998; Ortalli 2002 (in particolare 63, nota 50); Ortalli 2010: 83-85; Kruta Poppi 2010; Kruta Poppi 2015.

4.b. Zona A, Casalecchio di Reno
Tipologia di indagine: l'area, corrispondente all'attuale quartiere Meridiana, fra il 1989 e il 2001 è stata interessata da un intensivo progetto di urbanizzazione (cd.

"Zona A"), oggetto di ripetute indagini archeologiche (prospezioni, sondaggi archeologici e scavi estensivi). L'intervento ha riguardato un'area di ca. 60 ettari a ovest del fiume Reno, delimitata dalle vie Isonzo, Bazzanese e del Lavoro.
Descrizione: la documentazione recuperata, non ancora edita in maniera complessiva, attesta una frequentazione dalla Preistoria (età Neolitica ed Eneolitica) fino all'età Medievale. Si segnala in particolare il rinvenimento di evidenze produttive e sepolcrali datate tra VIII e VII sec. a.C. (Ortalli 2002: 60-61). Alla fase classica è riconducibile la regimentazione di un paleoalveo naturale, attivo ancora tra IV e III sec. a.C., e alcune strutture abitative individuate tramite sondaggi nel settore più occidentale dell'area considerata (1994-1995). Tra il 1993 e il 1996 è stata completamente indagata una piccola necropoli, ca. 350 m a est della prima, che ha restituito 13 tombe (8 inumazioni e 5 cremazioni). Nel 1996 è stato messo in luce un tratto di strada (65 m ca) in prossimità della riva sinistra del torrente, la cui costruzione è datata alcuni decenni prima della fine del VI sec. a.C.; la strada, orientata O-NO/E-SE, presentava una massicciata in prossimità dell'abitato e poi diventava sterrata flettendo in senso OE. Infine, nel 2000-2001 è stato registrato il rinvenimento, nella parte più settentrionale, di lacerti di un'unità abitativa etrusca già intercettata durante gli scavi dell'École Française di Roma (vedi nr. 4.a); mentre nella parte più meridionale della trincea di indagine sono state individuate tracce relative a interventi di bonifica e suddivisione poderale che caratterizzavano gran parte del territorio in età etrusca. Nel 1991-1992 gli scavi hanno restituito la presenza di una necropoli di cultura latèniana (97 tombe) datata tra il IV e i primi decenni del III sec. a.C. Le tombe sono distinte in due nuclei, di cui quello occidentale potrebbe essere parte della medesima area funeraria individuata in località Ceretolo (nr. 4.c).
Ambito: complesso di strutture con infrastrutture (1c) e area funeraria (2b).
Localizzazione: pianura, in prossimità della sponda sinistra del fiume Reno; intervisibilità con nrr. 1.a-c, 2, 3, 4.a, 4.c, 5, 6.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia B-Z (XIIb), Casalecchio (BO). Ceretolo 1991-1992, Relazione consuntiva di Archeostudio CSR; *WebGisERo*, ID scavo 9908.
Bibliografia: Ortalli 1995; Ortalli 1997; Ortalli 1998; Ortalli 2002; Ferrari, Mengoli 2005; Ortalli 2008: 299-300; Ortalli 2010: 83-85; Pancaldi, Raggi 2010.

4.c. Ceretolo, Casalecchio di Reno
Tipologia di indagine: nel 1877 venne rinvenuta in questa zona una ricca sepoltura di III sec. a.C. (cd. "tomba del Guerriero di Ceretolo") all'interno dei terreni di proprietà della famiglia Boschi. Ulteriori indagini vennero portate avanti nel 1932, restituendo materiali frammentari e probabilmente già sconvolti in antico databili alla fase celtica. L'area è poi stata inclusa nell'urbanizzazione della Zona A (vd. nr. 4.b).
Descrizione: il corredo della sepoltura ha restituito una panoplia completa latèniana con spada, fodero, catena di sospensione, cuspide di lancia e resti dell'umbone dello scudo, oltre che oggetti legati alla sfera del banchetto (*oinochoe* in bronzo di produzione etrusca e alcune pedine da gioco). Il materiale recuperato successivamente sembrerebbe indicare la presenza di un'area funeraria sfruttata durante la fase celtica, tra la prima metà del IV e gli inizi del III sec. a.C., forse il proseguimento del nucleo occidentale della Zona A (nr. 4.b).
Ambito: area funeraria (2b).
Localizzazione: pianura, in prossimità della sponda sinistra del fiume Reno; intervisibilità con nrr. 1.a-c, 2, 3, 4.a-b, 5, 6.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 24, *Ceretolo. Scoperta di un sepolcro 1878*.
Bibliografia: Scarani 1963: 578-579, nr. 45 Fe3 (con riferimenti precedenti); Vitali 1991: fig. 5; Vitali 1992: 384-389; Ortalli 1995: 191-192; Minarini 2005: 364; Pancaldi, Raggi 2010: 69.

5. Parco della Chiusa, Casalecchio di Reno
Tipologia di indagine: rinvenimento fortuito effettuato da due passanti nel 1994 in un campo di grano nei pressi di Parco Talon, su un pianoro sopra il fiume Reno.
Descrizione: i materiali, consegnati a D. Vitali, erano costituiti da ceramiche dell'età del Bronzo Medio e Recente e alcuni frammenti di coppe in ceramica grigia databili all'età del Ferro, ai quali si aggiungono frammenti in bronzo.
Ambito: non det.
Localizzazione: pianoro di mezzacosta (quota: 20 m slm ca) alla destra del fiume Reno, orientato verso ovest; intervisibilità con nrr. 1.a-c, 2, 3, 4.a-c, 6.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, Casalecchio di Reno, XIII a,9, prot. 4081/1994; *WebGisERo*, ID scavo 9758.
Bibliografia: inedito.

Crinale Reno-Lavino

Questo crinale non restituisce a oggi tracce di una frequentazione del periodo in esame se non ai piedi del Monte Capra, dove fu rinvenuto un nucleo di bronzetti attribuibili a una stipe votiva (nr. 6)[15]. La

[15] Non si considera in questo catalogo il sito di Tizzano, dove fu rinvenuta una stele a forma di cuore, ipotizzata

collocazione del sito presso una fonte di acqua risorgiva trova confronti con altre stipi del più prossimo territorio appenninico quale quella di Montese nella Valle del Panaro (Badiali 2013) e quella de Le Pozze nella Valle dell'Idice (Vitali, Guidi, Minarini 1997; Giontella 2012: 77-80).

L'importanza del luogo sembra confermata dalla notizia del rinvenimento di alcuni frammenti ceramici attribuiti da G. Gozzadini (1881) a un sepolcreto di epoca villanoviana sull'altura di Monte Capra, avvenuto durante la realizzazione di una postazione di artiglieria nel 1866 da parte dell'esercito piemontese. L'area, attualmente non posizionabile, potrebbe essere attribuibile a un insediamento di altura a controllo del passaggio fra la Valle del Reno e del Lavino (Ravasio 1999a: 16; Sani 2010: 55, fig. 1, nr. 26). A parziale conferma di ciò, alle falde del massiccio, in località Gesso, è stato notificato diverse volte fra il 1973 e il 1983 il rinvenimento casuale di materiale di dispersione superficiale, fra cui anche possibili reperti databili dalla prima Età del Ferro (vd. *WebGisERo*, ID scavo 8980).

6. Podere Fruga presso Monte Capra, Zola Predosa
Tipologia di indagine: scoperta fortuita nel 1933 durante lavori agricoli nel podere di R. Tosi ai piedi del Monte Capra, presso diverse polle di acqua sorgiva, in prossimità di una via di crinale (fig. 5). A questo rinvenimento seguì la realizzazione di due trincee di scavo disposte a croce sotto la direzione della Soprintendenza (assistenza agli scavi: F. Proni).
Descrizione: fra i materiali rinvenuti, ora conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, oltre ad alcuni frammenti di ceramica di impasto grezzo, si documentano cinque bronzetti schematici (tipo Marzabotto, databili al V sec. a.C.), il bronzetto di un giovane (420-400 a.C.), una forma peltata e una stella bronzea a 8 punte.
Ambito: concentrazione di votivi o stipe (4b).
Localizzazione: piede di versante, presso una fonte di acqua risorgiva; intervisibilità con nrr. 1.a-c, 2, 3, 4.a-c, 5.
Ubicabilità: approssimativa (supportato dalle fotografie d'archivio).
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia B-Z (XIIb), prot. 5630 del 17 settembre 1983; *ArchGSSBo*, Notizie degli scavi a cura di F. Proni (13/5/1933); *WebGisERo*, ID scavo 8841.
Bibliografia: Scarani 1963: 541, nr. 120 Fe2 (con riferimenti precedenti); Tovoli 1972: 349, 354; Gualandi 1974: fig. 10; Belletti 1987: 42-43; Malnati 1988: fig. 97, nr. 79; Miari 2000: 174-177; Ravasio 1999b: 16 e 20.

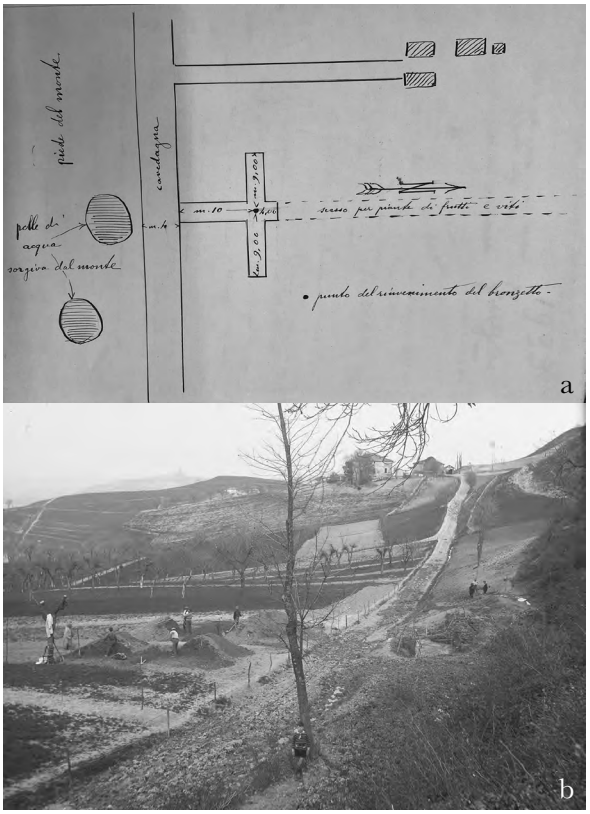

Fig. 5. Lo scavo presso il podere Fruga: a) Schizzo di F. Proni con posizionamento di trincee e polle d'acqua; b) Fotografia degli scavi, da ovest (da *ArchGSSBo*).

Bassa valle del Reno (fino alla confluenza del Setta)

In questo distretto ben definito geograficamente, il popolamento si distribuisce esclusivamente sul versante occidentale della vallata, dove il corso del fiume Reno ha formato grandi terrazzi alluvionali ben esposti al sole. A una quota regolare (100-150 m slm) sui terrazzi di mezzacosta si localizzano tombe isolate (nrr. 7, 8, 9.a) distanti in linea d'aria circa 2 km l'una dall'altra, in posizione di maggiore visibilità e di protezione rispetto al fiume. Non sono documentate tracce di insediamenti o strutture abitative, vincolando la distribuzione del popolamento alle sole attestazioni funerarie. La disposizione piuttosto regolare di queste sepolture potrebbe comunque suggerire la presenza di un popolamento organizzato secondo uno schema strategico volto al controllo della viabilità

senza dirimenti dati al riguardo quale stele di fase felsinea in Tovoli 1972, pianta, nr. 73 (la notizia è riportata già in Scarani 1963: 542, nr. 122 A Fe2, dove si afferma che la stele fu rinvenuta nel settembre 1934 presso la casa colonica Possessione di Sotto, proprietà della Contessa Marescalchi).

lungo il dolce fondovalle e del territorio mediante piccoli siti, probabilmente legati allo sfruttamento agricolo. Tale ipotesi potrebbe essere supportata dalla posizione della stipe di Borgo Ameno (nr. 9.b), a circa 1 km di distanza dalla tomba di Montechiaro (nr. 9.a). Si è deciso di attribuire ai due siti la medesima numerazione in quanto è stato ipotizzato, verosimilmente a ragione, che fossero fra loro collegati, con la stipe posta presso il fiume in una posizione di transito e un nucleo insediativo sul colle retrostante (Bruni 1996: 68).

Come riportato da M. Miari, altri rinvenimenti di bronzetti (attribuiti quasi tutti all'epoca ellenistica e acquisiti nella collezione del Museo Civico di Modena) sono collocabili nel territorio fra la bassa Valle del Reno e il distretto planiziale, nei pressi di Bologna, privi però di un riferimento topografico preciso (Miari 2000: 179, nr. 2). Tale dato acquista maggior valore se posto a sistema con il bronzetto rinvenuto nel 1835 in un rio presso l'*Axura* nel podere del Palazzo Vescovile di Sasso Marconi (attuale villa Marini). C. Pancaldi (1836) descrive e pubblica la tavola di una statuetta femminile abbigliata con un chitone e corona raggiata, caratterizzata da una iscrizione ritenuta etrusca (fig. 6)[16]. Al di là dell'iscrizione, più che problematica, il bronzetto risulta avvicinabile al tipo della devota con corona triplicata, che dall'archetipo di IV sec. a.C. trova poi ampia diffusione nella produzione etrusca e italica fra III-II[17]. Dall'area della Chiesa di San Lorenzo sono inoltre segnalati bronzetti anatomici di fase romana (Bertocchi 1974: 31).

Un sistema di controllo dei terrazzi più prossimi al fiume sembra essere già strutturato nell'VIII sec. a.C., come suggerito dalla disposizione di piccole aree sepolcrali (San Biagio, Borgonuovo, Pontecchio: Sani 2010: fig. 1, nrr. 21-25) e dai rinvenimenti di materiale sporadico a Toiano, forse attribuibili a un'area abitativa (Vanzini 2023: 215, fig. 6, nr. 127).

Questa via di penetrazione entro la valle conduceva alla Rupe di Sasso Marconi. Qui un insediamento strategicamente sorto alla confluenza del Reno con il Setta è supposto grazie al rinvenimento di due sepolture di grande impegno, dove il rituale

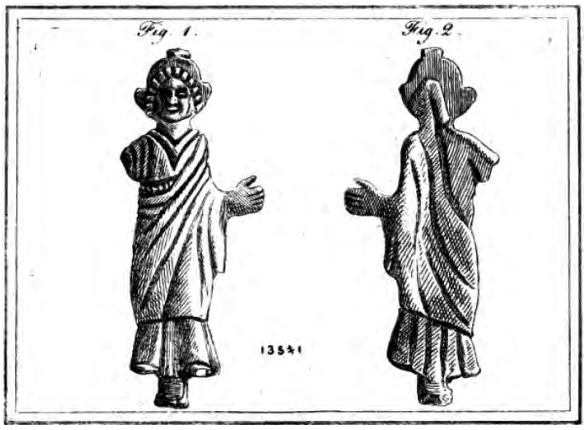

Fig. 6. Disegno della statuetta da rio del Diavolo (da Pancaldi 1836).

sembrerebbe evidenziare la forte influenza culturale di Bologna. Le strutture murarie intercettate presso la Chiesa di San Lorenzo (nr. 10), sebbene distanti dalle tombe (1,5 km ca) e se valida la proposta di una loro datazione al periodo in esame, potrebbero fare sistema con i rinvenimenti funerari secondo modalità tutte da indagare.

La confluenza fra la valle del Reno e la valle del Setta è caratterizzata da una profonda insenatura, difficilmente percorribile direttamente in assenza di importanti infrastrutture. Risulta pertanto difficile stabilire se questo punto svolgesse un ruolo di snodo attivo di transito, ma è certo che entrambi i pianori a lato del fiume presentano indizi significativi di occupazione[18]. Infatti, sui terrazzi orientali (nr. 12.a-b) è stato rinvenuto materiale diffuso che potrebbe ricondurre a una frequentazione continuativa già documentata per la prima Età del Ferro (cd. Podere Orto, Sani 2010: fig. 1, nr. 18). Si tratta di un luogo di significativa importanza per la penetrazione nella Valle del Setta, individuando una direttrice trasversale probabilmente destinata a connettersi con la Valle dell'Idice[19].

7. Toiano, Sasso Marconi

Tipologia di indagine: rinvenimento fortuito nel 1877. Nella stessa area sono documentati anche tre presun-

[16] Pancaldi 1836. Il posizionamento topografico del rinvenimento è incerto: se l'Axura e il Rio possono trovare riscontro nello sbocco del Rio Gemese presso la rupe di Sasso Marconi, l'attuale Villa Marini si trova posizionata nella parte nord-ovest dell'insediamento moderno di Sasso (vd. *PSC Sasso Marconi*: 21-22, nr. 8).

[17] Cfr. Maetzke 1957: 489-494, nrr. 22-31; Franzoni 1980: 55-60, nrr. 36-41; Benzt 1992: 102-106, nrr. 22-23, Taf. XXX.

[18] In Tovoli 1972: 354, nota 95, si riporta la notizia, riferita da un abitante del luogo, che all'incrocio tra il Rio del Diavolo e il vecchio tracciato della Porrettana sarebbero emersi "embrici", che la studiosa attribuisce alla seconda Età del Ferro.

[19] La percorribilità di questa direttrice sembra essere documentata anche per epoche precedenti dalla distribuzione dei ripostigli, come Badolo (Vitali 2005: 107).

ti fondi di capanna della prima Età del Ferro (Scarani 1963: 442, nr. 123 Fe1).
Descrizione: una tomba a cremazione entro pozzetto, coperto da una lastra di arenaria. Il cinerario era una cista cordonata di bronzo con un solo vaso come corredo (VI-V sec. a.C.?).
Ambito: tomba isolata (2a).
Localizzazione: pianoro di mezzacosta orientato verso est, alla sinistra del fiume Reno; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: ipotetica (riferimento alla località).
Documenti d'archivio: -.
Bibliografia: Scarani 1963: 542-543, nr. 123 Fe2 (con riferimenti precedenti); Tovoli 1972: 349; Malnati 1988: fig. 97, nr. 81.

8. Moglio, Sasso Marconi
Tipologia di indagine: scoperta fortuita di una tomba a inumazione nel 1872 al vertice del poggio (presso villa Benacci Caprara).
Descrizione: la tomba ha restituito un corredo di tardo VI-V sec. a.C., costituito da vasellame da banchetto (anfora attica a figure nere, *oinochoe* e vasi in lamina bronzea, due *simpula*) e alcuni dadi. Contadini riportarono la notizia di rinvenimenti precedenti nel medesimo luogo, poi andati dispersi. A 600 m verso ovest fu rinvenuta nel 1887 una tomba a cremazione di VII sec. a.C. (Scarani 1963: 442, nr. 124 Fe1; Vitali 1982: 784; Sani 2010: 54 e fig. 1, nr. 23).
Ambito: tomba isolata (2a).
Localizzazione: versante meridionale della sommità del poggio (quota: 295 m slm ca.), alla sinistra del fiume Reno; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 27, *Moglio (Praduro e Sasso, ora Sasso Marconi)* (in particolare, E. Brizio, *Rapporto sugli oggetti di antichità trovati a Moglio*, 30/01/1888, prot. 110); *PSC Sasso Marconi*: 27, nr. 20.
Bibliografia: Scarani 1963: 543, nr. 124 Fe2 (con riferimenti precedenti); Tovoli 1972: 355 e nr. 70 della carta.

9.a. Montechiaro presso Pontecchio, Sasso Marconi
Tipologia di indagine: presso il fondo del Conte Cesare Malvasia Tortorelli nel 1898 fu rinvenuta una tomba. I materiali vennero acquistati da L.A. Milani per il Museo Archeologico Nazionale di Firenze.
Descrizione: la tomba, dal rito non definito, restituì materiale coerente con la seconda metà del V sec. a.C., fra cui una cimasa di candelabro in bronzo raffigurante Dioniso (420-400 a.C.; da ultimo: B. Arbeid in Desantis *et alii* 2024: 192, nr. 52), alla quale erano associati i frammenti del candelabro e forse vasellame bronzeo (probabilmente una situla). S. Bruni pone la tipologia dei materiali di Montechiaro in rapporto con le deposizioni del sepolcreto di Monte Avegliano, verso il Samoggia, mentre la cimasa trova affinità morfologiche nella produzione diffusa a sud di Felsina nella Valle del Reno.
Ambito: tomba isolata (2a).
Localizzazione: pianoro di mezzacosta (quota: 200 m slm ca) orientato verso est, alla sinistra del fiume Reno; intervisibilità con nrr. 12.a, 12.b.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 27, Montechiaro (Pontecchio), 1898; *PSC Sasso Marconi*: 28, nr. 22.
Bibliografia: Scarani 1963: 543, nr. 125 Fe2 (con riferimenti precedenti); Tovoli 1992: 355; Bruni 1996.

9.b. Borgo di Colle Ameno presso Pontecchio, Sasso Marconi
Tipologia di indagine: presso Villa Ghisliera, lungo la Porrettana, furono rinvenuti in maniera fortuita alcuni bronzetti, poi entrati nella collezione Gozzadini della Biblioteca Comunale di Bologna. I materiali risultano ora dispersi.
Descrizione: il complesso era costituito da cinque bronzetti schematici, uno maschile (tipo Montese, databile tra la fine del VI e il V sec. a.C.) e quattro femminili (tre filiformi e un tipo Marzabotto), inquadrabili nel V sec. a.C.
Ambito: concentrazione di votivi o stipe (4b).
Localizzazione: terrazzo di fondovalle (quota: 110/120 m slm), alla sinistra del fiume Reno; intervisibilità con nr. 12.b.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *PSC Sasso Marconi*: 28, nr. 21.
Bibliografia: Scarani 1963: 442, nr. 122 (con riferimenti precedenti); Tovoli 1972: 355; Bertocchi 1974: 31; Miari 2000: 177-178.

10. Chiesa di San Lorenzo, Sasso Marconi
Tipologia di indagine: l'area, nota per i rinvenimenti di materiale archeologico dal periodo villanoviano (tombe di VIII sec. a.C. da Ca' Bura e Chiusura: Scarani 1963: 443, nr. 127 Fe1, con riferimenti precedenti; Sani 2010: fig. 1, nr. 20) a quello tardoantico (scavi Soprintendenza 2003), è stata oggetto di sondaggi effettuati dall'École Française di Roma.
Descrizione: gli scavi effettuati nel vigneto portarono alla luce alcuni muri di ciottoli a secco, ipotizzati come pertinenti a una frequentazione di periodo etrusco.
Ambito: struttura isolata (1a) e concentrazione di votivi o stipe (4b).
Localizzazione: terrazzo di fondovalle (quota: 116 m slm ca), alla sinistra del fiume Reno; intervisibilità con nrr. 11.a, 12.b.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos., B/2 Bologna provincia B-Z (XIIb), Relazione prot. 2036 del 10/07/1964; *PSC Sasso Marconi*: 19-20, nr. 4; *WebGisERo*, ID scavo 7374.
Bibliografia: inedito.

11. Via Porrettana Vecchia, Sasso Marconi
Tipologia di indagine: rinvenimento fortuito nel 1968 di un piccolo nucleo di tombe a inumazione, parzialmente saccheggiate, e di un muretto a secco durante lavori edilizi. Gli scavi condotti nel 1969 permisero la documentazione di due sepolture, trasportate poi al Museo Nazionale Etrusco di Marzabotto.
Descrizione: la prima sepoltura, contrassegnata da un segnacolo del tipo a pigna, presentava un corredo, con ceramiche figurate di importazione attica e vasellame bronzeo, completato dal candelabro, pedine e dati e alcuni elementi di ornamento in oro e bronzo. La seconda sepoltura a inumazione, di dimensioni minori e più superficiale, comprendeva un corredo simile con vasellame attico (cratere a colonnette e *kylix* a figure rosse) e in lamina bronzea (patera, colino e situla). La composizione del corredo richiama in particolare la coeva ritualità felsinea. Le sepolture si datano nel complesso tra la seconda metà del V e gli inizi del IV sec. a.C.
Ambito: struttura isolata (1b) e area funeraria (2b).
Localizzazione: pianoro di mezzacosta (quota: 131 m slm), orientato verso est, alla sinistra del fiume Reno e in prossimità della confluenza con il torrente Setta; intervisibilità con nrr. 12.a, 12.b.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia B-Z (XIIb), Relazioni di scavo 1969-1971, non protocollato; *PSC Sasso Marconi*: 24-25, nr. 13; *WebGisERo*, ID scavo 14415.
Bibliografia: Gentili 1970: 241-249; Tovoli 1972: 354; Tirtei 2023.

12.a. Puliga (terrazzo fluviale), Sasso Marconi
Tipologia di indagine: ricognizioni di superficie condotte da L. De Marchi negli anni '90 del secolo scorso. La raccolta è stata effettuata su un'areale di circa 30 m di ampiezza.
Descrizione: il materiale raccolto sembrerebbe coprire un'ampia cronologia, ma alcuni ciottoli fluviali trovati *in situ* assieme a frammenti di laterizi e ceramica dell'Età del Ferro (ceramica grezza, ceramica depurata e grigia di produzione etrusco-padana) sembrerebbero indicare una frequentazione consistente dell'area.
Ambito: struttura isolata (1a)?
Localizzazione: limiti del pianoro del terrazzo fluviale (quota: 127-133 m slm) orientato verso nord-ovest, alla destra del fiume Reno e in prossimità della confluenza con il Setta; intervisibilità con nrr. 9.a, 10, 11.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia C (VIIb), relazione ricognizione di De Marchi non prot. (data 9/10/1999).
Bibliografia: De Marchi 1999: 257-258, nr. 17; De Marchi 2001: 349-350, nr. 34.

12.b. Puliga (mezzacosta), Sasso Marconi
Tipologia di indagine: ricognizioni di superficie condotte da L. De Marchi negli anni '90 del secolo scorso.
Descrizione: fra il materiale raccolto vengono riferiti all'Età del Ferro alcuni frammenti tegole e coppi e un frammento di ceramica depurata etrusco-padana.
Ambito: non det., possibili indicatori di strutture (ambito insediativo).
Localizzazione: pianoro di mezzacosta (quota: 190-194 m slm), orientato verso nord-ovest, alla destra del fiume Reno e in prossimità della confluenza con il Setta; intervisibilità con nrr. 4.a, 9.a-b, 10, 11.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia C (VIIb), relazione ricognizione di De Marchi non prot. (data 9/10/1999).
Bibliografia: De Marchi 2001: 350, nr. 35.

Bassa e Media Val di Setta

La Bassa e Media Val di Setta, molto aperta (fig. 7), sembra caratterizzato da un popolamento rarefatto e localizzato nei terrazzi di fondovalle (nrr. 13 e 14). Rimane incerto il rinvenimento di ceramiche attribuite al periodo etrusco a Rocca di Badolo (Bertocchi 1974: 31; *PSC Sasso Marconi*: 34-35, nr. 35).

Verso est, a metà strada tra le località Leona (nr. 13) e La Quercia (nr. 14), la segnalazione del rinvenimento di un vaso figurato di produzione greca e di «un cannello d'osso inciso a cerchiolini» (probabilmente parte di una conocchia) in loc. Cavidola presso Sant'Ansano lungo l'alta Valle del Savena, furono ritenuti da G. Gozzadini indizio di un sepolcreto etrusco (Gozzadini 1881: 26; *Bologna* 1960, II: 110, nr. 823; in Scarani 1963: 578, nr. 43 Fe3, il contesto è attribuito alla fase celtica). Il rinvenimento è significativo perché potrebbe indiziare una via di collegamento tra le due vallate.

13. Osteria della Leona, Sasso Marconi
Tipologia di indagine: nel 1877, rinvenimento di sepolture presso l'Osteria della Leona (attualmente residenza privata[20]), lungo la Via di Setta poco prima dell'inizio della strada per Battedizzo.
Descrizione: la notizia richiama il rinvenimento di sepolture e materiali databili al periodo villanoviano (Scarani 1963: 444, nr. 136 Fe1; Sani 2010: 51 e fig. 1, nr. 17) e al tardo Arcaismo, e inoltre di alcune tombe e resti di strutture databili al periodo romano. Le tombe

[20] Per la localizzazione della struttura: *Valli Bolognesi* X, 35, novembre-dicembre 2017: 40 (https://www.nellevalli.it/wp-content/uploads/2019/09/35.pdf).

Fig. 7. Vista da sud-ovest della Val di Setta da Battedizzo (sopra Leona) (autrice: A. Serra).

vengono descritte come sconvolte e i materiali dispersi. Circa 300 m a monte della loc. Leona, già G. Gozzadini segnalava sepolcreti e strutture di periodo romano (Gozzadini 1881: 25).
Ambito: area funeraria (2b).
Localizzazione: terrazzo di fondovalle (quota: 115 m slm ca), alla sinistra del torrente Setta; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *PSC Sasso Marconi*: 34, nr. 34.
Bibliografia: Mansuelli 1966: 204-205, nr. 19.

14. La Quercia, Marzabotto
Tipologia di indagine: l'area era già nota nel 1981 per il rinvenimento di materiale lapideo (schegge e piani di percussione in ftanite) dal torrente Setta. Indagini esplorative vennero condotte in previsione della costruzione della variante di valico dell'Autostrada A1, tramite alcune trincee realizzate nel 2007, alle quali fece seguito poi uno scavo archeologico estensivo negli anni 2009-2012.
Descrizione: lo scavo ha portato in luce alcune strutture, ricostruendo le planimetrie di almeno cinque edifici affiancati ad alcuni impianti produttivi, dei quali restano cinque fornaci per la cottura di materiale fittile. Nei pressi delle strutture sono state rinvenute anche costruzioni idriche, parte di un complesso sistema di regolamentazione delle acque, tra cui canalette di scolo e un grande canale di origine naturale regolarizzato e rivestito di ciottoli. Il momento di massima espansione del sito è datato al V sec. a.C., ma sono individuate tracce precedenti di VI e una occupazione parassitaria datata nel IV avanzato (Desantis, Manzoli, Poli: 189).
Ambito: complesso di strutture (1b), indicatori di processi produttivi trasformativi (3a).
Localizzazione: terrazzo di fondovalle rialzato di una decina di metri rispetto alla sponda sinistra del torrente Setta (quota: 220-210 m slm ca), alla confluenza con il rio Quercia; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/15, prot. 2236 del 20/02/2013 (relazione scavi 2010), prot. 2747 del 06/03/2013 (relazione scavi 2011), Relazioni documentarie redatte dalla ditta Kora srl. Rinvenimenti sporadici precedenti: *ArchSSBo*, pos. B/2, faldone XXVI, carpetta 1, prot. 7404 del 02/12/1981; *PSC Marzabotto-Vergato*, scheda MA23; *WebGisERo*, ID scavo 16032.
Bibliografia: Desantis 2016; Desantis *et alii* 2022; Trocchi, Desantis 2023.

Media Valle del Reno

Il distretto attorno alla città di *Kainua* rappresenta sicuramente uno dei nodi principali nel popolamento della vallata con una frequentazione di lunga durata (per il periodo precedente: Sani 2010). Dal VI sec. a.C. il distretto ebbe come fulcro l'insediamento che si sviluppò nel pianoro di Misano (nr. 19), poi riorganizzato nella nuova fondazione attorno al 500 a.C. (*Kainua*). Tale centro sembra fare sistema con le strutture rinvenute presso la chiesa di Sperticano (nr. 20), posta su un terrazzo fluviale al di là del corso del fiume Reno e con completa intervisibilità rispetto a *Kainua* (1 km ca di distanza)[21]. Tale sistema era già stato intuito da G.A. Mansuelli (Mansuelli 1973: 753), che aveva anche ipotizzato che le tombe di Sibano potessero essere la propaggine sud-ovest di una eventuale necropoli urbana (Mansuelli 1965: 85). Proprio le evidenze di Sperticano possono suggerire il punto dove il fiume, la cui corrente era rallentata dall'ampia ansa fluviale che costeggia ancora oggi il pianoro della città etrusca, era attraversato. Nella prima Età del Ferro, nonostante rinvenimenti di materiale sporadico provengano anche dal piano di Marzabotto, è possibile che una simile funzione a controllo del transito del fiume venisse esercitata dal comprensorio di Pian di Venola-Sperticano, come confermerebbe il livello eminente delle sepolture (Sani 2010: fig. 1, nr. 7; vd. anche Vanzini 2023: 203, fig. 6).

[21] Questo aspetto è verificabile tuttora: nonostante lo sviluppo della vegetazione arborea, il campanile della chiesa di Sperticano risulta ben visibile dal pianoro di *Kainua*.

Fig. 8. Vista da sud della Valle del Reno dal Monte Abelle (autrice: A. Serra).

Attorno a questo nodo si svilupparono siti spesso documentati solamente da tombe isolate o in piccoli nuclei (nrr. 15, 21-22). In particolare, più a nord di *Kainua*, i rinvenimenti di Panico (nr. 18) sembrano essere relativi a un sito posto su una altura subito sopra un'ansa del Reno (fig. 8). Altre informazioni suggeriscono inoltre una frequentazione del crinale fra Lavino e Reno dalla fase Certosa (nr. 17) fino al periodo ellenistico (nr. 16).

Più a sud, la valle presenta una concentrazione significativa di attestazioni attorno allo snodo fra Reno e Limentra inferiore presso Riola, restituendo l'idea di un sistema di controllo della vallata sui due lati, indiziato da un lato da Cantaiola (nr. 25) e dall'altro dalla tomba isolata di Archetta (nr. 26). Il rinvenimento di materiali attribuiti alla fase Certosa nella direttrice lungo Campolo (nr. 30) e il passo di Serra dei Coppi (nr. 29) segna verosimilmente la strada che puntava al crinale tra Reno e Setta (fig. 9). In questo settore il popolamento lungo il fiume sembra essere confermato anche dalla sepoltura isolata presso Oreglia (nr. 24), una delle rare attestazioni sul versante orientale del Reno. Più a valle, è interessante osservare il vuoto di documentazione nei dintorni di Vergato, con la prima attestazione a circa 11 km di distanza da *Kainua*, presso Calvenzano (nr. 23). Il punto di confluenza fra Reno e Limentra inferiore sembra mantenere una certa importanza strategica anche fra IV e III sec. a.C., indiziata dalla possibile presenza di un insediamento sul terrazzo meridionale ai piedi della Rocchetta Mattei (nr. 27). Sempre in questa più tarda fase sembrerebbe possibile riconoscere anche una direttrice trasversale verso la valle del Lavinio a ovest grazie ai rinvenimenti di materiale ellenistico presso il colle di S. Maria di Villania e nella tomba isolata di Pietracolora (nrr. 32-33).

Nella Valle dell'Aneva, è localizzato il complesso carsico di Labante (nr. 31) dove avveniva l'estrazione del travertino utilizzato nell'edilizia a *Kainua*-Marzabotto (nr. 19)[22]. Il sito doveva certamente rivestire un ruolo di rilievo nel popolamento e nell'economia della zona. Qui, il rinvenimento di votivi testimonia una continuità di frequentazione cultuale dal VI fino al III sec. a.C. Lo sfruttamento del sito, legato alle attività di cava ma anche alle sorgenti, sembrerebbe essere stato tutelato dalla presenza di entità divine (Bondini *et alii* 2018: 107-108).

15. Ca' de Bassi (loc. Fontana), Sasso Marconi
Tipologia di indagine: durante alcuni lavori eseguiti nel 1872, fu messo in luce un gruppo di sepolture.
Descrizione: la descrizione del rinvenimento sembrerebbe indicare la presenza di cinque tombe a cremazione di VIII sec. a.C. (Sani 2010: fig. 1, nr. 14) e una sepoltura a inumazione di fase Certosa, il cui corredo sarebbe

[22] P. Desantis in Bondini *et alii* 2018, con riferimenti ad analisi di tipo petrografico e chimico.

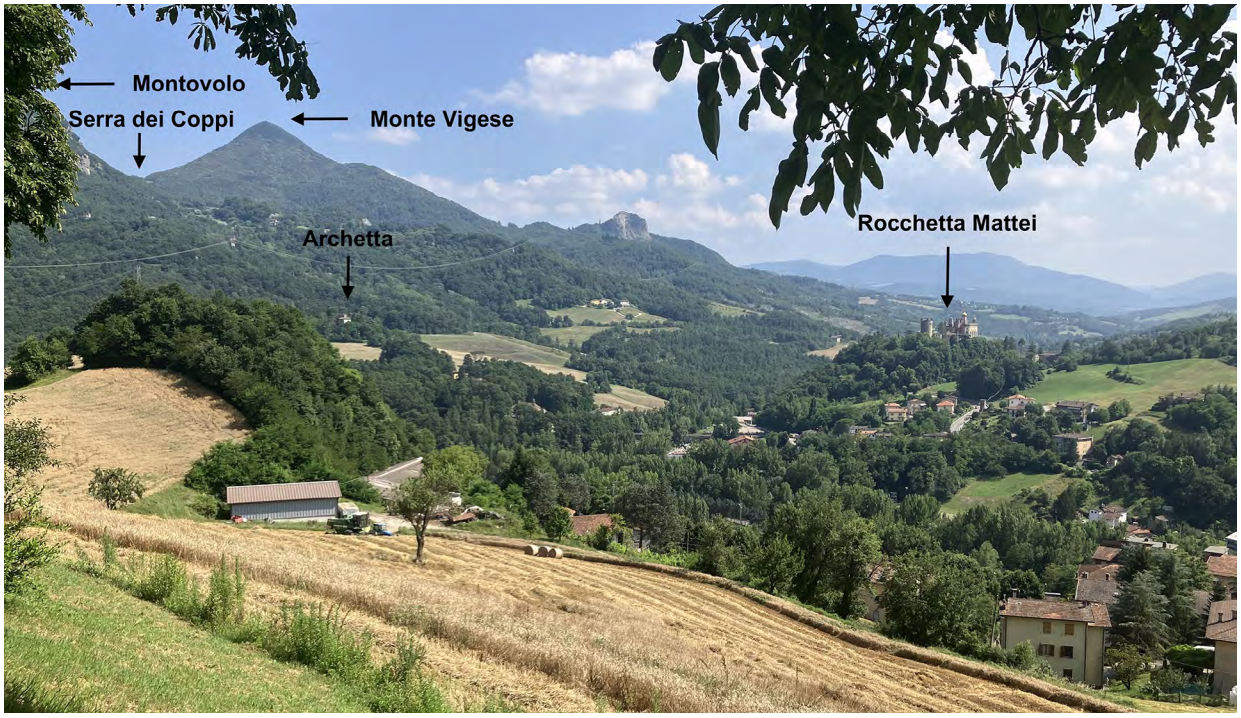

Fig. 9. Vista da est della confluenza Reno-Limentra inferiore dai piedi di Cantaiola (autrice: A. Serra).

stato composto da vasellame in bronzo e ceramica forse attica ("tazza filettata in rosso e nero") assieme a piccoli ciottoli (pedine) e dadi.
Ambito: tomba isolata (2a).
Localizzazione: terrazzo di fondovalle (quota: 143 m slm), alla sinistra del fiume Reno; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, faldoni Zannoni II, appunti sparsi; *PSC Sasso Marconi*: 43, nr. 27; *WebGisERo*, ID scavo 9942.
Bibliografia: Scarani 1963: 543, nr. 126 Fe2 (con riferimenti precedenti); Tovoli 1972: 353; Bertocchi 1974: 31; Venturi, Foschi 1980: 118, nr. 65.

16. "Monte dei Morti" presso Castellaro/Castlar, Sasso Marconi
Tipologia di indagine: notizia ottocentesca relativa al rinvenimento di materiale archeologico e frammenti di scheletri umani messi in luce dal dilavamento di un monte chiamato "Monte dei Morti" presso Castlar.
Descrizione: G. Gozzadini descrive di prima persona il rinvenimento degli scheletri umani, che occupavano tutta la cima, assieme a ciottoli e pezzi di travertino che riteneva portati sul posto. Gozzadini menziona un unico vaso, descritto come di "colore grigio". Sulla base della descrizione, R. Scarani ha confrontato il sepolcreto con quelli di periodo celtico di *Kainua*-Marzabotto (n. 19). Castlar di Lagune era già nota per una sepoltura isolata datata al VII sec. a.C. (1860), ritenuta da S. Sani uno degli indizi di una via di crinale a ovest del fiume Reno (Sani 2010: 55 e fig. 1, nr. 15).
Ambito: area funeraria (2b).
Localizzazione: sommità del colle (quota non precisabile); intervisibilità non determinabile.
Ubicabilità: ipotetica; non è possibile posizionare con precisione l'oronimo, che sembra ricordato unicamente da G. Gozzadini.
Documenti d'archivio: *PSC Sasso Marconi*: 32-33, nr. 21.
Bibliografia: Gozzadini 1881: 18; Scarani 1963: 578, nr. 42 Fe3; Venturi, Foschi 1980: 30, nr. 6.

17. Medelana, Marzabotto
Tipologia di indagine: scoperta ottocentesca (in circostanze ignote) di un bronzetto votivo isolato.
Descrizione: bronzetto a figura umana con *tutulus* (h. 7,5 cm), di tipo schematico. Originariamente conservato nel Museo Gozzadini presso la Biblioteca comunale di Bologna, è poi confluito entro la collezione Gozzadini del Museo Civico Archeologico.
Ambito: votivo isolato (4a).
Localizzazione: crinale (quota: 703 m slm ca) tra il fiume Reno e il torrente Lavino; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *PSC Marzabotto-Vergato*, scheda MA1.
Bibliografia: Scarani 1963: 543, nr. 127 Fe2 (con riferimenti precedenti); Tovoli 1972: 354; Gualandi 1974:

fig. 10; Gonzales Muro, Pancaldi 1999: 38; Miari 2000: 192, fig. 1, 30.

18. Panico, Marzabotto
Tipologia di indagine: rinvenimento ottocentesco di alcuni materiali attribuiti al periodo etrusco nel cortile della chiesa parrocchiale. Le circostanze sono ignote.
Descrizione: recupero di laterizi e ceramica fine (frr. di ceramica a vernice nera databile al periodo etrusco). Da un'area vicina furono rinvenuti materiali non meglio definibili attribuiti al Villanoviano II-III, poi confluiti nella Collezione Gozzadini, forse confusi con le sepolture di medesimo periodo dalla località Canovella (Scarani 1963: 445, 139 Fe1; Sani 2010: 51 e fig. 1, nr. 9).
Ambito: materiale diffuso (1a).
Localizzazione: pianoro di mezzacosta (quota: 150 m slm ca) nella destra del Reno, orientato verso ovest e direttamente a strapiombo sul fiume in corrispondenza di una stretta ansa (possibile attraversamento in prossimità?); intervisibilità con nr. 19 (pianoro).
Ubicabilità: approssimativa (riferimento a un «terrazzo a strapiombo sulla destra del Reno»).
Documenti d'archivio: *PSC Marzabotto-Vergato*, schede MA7-MA8; *WebGisERo*, ID scavo 11599-11600.
Bibliografia: Scarani 1963: 543, nr. 128 Fe2 (con riferimenti precedenti).

19. Pian di Misano (etr. *Kainua*), Marzabotto
Tipologia di indagine: per la storia dei rinvenimenti e delle indagini nel sito, si rinvia a Govi 2023.
Descrizione: una frequentazione nella prima Età del Ferro è documentata nella zona grazie a materiali sporadici (Scarani 1963: 445, nr. 138 Fe1; Sani 2010: 56, con riferimenti), mentre materiali di fine VII-VI sec. a.C. sono riconosciuti come tracce di una più antica frequentazione del pianoro (Sassatelli 1990: 58-59; Desantis 2009). L'occupazione conosce una svolta in senso urbanistico nella seconda metà del VI sec. a.C., periodo al quale viene datato l'insediamento antecedente la città con pianta ortogonale fondata attorno al 500 a.C. (Govi 2016) e che ha una continuità di vita fino alla seconda metà del IV sec. a.C. Gli scavi sistematici condotti nell'ultimo secolo hanno permesso di documentare l'impianto urbanistico nella sua interezza, con le aree residenziali, gli edifici cultuali e le strutture produttive. Il limite meridionale del pianoro non rispetta i confini della città antica, nel tempo parzialmente distrutti e asportati dall'azione erosiva del fiume Reno. All'esterno della maglia urbana sono localizzate due aree funerarie (Necropoli Nord e Necropoli Est, quest'ultima nel terrazzo fluviale inferiore a quello della città). L'area è testimone di un nucleo abitativo nel III sec. a.C., in particolare con sepolture di cultura latèniana localizzate nei pressi dell'acropoli e nell'area urbana (Morpurgo 2016). Un impianto produttivo di epoca tardo-repubblicana/primo imperiale fu stabilito nella porzione settentrionale del pianoro (Campedelli 2023).
Ambito: insediamento strutturato (1d), aree funerarie (2b), indicatori di produzione relativi a processi produttivi trasformativi e non trasformativi (3a-b), concentrazioni di votivi (4b) e strutture sacre (4c).
Localizzazione: ampio pianoro di mezzacosta (150-160 m slm ca) presso la sponda sinistra di un meandro del fiume Reno; nel terrazzo inferiore si sviluppò la Necropoli Est e in quello superiore l'acropoli (quota max.: 175 m slm ca); intervisibilità con nrr. 18, 20 (dal pianoro), 21, 22 (solo dall'acropoli).
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetti 28 e 29; *ArchSSBo*, raccoglitore *Marzabotto (BO), anno 1999. Relazione tecnica. Documentazione grafica e fotografica - Acropoli di Marzabotto*; *PSC Marzabotto-Vergato*, scheda MA14; *WebGisERo*, ID scavo 11618.
Bibliografia: lista aggiornata al 2021 in Morpurgo 2023.

20. Sperticano (Cimitero), Marzabotto
Tipologia di indagine: nell'estate del 1971 furono realizzati alcuni sondaggi di scavo da parte di G.A. Mansuelli, che rinvenne strutture murarie a secco, poste in relazione con la vicina città etrusca e i rinvenimenti villanoviani in località Baccanello (alcune sepolture databili alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.). Nel 2004-2005, durante alcuni lavori per l'ampliamento verso est dell'area cimiteriale, venne alla luce una imponente struttura, i cui limiti proseguivano oltre l'area di indagine. Lo scavo ha documentato anche la presenza di strutture romane, con un orientamento diverso rispetto a quelle di periodo etrusco, e altre tardoantiche poste a una quota superiore.
Descrizione: per la fase etrusca, gli scavi hanno restituito resti di fondazioni con strutture murarie a secco, probabilmente pertinenti a un edificio a pianta quadrangolare. La tecnica di realizzazione e i materiali ceramici sono ritenuti coevi a quelli della città di *Kainua*-Marzabotto (nr. 19).
Ambito: complesso di strutture (1c).
Localizzazione: pianoro di mezzacosta (quota: 155-160 m slm ca), orientato verso nord-ovest, sulla destra del fiume Reno; intervisibilità con nr. 19.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, prot. 2441 del 31/08/1971, Nota informativa scavi G. Mansuelli del 1971; pos. B/2, prot. 14802 del 26/10/2005, Relazione documentaria redatta dalla Ditta La Fenice; pos. B/2, prot. 11877 del 27 settembre 2004; *PSC Marzabotto-Vergato*, scheda MA18.
Bibliografia: Venturi, Foschi 1980: 158, nr. 52; De Maria 1992: 222; Sani 2010: fig. 1, nr. 6.

21. Sperticano (pod. Rodella), Marzabotto
Tipologia di indagine: rinvenimento fortuito di un nucleo

funerario avvenuto nel 1886 durante lavori agricoli su un rilievo collocato a 80 m ca dalla sponda destra del fiume Reno. Nel 1906 vennero eseguite alcune indagini mediante quattro trincee di scavo sotto la direzione di E. Brizio il controllo di P. Zauli. Tre delle trincee non dettero risultati, mentre nella quarta Zauli menziona il rinvenimento di alcune strutture in ciottoli e "calcare". La trincea era posizionata ai piedi dello sperone roccioso del podere Rodella, a un livello inferiore rispetto al punto di rinvenimento delle sepolture.
Descrizione: del piccolo nucleo di sepolture a inumazione scavato nel 1886, resta menzione delle sole due che conservavano elementi di corredo; fra gli oggetti recuperati si menziona un bacile in bronzo di probabile provenienza orvietana e un lebete in bronzo, assieme ad alcuni frammenti di ceramiche a vernice nera (seconda metà del V sec. a.C.). La piattaforma rinvenuta nel 1906 era costituita da lastre di calcare e ciottoli posti in piano e coperta da un terriccio nero e ghiaia, nel quale vennero trovati materiali antropici come frammenti di ceramica e di metallo (*aes rude*, armilla e anello). Zauli interpretò la struttura come un impianto stradale, mentre più recentemente è stata letta in senso cultuale e ipotizzata in funzione di un guado localizzato nei pressi.
Ambito: area funeraria (2b), strutture a destinazione sacra (4c)?
Localizzazione: sommità di un piccolo rilievo nel terrazzo di fondovalle (quota: 166 m slm ca?), posto alla destra del fiume Reno; intervisibilità con nrr. 19, 22.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 32, *Relazione sulle tombe etrusche a Sperticano in loc. Rodella del 23 febbraio 1886*, *Primo rapporto settimanale dal 24 al 29 settembre 1906*, *Breve rapporto in data 28 settembre 1906*, *Secondo rapporto settimanale dal 1 al 6 ottobre 1906*; *PSC Marzabotto-Vergato*, scheda MA21; *WebGisERo*, ID scavo 11630-31.
Bibliografia: Scarani 1963: 546, nr. 130 (con riferimenti precedenti); Venturi, Foschi 1980: 158, nr. 50; Vitali 1982: 777; Malnati 1988: fig. 97, nr. 88; Sani 1988: 281-282; De Maria 1992: 222.

22. Pian di Venola (già Sibano), Marzabotto
Tipologia di indagine: il primo rinvenimento fortuito nei terreni di proprietà Minelli avvenne nel 1904 a causa di un fenomeno erosivo della sponda sinistra del fiume Reno, che portò al recupero di due tombe etrusche. A questo seguì uno scavo archeologico diretto da P. Zauli con l'apertura di tre trincee, nelle quali venne documentata una terza tomba (a 1,90 m di profondità) e resti sconvolti di età romana a una quota superiore.
Descrizione: vennero riportate in luce tre tombe a inumazione, di cui le prime due a cassa con rivestimento in lastre litiche (probabilmente travertino) inzeppate da ciottoli fluviali. La terza tomba era invece rivestita di ciottoli e adagiata su un letto di ghiaia. I corredi (secondo quarto del V sec. a.C.) documentano la presenza di vasi attici a figure rosse (cratere a colonnette dalla tomba 1) e ornamenti (fibule in bronzo e anello digitale in argento dalla tomba 3).
Ambito: area funeraria (2b).
Localizzazione: terrazzo di fondovalle (quota: 140/145 m slm ca) orientato verso est, posto alla sinistra del fiume Reno; intervisibilità con nrr. 19, 21.
Ubicabilità: precisa (riferimento puntuale: casello ferroviario nr. 102; attualmente la località non rientra nella frazione di Sibano, ma in quella di Pian di Venola).
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 31, *Comunicazione del 23 febbraio 1905 di E. Brizio dal Museo Civico di Bologna*, relazioni di A. Negrioli del 1904, e P. Zauli del 1905; *PSC Marzabotto-Vergato*, scheda MA22.
Bibliografia: Scarani 1963: 546, nr. 131 Fe2 (con riferimenti precedenti); Venturi, Foschi 1980: 146-147, nr. 23; De Maria 1992: 222. Per il cratere a colonnette: Pellegrini 1912: 239, nr. 869.

23. Piane di Calvenzano, Vergato
Tipologia di indagine: durante alcune ricognizioni condotte da L. De Marchi si rinvenne materiale ceramico riemerso dopo le arature. I rinvenimenti di fase etrusca sono circoscritti in un'area circolare (15 m ca di diametro).
Descrizione: dalla descrizione del materiale sembra possibile riconoscere frammenti ceramici di produzione locale etrusco-padana con impasto grezzo e depurato, oltre che ceramica grigia. Inoltre, vennero raccolti anche reperti del periodo paleolitico ed eneolitico, sempre in dispersione superficiale.
Ambito: materiale diffuso (1a).
Localizzazione: terrazzo fluviale (quota: 190-194 m slm) alla sinistra del fiume Reno, presso il margine ovest del pianoro, orientato verso sud-est; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia C (VIIb), relazione della ricognizione di De Marchi non prot. (data 9/10/1999); *PSC Marzabotto-Vergato*, scheda VE1; *WebGisERo*, ID scavo 11635.
Bibliografia: De Marchi 1999: 257, nr. 15; De Marchi 2001: 349, nr. 32.

24. Oreglia di sotto, Grizzana Morandi
Tipologia di indagine: rinvenimento sporadico di materiale archeologico trovato assieme a materiale di età romana nel podere del conte L. Turrini a 3 miglia da Vergato nel 1866[23].

[23] È ovviamente da riferire al rinvenimento del 1866 l'oreficeria rinvenuta presso Prada (segnalata in *Bologna* 1960, II, p. 104, nr. 750) attribuita al periodo etrusco e così entrata

Descrizione: l'elenco del materiale recuperato comprende vasi in bronzo e vetro (fra cui un balsamario già esposto al Museo Civico Archeologico di Bologna, oltre che una coppa in vetro), alcune oreficerie (fra cui un anello in argento con testa di serpi; un anello d'oro a castone circolare; un piccolo quarzo ovale intagliato con quadrupede accosciato, probabilmente usato come castone; orecchini in oro, uno circolare e l'altro a uncino). Fra il vasellame in bronzo si ricorda un mestolo in bronzo ornato da filetti e un manico a spirale in bronzo. Una cimasa con statuetta di discobolo in bronzo (h. 9 cm), databile fra il 420-390 a.C.), rappresenta l'unico oggetto attribuibile sicuramente al periodo etrusco (ora esposta nel MCABo). Alcuni materiali sono sicuramente attribuibili all'età romana, come confermato dalla presenza di monete, terra sigillata, lucerne con bollo.
Ambito: tomba isolata (2a)?
Localizzazione: terrazzo di fondovalle (quota: 280 m slm ca), orientato verso nord-ovest e a ovest della confluenza tra il Reno e il rio Secco; intervisibilità con nr. 34.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 30, lettere dell'ispettore Bettini (novembre 1894 e giugno 1899).
Bibliografia: Scarani 1963: 546, nr. 135 Fe2 (con riferimenti precedenti); Sani 1984-1985: 78-79; vd. anche Millemaci 1999: 129, fig. 3, nr. 19, e 132-134 (dove si parla di una tomba a cremazione con materiale di V-IV sec. a.C., quando è solo la cimasa di questa fase).

25. Loc. Cantaiola presso Riola, Vergato
Tipologia di indagine: su segnalazione dell'ispettore agli scavi di Vergato, ing. U. Bettini, fra il 1880 e il 1884 vennero condotti alcuni scavi all'interno della proprietà Tamburini; nel 1883 avvenne la scoperta fortuita di due sepolture di fase etrusca nel podere di proprietà Raimondi, confinante con la proprietà Tamburini; infine negli anni '50 del secolo scorso, R. Scarani effettuò una ricognizione di superficie che mise in luce i resti dell'abitato relativo alle sepolture etrusche, unitamente ai resti di un insediamento rurale di epoca romana.
Descrizione: negli scavi di Bettini venne rinvenuta una sepoltura a inumazione sormontata da un cippo come segnacolo. Il corredo comprendeva alcuni frammenti di forme aperte in ceramica a figure rosse, una statuetta in bronzo (cimasa?) e uno specchio in bronzo. Una delle due tombe scavate nel 1883 presenta un corredo coerente con la fase Certosa (*kylix* in bucchero, uno *skyphos* con decorazione vegetale, un vaso in bronzo, probabilmente da identificare in un *kyathos*). Le sepolture si datano tra V e inizi del IV sec. a.C. Nella sua ricognizione, R. Scarani ricorda abbondante materiale archeologico riconducibile al periodo etrusco assieme ad alcuni materiali da costruzione romani privi di un contesto edificato disseminato su una vasta superficie.
Ambito: area funeraria (2b) (non det. il materiale diffuso).
Localizzazione: pianoro di mezzacosta sulla sinistra del Reno (quota: 350 m slm ca), orientato verso sud-ovest e in prossimità della confluenza del Limentra; intervisibilità con nrr. 26, 28, 30, 41.
Ubicabilità: precisa (pianta realizzata da R. Scarani modificando quella di U. Bettini: per la proprietà Raimondi, riferimento stradale «lungo la strada che scende da Monte Cavalloro verso il fiume Reno»).
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 24, carteggio tra U. Bettini e G. Gozzadini sulle fasi preparatorie e di scavo tra il luglio 1882 e il novembre 1883; *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia B-Z (XIIb); *PSC Marzabotto-Vergato*, scheda VE2.
Bibliografia: Scarani 1957: 425-428; Scarani 1963: nr. 546, 132 Fe2 (con riferimenti precedenti), 547, nr. 137 Fe2 (con riferimenti precedenti); *CSE Bologna* 1981: 23, figg. 26 a-b; Mansuelli 1992: 36.

26. Loc. Archetta presso Vimignano, Grizzana Morandi
Tipologia di indagine: nel 1912 durante i lavori dell'Enel per la costruzione di una centralina (Società bolognese di elettricità) venne recuperata una sepoltura etrusca nel podere Tino del conte Mario Venturoli-Mattei (cd. villa dell'Etrusco).
Descrizione: la tomba era in origine indicata esternamente da un cippo del tipo a pigna in arenaria (perduto), rinvenuto a 1,30 m di profondità (dimensioni: largo 0,35 m; h. 0,50 m). Il corredo, datato alla metà del V sec. a.C., era composto da vasellame bronzeo (2 *simpula* e un colino), vasellame attico a figure rosse (fra cui un cratere e una *kylix*) e svariati frammenti di ceramica di produzione locale acroma.
Ambito: tomba isolata (2a).
Localizzazione: terrazzo di fondovalle (quota: 250 m slm ca) sulla destra del Reno e a est della confluenza del Limentra; intervisibilità con nrr. 25, 30.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 30, carteggio 1912.
Bibliografia: Scarani 1963: 547, nr. 138 Fe2 (con riferimenti precedenti); Sani 1984-1985: 140-147; Mansuelli 1992: 36.

27. Rocchetta Mattei, Grizzana Morandi
Tipologia di indagine: fra il 2011 e il 2014 vennero condotte alcune indagini archeologiche per la realizzazio-

in letteratura (Scarani 1963: 546, nr. 134 Fe2; Tesi Sani 1984-1985: 78-79; Mansuelli 1992: 36; Gonzales Muro, Pancaldi 1999: 37; Millemaci 1999: 136, nota 101). Va tuttavia sottolineato che tale notizia appartiene a un rinvenimento piuttosto caotico con anche materiale romano e G. Gozzadini associa un tipo di orecchino in oro lì rinvenuto con un confronto di Pompei (Gozzadini 1869).

ne di un ascensore nel comprensorio della Rocchetta Mattei, portando al rinvenimento di materiale databile al periodo etrusco.
Descrizione: fra il materiale ceramico recuperato sono stati identificati alcuni frammenti di ceramica etrusco-padana depurata e grezza, e un frammento di una *kylix* a vernice nera che può essere datata al IV-III sec. a.C.
Ambito: non det.
Localizzazione: prominenza verso est del pianoro di mezzacosta nella sinistra del Limentra inferiore (quota: 310 m slm ca); intervisibilità con nrr. 30, 41.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, faldone 9, carpetta 9c; *ArchRSBo*, pos. B/2, prot. 2030 del febbraio 2015; *WebGisERo*, ID scavo 15726.
Bibliografia: inedito.

28. Campolo, loc. Castellina, Grizzana Morandi
Tipologia di indagine: rinvenimenti fortuiti di materiale.
Descrizione: "tegoloni" e vasi, che G.A. Mansuelli attribuisce a un complesso funerario.
Ambito: area funeraria (2b)?
Localizzazione: pianoro di mezzacosta (quota: 600 m slm ca), orientato verso ovest alla sinistra del Limentra inferiore; intervisibilità con nrr. 25, 30.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: -.
Bibliografia: Scarani 1963: 547, nr. 139 Fe2; Mansuelli 1992: 36.

29. Serra dei Coppi, Grizzana Morandi
Tipologia di indagine: durante una ricognizione, L. De Marchi ha recuperato materiale ceramico in linea di caduta lungo le scarpate sottostanti un alto sperone arenaceo.
Descrizione: assieme a materiale ceramico attribuito al periodo villanoviano (De Marchi 2001: 348, nr. 30), furono recuperati sei frammenti di ceramica depurata e d'impasto, di cui due orli di coppa con linea a incisione. Altri materiali sono emersi da linee di caduta nelle scarpate del monte[24]. Si ricorda che sempre a Serra dei Coppi, durante i lavori di costruzione della via Campolo-Montovolo, l'allora maestro G.L. Zucchini e i suoi allievi trovarono vasi ritenuti ossuari di periodo villanoviano (Scarani 1963: 445, nr. 141 Fe1, con localizzazione generica Vimignano; su ciò, Sani 2010: 56 con riferimenti).
Ambito: non det.
Localizzazione: versante di Montovolo orientato verso sud, sopra il valico (quota: 911 m slm); intervisibilità nulla. La sommità dello sperone è piana e suddivisa in due terrazzi.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia C (VIIb), relazione ricognizione di De Marchi non prot. (data 9/10/1999).
Bibliografia: De Marchi 1999: 257, nr. 14; De Marchi 2001: 349, nr. 31; Sani 2010: fig. 1, nr. 4.

30. Monte Vigese, Camugnano
Tipologia di indagine: rinvenimento sporadico di ceramica sulla parte sommitale del monte, dubitativamente attribuito da R. Scarani al periodo etrusco. Una ulteriore segnalazione di materiale dal tratto di monte, franato dopo il termine della strada asfaltata fra Monte Vigese e Montovolo, venne riportata alla Soprintendenza nel 1981.
Descrizione: i rinvenimenti più antichi sono costituiti da frammenti di ceramica grezza, mentre le segnalazioni recenti riportano materiale ceramico frammentato, ossa e carboni.
Ambito: non det., forse in origine pertinente a un'area funeraria (2b?).
Localizzazione: sommità (quota: 1076 m slm) e versante; intervisibilità con nrr. 25, 26, 27, 41.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna, faldone 9, carpetta 9.
Bibliografia: Scarani 1963: 547, nr. 140 Fe2 (con riferimenti precedenti).

31. San Cristoforo di Labante, Castel d'Aiano
Tipologia di indagine: rinvenimenti sporadici segnalati alla Soprintendenza fra il 1965 e il 1966 all'interno della Grotta dei Tedeschi, quella più piccola del complesso. Dopo i rinvenimenti sporadici segnalati, fra il 2012-2017 vennero eseguiti scavi archeologici in prossimità della Cascata di San Cristoforo.
Descrizione: fra i rinvenimenti effettuati nel 1965-1966, inglobati nelle concrezioni calcaree da stillicidio, vengono ricordati alcuni bronzetti votivi (uno ora conservato presso il Museo Nazionale Etrusco "Pompeo Aria" di Marzabotto) e anche contenitori ceramici (come un bicchiere biansato in bucchero, Bondini *et alii* 2018: 104-107, fig. 6). La localizzazione e la presenza del materiale sembrerebbero rimandare a un culto delle acque in grotta con continuità fino all'età repubblicana (asse in bronzo di III sec. a.C.). Gli scavi del 2012-2017 non hanno restituito alcun materiale archeologico di matrice cultuale, ma hanno comunque permesso di confermare lo sfruttamento del comprensorio carsico come cava di travertino fin dal V sec. a.C. Qualche materiale fittile, come un frammento di ansa in ceramica grezza, è stato attribuito all'età protostorica (Minarini 2006: 73).

[24] Nel 1913, in questo luogo fu segnalato il rinvenimento di alcune scuri e zappe in ferro, senza possibilità di specifiche cronologiche (*ArchMCABo*, cassetto 27).

Ambito: risorse primarie estrattive sfruttate (3c), votivo isolato (4a).
Localizzazione: pianoro di mezzacosta (quota: 600 m slm ca) del versante alla sinistra del torrente Aneva; intervisibilità con nr. 30. Il sito si caratterizza come cava di travertino e per la presenza di acque sorgive.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia C (VIIb), carpetta 6b, senza prot., segnalazione e rilievi a seguito di un'escursione avvenuta il 4 luglio 1965 con il Dr. Corbetta (Istituto di Botanica); pos. B/2, prot. 13593 del 22/10/2012, Relazione documentaria redatta dalla ditta Wunderkammer snc; pos. B/2, faldone Castel d'Aiano, prot. 1679 del 23/01/2018; *PSC Castel d'Aiano*, scheda CDA4.
Bibliografia: Minarini 2006; Bondini *et alii* 2018.

32. Monte della Croce, Gaggio Montano
Tipologia di indagine: dopo una serie di segnalazioni ottocentesche di rinvenimento di materiali (D. Lorenzini), vennero condotti sondaggi non sistematici nel 1885 da parte di A. Crespellani, e poi nel 1887 da E. Brizio, che riconobbe già le caratteristiche di lunga durata del sito, registrando anche la presenza di materiali di fase etrusca. Fra il 1951-1952 le indagini vennero riprese da R. Scarani su incarico di P.E. Arias, e in particolare due sondaggi documentarono le tracce di un sito databile alle fasi finali dell'Età del Bronzo con continuità anche nella prima Età del Ferro. Le indagini sono state riprese in maniera sistematica nel 2023-2024 sotto la direzione di C. Cavazzuti dell'Università di Bologna, confermando la presenza di ceramica posteriore al pieno IV sec. a.C., indice di un possibile insediamento d'altura di fase ellenistica.
Descrizione: la ricognizione degli anni '50 del secolo scorso ha consentito il rinvenimento di materiali sporadici riconducibili a una frequentazione nella prima Età del Ferro, con frammenti di ceramica depurata acroma datata al IV-III secolo a.C. Questo materiale risultava però privo di un contesto stratigrafico. La documentazione è stata arricchita dai recenti scavi che hanno permesso il recupero di alcuni frammenti ceramici a vernice nera, che confermano la cronologia.
Ambito: non det. (probabilmente ambito insediativo).
Localizzazione: crinale tra il torrente Marano e il torrente Aneva. I rinvenimenti vengono documentati a una quota di 923 m slm, in un punto di visibilità sulla vallata dell'Aneva; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia C (VIIb), faldone 9, carpetta 4, relazione senza prot.
Bibliografia: Scarani 1957: 428-432; Scarani 1963: 445 e 546-547, nr. 136 Fe2 (con riferimenti precedenti); De Maria 1992: 218; Sani 2010: fig. 1, nr. 2; Zanotti *et alii* 2023.

33. Monte Vedetta (Pietracolora), Gaggio Montano
Tipologia di indagine: lungo le pendici settentrionali del Monte Vedetta, un'olla in ceramica grigia contenente i resti combusti di un cremato fu rinvenuta nel 1974 durante lavori edilizi (proprietà Masi).
Descrizione: si deve a N. Alfieri la segnalazione della tomba, che secondo lo studioso troverebbe paralleli con quelle di Spina e Bologna.
Ambito: tomba isolata (2a).
Localizzazione: versante orientato verso nord (quota non determinabile); intervisibilità nulla.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, faldone 9, carpetta 4, prot. 2350 del 19/08/1974.
Bibliografia: inedito.

Crinale Reno-Setta

Questo crinale (fig. 10) è costellato di punti sacralizzati con offerte votive (nrr. 34, 36.a-b), disposti a una distanza di 2-3 km dal santuario di Monteacuto Ragazza (nr. 35). In particolare, è verosimile ritenere che i due rinvenimenti di bronzetti votivi presso Burzanella (nr. 36.a-b, la cui distanza si può misurare in centinaia di metri) possano fare riferimento a una medesima stipe forse da localizzare presso il crinale. La disposizione di questi siti ha fatto ipotizzare la presenza di una viabilità di crinale connessa con la fascia montana a sud (vd. nr. 42) e funzionale al collegamento fra le due valli. In tal senso, si richiama la notizia datata al 1730, riportata dal Calindri (1782: 71), di un selciato presso Grizzana Morandi, attribuito cautamente a periodo etrusco da R. Scarani (1963: 547-548, nr. 143 Fe2; vd. anche Sassatelli, Govi 1992: 135, nr. 12).

34. Stanco di sopra, Grizzana Morandi
Tipologia di indagine: scoperta fortuita di un bronzetto durante alcuni lavori agricoli il 20 aprile del 1891 (fig. 11).
Descrizione: statuetta di devoto stante nudo (h. 8 cm), mutilo delle braccia; valutato da E. Brizio per la vendita, manca la documentazione sull'effettiva transazione (attualmente dispersa).
Ambito: votivo isolato (4a).
Localizzazione: versante meridionale del monte Stanco (quota: 600 m slm ca). Nella lettera inviata da U. Bettini a E. Brizio il 20/04/1891, il votivo è localizzato in un punto lungo la sponda sinistra del rio che scorreva a est di Stanco di Sopra; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 32, lettere di U. Bettini e E. Brizio datate 1891 e 1894.
Bibliografia: Scarani 1963: 546, nr. 133 Fe2 (con riferimenti precedenti); Gualandi 1974: fig. 10; Sani 1984-

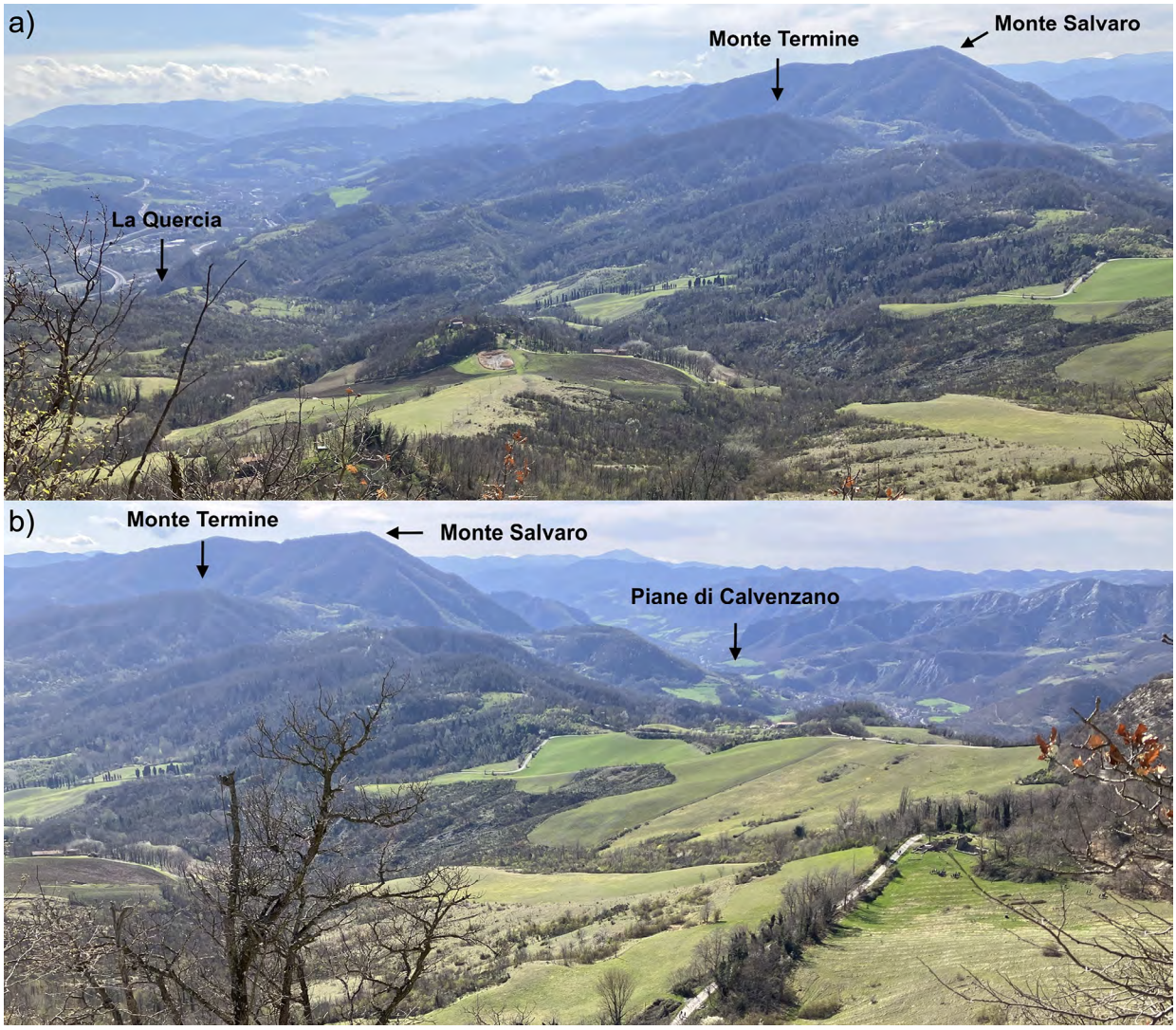

Fig. 10. Vista da nord del crinale tra Reno e Setta da Monte Sole: a) Val di Setta; b) Valle del Reno (autrice: A. Serra).

1985: 75-77; Mansuelli 1992: 36; Gonzales Muro, Pancaldi 1999: 37; Miari 2000: 190.

35. Loc. Torrazza presso Monteacuto Ragazza/Monteguragazza (pod. Mazzolano/Marcolaro), Grizzana Morandi
Tipologia di indagine: nel 1882 il cacciatore D. Venturi rinvenne tre bronzetti votivi, che vennero venduti al Museo Civico di Bologna. Nel 1882 e poi nel 1890 si effettuarono campagne di scavo regolari da parte di U. Bettini, ispettore degli scavi di Vergato, portando in luce un'area sacra monumentale. Nel 1997 si svolse una campagna di scavo diretta da E. Lippolis.
Descrizione: il santuario era composto da un recinto quadrangolare, forse privo di copertura, entro cui furono rinvenuti un pozzetto e un basamento circolare. Fra i materiali spiccano i 14 bronzetti collocabili nella prima metà del V sec. a.C. e il monolite, verosimilmente base di donario, con iscrizione databile attorno al 475 a.C. Nel 1997, sono stati portati in luce materiali attribuiti a un insediamento di periodo ellenistico (fine del IV-III sec. a.C.). R. Scarani menziona anche la presenza di ceramica di periodo villanoviano, che però gli scavi del 1997 non hanno confermato.
Ambito: strutture a destinazione sacra (4c).
Localizzazione: crinale (quota: 750 m slm ca) tra il fiume Reno e il torrente Setta; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: preciso.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 27, rapporti dell'ispettore U. Bettini a G. Gozzadini. Non è stato possibile rintracciare la relazione di G.A. Mansuelli sul sopralluogo compiuto a Monteacuto Ragazza il 17 agosto 1973.
Bibliografia: Scarani 1963: 548, nr. 144 Fe2 (con riferimenti precedenti; 445, nr. 140 Fe1 per i rinvenimenti sporadici della prima età del Ferro); Gualandi 1974: fig.

Fig. 11. Planimetria di Stanco di Sopra con la localizzazione del rinvenimento del bronzetto che U. Bettini indica con il termine "Rio" medesimo (dalla lettera di U. Bettini a E. Brizio datata 20/04/1891; da *ArchMCABo*).

10; *REE* 1974: 274-276 (G. Colonna); Sani 1984-1985: 94 e ss.; Lippolis 1998: 46-48; Lippolis, Pini, Sani 1998: 75-89; Gonzales Muro, Pancaldi 1999: 40; Miari 2000: 110-115, 257-258; Sani 2010: fig. 1, nr. 5; Gaucci 2021; *REE* LXXXIV: 252-256, nr. 30 (A. Gaucci).

35*. Prada, Grizzana Morandi
Nella lettera di E. Brizio a U. Bettini del 2 novembre 1894 (vd. nr. 35, *Documenti d'archivio*) si menzionano blocchi di travertino e altre statuette e bronzi rinvenuti 3 km da Monteacuto Ragazza in proprietà di Giuseppe Faccioli (fig. 12). Nella successiva corrispondenza tali evidenze non sono più menzionate, ma si fa riferimento solo a una statuetta. In particolare, nella lettera del Bettini datata 16 novembre 1894, il rinvenimento si localizzerebbe in proprietà dei fratelli Faccioli alla sinistra del rio Prada in un'area di pascolo presso il Bosco Nadia. Si tratterebbe di un rinvenimento isolato

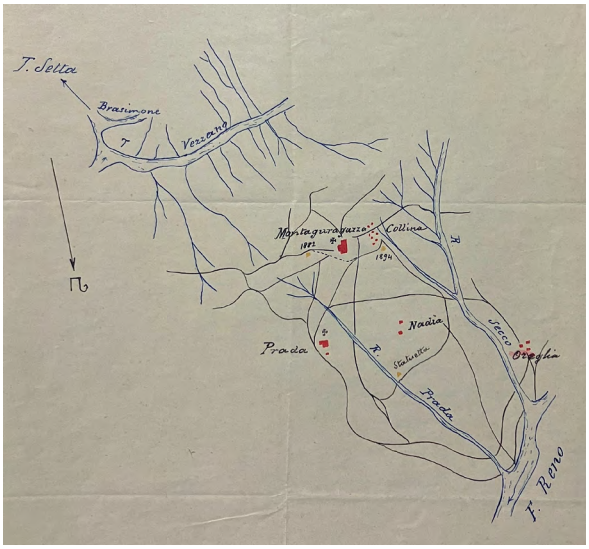

Fig. 12. Schema dei rinvenimenti ottocenteschi tra Monteacuto Ragazza e Oreglia (lettera di U. Bettini, 16 novembre 1894): in giallo i rinvenimenti di Monteacuto Ragazza e la statuetta di Prada, oltre al luogo di ricognizione presso Collina (da *ArchMCABo*).

e il medesimo Bettini dubitò che fosse effettivamente raccolto nel luogo, ipotizzando che potesse provenire dal nucleo di Monteacuto Ragazza scavato nel 1881. In Miari 2000: 190, questo rinvenimento è identificato con quello di Stanco (cfr. nr. 33), mentre in Trocchi 1999: 135, sono tenuti distinti (sebbene tutti ricondotti a Monteacuto Ragazza).

36a. Burzanella (pod. Bertecchio), Camugnano
Tipologia di indagine: nel 1962 si rinvenne un bronzetto votivo, descritto da G. Bermond Montanari, poi disperso. Nello stesso luogo è menzionato il rinvenimento di un ripostiglio dell'età del Bronzo Recente, che ha restituito 14 asce di bronzo.
Descrizione: il bronzetto è del tipo schematico, maschile (h. 9,5 cm).
Ambito: votivo isolato (4a).
Localizzazione: versante occidentale (quota: 575-565 m slm ca) della vallecola del rio Vezzano; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: precisa (riferimento al catasto, foglio 13, particelle 190-192).
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia C (VIIb), carpetta 1, nr. 4048.
Bibliografia: Scarani 1963: 547, nr. 142 Fe2 (con riferimenti precedenti); Gualandi 1974: fig. 10; Trocchi 1999: 127-128; Miari 2000: 194-195, nr. 2.

36b. Burzanella (loc. Querzè), Camugnano
Tipologia di indagine: nel 1916 fu rinvenuto un bronzetto votivo sporadico nel podere di Pietro Albertazzi. L'og-

getto fu donato al Museo Civico Archeologico di Bologna e poi disperso.
Descrizione: statuetta votiva di bronzo rappresentante una donna vestita in chitone, mantello e *tutulus*.
Ambito: votivo isolato (4a).
Localizzazione: versante occidentale (quota: 525-530 m slm ca) della vallecola del rio Vezzano; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 23, *Bercianella o Burgianella*, lettera di G. Ghirardini del 07/07/1916.
Bibliografia: Scarani 1963: 547, nr. 141 Fe2 (con riferimenti precedenti); Gualandi 1974: fig. 10; Gonzales Muro, Pancaldi 1999: 37; Trocchi 1999: 128-129; Miari 2000: 194-195, nr. 1.

Alta Val di Setta

Dopo l'insediamento de La Quercia più a nord (nr. 14), il primo nucleo di popolamento nell'alta Val di Setta può essere individuato nell'ampio sperone alla confluenza del Setta con il torrente Brasimone presso Lagaro. Qui il rinvenimento di sepolture sembrerebbe restituire un sistema di controllo del passaggio fluviale (nr. 38). Anche in questo caso la frequentazione dell'area perdura nella fase ellenistica.

Sul versante opposto del Setta, attorno a Montorio, si posiziona un nucleo di rinvenimenti di bronzetti da un'area lungo il versante orientale del poggio compreso tra i torrenti Setta e Sambro (nrr. 37.a-b). Tale distribuzione localizzabile entro una distanza di poche centinaia di metri potrebbe suggerire la presenza di un unico deposito iniziale (sul crinale?), sconvolto e disperso nel tempo da fenomeni erosivi e antropici.

37a. Montorio (loc. Ca' de Picchi, prop. Borelli), Monzuno
Tipologia di indagine: rinvenimento fortuito nel marzo 1897; la località era proprietà della famiglia Borelli.
Descrizione: tre bronzetti, poi finiti sul mercato antiquario e ora dispersi.
Ambito: concentrazione di votivi o stipe (4b).
Localizzazione: crinale (quota: 405 m slm ca) tra i torrenti Setta e Sambro; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 27, Montorio (comune di Monzuno).
Bibliografia: Scarani 1963: 548, nr. 146 Fe2 (con riferimenti precedenti); Gualandi 1974: fig. 10; Venturi, Foschi 1980: 149, nr. 27; Gonzales Muro, Pancaldi 1999: 38; Trocchi 1999: 127; Miari 2000: 191-192.

37b. Montorio (loc. denominata Casone di Ciavarini, attuale Casone di Caprarino), Monzuno
Tipologia di indagine: nel 1912, rinvenimento fortuito di due bronzetti durante lavori agricoli; nelle annotazioni del suo giornale in data 16 aprile 1937, F. Proni ricorda il rinvenimento di altri due bronzetti simili ai precedenti avvenuto nel 1934 circa nel medesimo luogo.
Descrizione: il primo rinvenimento riguarda due statuette in bronzo, che nel carteggio del 1912 l'allora Prefetto di Bologna afferma essere state rinvenute dal mezzadro Federico Bandovini (poi Dondarini nei successivi documenti) nella proprietà di Carlo Conelli denominata Casone di Caviarini e sequestrate dai Carabinieri della stazione di Vado (lettera del 28/09/1912, prot. 684). In una lettera datata 08/11/1912, l'allora Soprintendente G. Ghirardini afferma che i due bronzetti giunsero alla Soprintendenza e furono dati in deposito al Museo Civico Archeologico di Bologna. Infine, una lettera datata 26/04/1913 firmata sempre da Ghirardini informa che era passato in Soprintendenza il proprietario del terreno, qui chiamato Casone Caprarino, per chiedere dei bronzetti sequestrati. Nei documenti relativi al 1937 (vd. nr. 37b), F. Proni riporta una testimonianza di un certo Pellegrino Benassi che affermò di aver comprato i bronzetti da F. Dondarini e che poi li lasciò in deposito al Museo Civico; il medesimo Benassi avrebbe poi comprato altri due bronzetti simili ai precedenti recuperati nel 1934 dal Dondarini sempre in loc. Casone di Ciavarini, che poi dette in deposito alla Soprintendenza al momento di fornire la testimonianza (la presenza degli oggetti nel Museo Civico è menzionata in Mansuelli 1957: 7). Il Proni ricorda infine che il Benassi gli mostrò una ricevuta dei Carabinieri della Stazione di Montorio dove si testimoniava che i bronzetti erano al MCABo. Nel complesso, la testimonianza di Benassi non collima con il carteggio del 1912: al di là dei ragionevoli dubbi sull'intera vicenda, è possibile che più bronzetti possano essere stati ritrovati nel medesimo luogo.
Ambito: concentrazione di votivi o stipe (4b).
Localizzazione: versante orientale del poggio (quota: 400-450 m slm ca) tra i torrenti Setta e Sambro; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 27, Montorio (comune di Monzuno); *ArchGSSBo*, faldone scavi e scoperte nella regione 1933-1942, anno 1937 (F. Proni).
Bibliografia: Scarani 1963: 548, nr. 146 Fe2 (con riferimenti precedenti); Gualandi 1974: fig. 10; Gonzales Muro, Pancaldi 1999: 38; Trocchi 1999: 137; Miari 2000: 191-192.

38. Confluenza tra Setta e Brasimone (presso Confienti), Castiglione dei Pepoli
Tipologia di indagine: nel settembre 1881, durante la costruzione di un muro di sostegno della strada che

dalla Val di Setta portava a Castiglion di Pepoli, lungo la cresta del contrafforte alla confluenza di Setta e Brasimone, si rinvenne materiale subito attribuito al periodo etrusco all'interno di due depressioni del suolo roccioso, probabilmente sepolture a cremazione (così E. Brizio in una lettera del 29 dicembre 1883). Nel 1894, U. Bettini comunica a E. Brizio il rinvenimento di materiale etrusco avvenuto anni prima (non meglio precisati) durante l'edificazione di una casa di proprietà di Carlo Benassi (km 27 della strada). Oltre a scavi eseguiti dal parroco di Lagaro, tale scoperta fu poi seguita dalla trasmissione, da parte del sindaco di Castiglion dei Pepoli, di una informazione relativa al recupero di altri materiali e resti antropologici (tutti dichiarati dispersi già nel 1894) provenienti da un numero non precisato di tombe in proprietà di Quirino Stefanelli di Lagaro, intercettate realizzando gli scassi per la vigna (Trocchi 1999: 130).
Descrizione: il materiale documentato negli scavi 1881 per tipologia e classe di produzione sembra coprire un ampio periodo cronologico dalla prima metà del IV fino agli inizi del III sec. a.C. (Peyre 1965: 6-34; Trocchi 1999: 133-134). Nel 1987, D. Vitali segnala il rinvenimento nell'area di ceramica grossolana e di frammenti di una macina in leucitite che potrebbero indiziare un abitato. Ricognizioni effettuate da T. Trocchi non hanno portato a ulteriori rinvenimenti (Trocchi 1999: 131-132).
Ambito: abitativo (1?), area funeraria (2b).
Localizzazione: sulla sommità (quota max.: 326 m slm) e nei fianchi del contrafforte che separa il Setta dal Brasimone; intervisibilità nulla. Il contrafforte è nominato Confiente da U. Bettini in una lettera indirizzata a E. Brizio del 9 ottobre 1881 e così è entrato in letteratura (Sassatelli 1977: 31; Trocchi 1999: 129-131), sebbene la loc. Confienti sia subito a nord-ovest oltre il Setta. Sulla descrizione del luogo, vd. Trocchi 1999: 131-132.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 24, *Lagaro 1895*; cassetto 32, *Val di Setta. Frammenti di vasi rinvenuti a Confiente fra il Setta e il Brasimone, in quel di Lagaro*; cassetto 32, *Val di Setta: Strada per Castiglion dei Pepoli. Tratto da Lagaro a Creda. Oggetti Etruschi*; *ArchSSBo*, pos. B/2, faldone 8b, carpetta 3 (segnalazione del 1987 di D. Vitali sul rischio archeologico dell'area).
Bibliografia: Scarani 1963: 548, nr. 145 Fe2 (con riferimenti precedenti); Peyre 1965: nr. 77, 7-34; Sassatelli 1977: 31-32, fig. 15; Mansuelli 1992: 35-36; Trocchi 1999: *passim* (con più recente bibliografia).

Alta Valle del Reno e fascia montana

Le attestazioni della fascia montana in prossimità dei passi restituiscono una situazione di popolamento molto più rarefatta. È possibile che la situazione registri solo un vuoto apparente, dato dalla difficoltà di indagare e mappare sistematicamente questo territorio.

Le notizie riguardano il rinvenimento di materiale diffuso (nrr. 40-41)[25] e forme votive (nrr. 39, 42-43), in almeno un caso prossimo al passo della Futa (n. 43). A Casale di Lizzano (nr. 39) le informazioni potrebbero far ritenere che vi fosse un nucleo funerario di IV-III sec. a.C. con armati. Per il periodo tardo-ellenistico, vale la pena ricordare il rinvenimento fortuito nel 1957-1958 di un contenitore ceramico di età romano-repubblicana (III-I sec. a.C.), con all'interno un'iscrizione graffita in alfabeto latino[26].

39. Casale di Lizzano, Lizzano in Belvedere
Tipologia di indagine: a fine Ottocento vennero registrati rinvenimenti nell'area, dubitativamente attribuibili al periodo etrusco o ellenistico.
Descrizione: si menziona una statuetta in bronzo maschile, mancante della testa e con un contenitore nella mano, cautamente attribuita alla fase Certosa, oltre che molte ossa umane e frammenti di vasellame bronzeo e alcuni oggetti interpretati come giavellotti, attribuiti da Scarani alla fase celtica.
Ambito: votivo isolato (4a)?
Localizzazione: pianoro di mezzacosta (quota: 600 m slm ca) orientato verso est, alla destra del torrente Silla; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: -.
Bibliografia: Scarani 1963: 549, nr. 148 Fe2, 577, nr. 40 Fe3 (con riferimenti precedenti); Gualandi 1974: fig. 10; Gonzales, Muro Pancaldi 1999: 37; Miari 2000: 195-196 (con altre informazioni su scavi eseguiti nel 1973).

40. Poggio della Gaggiola (Casola), Castel di Casio
Tipologia di indagine: nel 1879-1880 durante i lavori per una cava, viene portato in luce uno strato archeologico etrusco nella costa di un monte di proprietà dei fratelli Neri. Nel 1883 è menzionato il rinvenimento di una statuetta etrusca in bronzo (oggi dispersa), emersa per il dilavamento dei versanti, a cui seguirono alcuni saggi effettuati da A. Crespellani nel 1885 e da E. Brizio nell'agosto del 1887. Nel 1949-1952 R. Scarani condusse alcune campagne sistematiche di scavi.

[25] Si menziona a tal proposito anche la notizia riportata da G.A. Mansuelli del rinvenimento nel 1836 a Castel di Casio di urne e vasi cinerari di supposta epoca etrusca, priva di ulteriori riferimenti (Mansuelli 1992: 35).

[26] L'interpretazione ricondurrebbe l'iscrizione a una formula apotropaica al dio *Appenninus* per scongiurare il fuoco (Susini 1957; Susini 1968; Guidanti 1996: 366).

Descrizione: tutti i materiali scavati prima del 1949 sono andati dispersi, compresa la statuetta, che fu venduta. A. Crespellani ed E. Brizio riconobbero fin da subito l'ampia cronologia dei materiali recuperati, che testimoniavano una frequentazione dall'età del Bronzo fino al "periodo gallico". I reperti emersi durante gli scavi di R. Scarani sono stati depositati presso la Soprintendenza. La descrizione dei materiali attribuiti all'età del Ferro sembra coprire un ampio arco cronologico, dal periodo classico fino al pieno ellenismo, con ceramica depurata acroma di produzione locale e materiale a vernice nera. Questi materiali provengono dall'indagine del riparo sotto roccia (lì fluitato dall'alto secondo Scarani) e dello scarico rinvenuto a monte e attribuito all'insediamento dell'età del Bronzo. Alcuni materiali provenienti dal poggio sembrerebbero rimandare a una presenza anche nella prima Età del Ferro (Sani 2010: fig. 1, nr. 1). R. Scarani riporta come il materiale dell'età del Ferro non fosse in giacitura primaria, provenendo dal dilavamento del monte, ma documenti comunque una frequentazione fino almeno alla fine del IV-inizi del III sec. a.C.
Ambito: votivo isolato (4a) e materiale disperso e forse da contesto (frequentazione?).
Localizzazione: versante settentrionale presso la sommità del poggio (quota: 465 m slm ca); intervisibilità nulla.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: *ArchMCABo*, cassetto 30, carpetta: Poggio Gaggiola, Casio-Casola); Zannoni II (appunti sparsi); *ArchSSBo*, pos. B/2, prot. 2328 dell'11/09/1950; relazione documentaria redatta da R. Scarani; pos. B/2, prot. 2300 del 09/09/1950.
Bibliografia: Scarani 1957: 432-438; Mansuelli 1959: 141-15; Scarani 1963: 445-446, 144 Fe1, 548-549, nr. 147 Fe2 (con riferimenti precedenti); Gonzales Muro, Pancaldi 1999: 38; Mansuelli 1992: 35; Sassatelli, Bertani 1992: 60; Miari 2000: 193-194; Sani 2010: fig. 1, nr. 1.

41. Bargi, Camugnano
Tipologia di indagine: due ricognizioni svolte da L. De Marchi sull'altura della chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo di Bargi hanno permesso di recuperare materiale in caduta da un versate, documentando una frequentazione di lunga durata dell'area.
Descrizione: alcuni frammenti di ceramica grigia, di impasto e ceramica fine di produzione etrusco-padana. Nello stesso luogo è stato raccolto anche materiale dell'Età del Bronzo, oltre che alcune selci, un frammento di steatite con tracce di lavorazione e ceramica riconducibile al periodo medievale (De Marchi 2001: 338, nr. 4, e 348, nr. 28).
Ambito: non det.
Localizzazione: sommità dell'altura (quota: 700 m slm), alla destra del torrente Limetra orientale; intervisibilità con nrr. 25, 27, 30.
Ubicabilità: approssimativa.
Documenti d'archivio: *ArchSSBo*, pos. B/2, Bologna provincia C (VIIb), relazione ricognizione di De Marchi non prot. (data 9/10/1999).
Bibliografia: De Marchi 1999: 257, nr. 16; De Marchi 2001: 349, nr. 33.

42. Castiglione dei Pepoli, Castiglione dei Pepoli
Tipologia di indagine: nel 1879 l'allora parroco di Castiglion dei Pepoli ricorda che durante i lavori di ristrutturazione della Chiesa vecchia nel 1650 furono rinvenuti "idoli" ancora in giacenza presso la chiesa al suo tempo.
Descrizione: dalla descrizione sembra possibile riconoscere due bronzetti etruschi, interpretati da Gualandi come possibili indicatori di un santuario fontile appenninico. Il materiale risulta disperso.
Ambito: concentrazione di votivi o stipe (4b).
Localizzazione: pianoro di mezzacosta orientato verso nord (quota: 690 m slm ca), alla destra del torrente Brasimone; intervisibilità nulla.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: -.
Bibliografia: Aureli 1851: 42; Gualandi 1970: 219; Gualandi 1974: 61, fig. 10; Gonzales Muro, Pancaldi 1999: 37; Trocchi 1999: 128.

43. Albagino, Firenzuola
Tipologia di indagine: rinvenimento fortuito avvenuto nel 2016, a cui è seguita una campagna di indagini non invasive.
Descrizione: gruppo di 14 bronzetti raffiguranti perlopiù devoti maschili e femminili, ma anche qualche votivo anatomico e uno zoomorfo. Questi sono datati prevalentemente tra la fine del VI e il V sec. a.C. (solo il devoto maschile A2 è datato al 550-525 a.C. e le due teste votive A13-14 al V-IV sec. a.C.).
Ambito: concentrazione di votivi o stipe (4b).
Localizzazione: pianoro di mezzacosta lungo le pendici settentrionali del Monte Gradi, situato alla destra del torrente Gambellato (tributario del Setta) e distante circa 6 km dal passo della Futa.
Ubicabilità: precisa.
Documenti d'archivio: -.
Bibliografia: Nocentini, Sarti, Warden 2018.

4. Strategie di occupazione del territorio tra macro- e micromobilità

Sulla base dei dati disponibili da catalogo, è utile affrontare il tema della mobilità discutendo le caratteristiche dei siti e tenendo conto del livello di affidabilità dei dati.

Partendo dalla zona planiziale, a Casalecchio di Reno (nr. 4) già nell'VIII sec. a.C. si ha testimonianza di un insediamento ampio e organiz-

zato ai lati di un torrente alla sinistra del fiume. Il luogo è prossimo a Bologna (5 km ca) e sembra fare sistema con altri nuclei abitativi lungo l'asse del Reno (Ortalli 2002: 62). Nella piena seconda metà del VI sec. a.C., si documenta un radicale cambiamento dell'assetto insediativo, non solo per le operazioni di regimentazione, canalizzazione e bonifica nel territorio circostante, ma anche per l'installazione del nucleo abitativo dove prima era la necropoli di VIII-VII sec. a.C. (avvicinandosi così al fiume) e viceversa. Si tratta di una cesura netta, che secondo J. Ortalli denota «l'esistenza di un indirizzo progettuale e di una capacità attuativa che potevano derivare solo da una forte autorità politica ed amministrativa». Pensando al diretto intervento di Bologna, lo studioso e scavatore del sito riconosce in Casalecchio un "caposaldo" in un'area di cerniera della metropoli, «quale centro di coordinamento e sfruttamento territoriale», con funzioni di avamposto per il controllo della via del Reno (Ortalli 2002: 73). Le peculiarità di questo insediamento fortemente strutturato e con importanti attività produttive a così poca distanza da un centro come Bologna ne fanno un caso eccezionale nel panorama etrusco, rimarcando la centralità della direttrice del Reno per la metropoli felsinea. La pregnante funzione strategica di questa "cerniera" è inoltre confermata dal nucleo funerario di cultura latèniana della Zona A, indizio di una comunità alloctona che qui si impianta durante il IV sec. a.C. Le tracce archeologiche rinvenute nel pianoro di mezzacosta alla destra del fiume al Parco della Chiusa (nr. 5) possono infine indiziare un punto di presidio dello sbocco in pianura del fiume Reno, parte del sistema di cui Casalecchio era appunto il caposaldo.

Più complesso il caso di Zola (nr. 1), testimoniato da nuclei funerari sparsi disposti a distanza regolare dalla sponda del Lavino. Solo ipoteticamente e sulla base delle attuali evidenze, questi potrebbero essere il riflesso di un popolamento sparso per piccoli nuclei disposti lungo una direttrice già attiva dalla prima età del Ferro e che seguiva il torrente verso nord. Ciò vale anche per i siti nrr. 2 e 3, posti a simile distanza nelle due sponde opposte del Lavino e che potrebbero suggerire il legame con un attraversamento del corso d'acqua lungo quella direttrice trasversale frequentata già dalla prima età del Ferro e in stretta connessione con la vicina Casalecchio.

Non distante da questo attraversamento si localizza la stipe di podere Fruga ai piedi di Monte Capra (nr. 6). Qui non si documentano forme di persistenza nel tempo, sebbene non si possa escludere una frequentazione più antica o più recente del periodo in esame, considerando che il luogo doveva essere collegato all'acqua. Questo però doveva essere strategico non solo per le risorse idriche, ma anche per la possibilità di traguardare da qui tutta la zona planiziale descritta. All'interno delle molteplici sfere di significato che contraddistinguono il sito, va tenuta nel debito conto anche la possibilità che fosse una stazione all'interno di un percorso di crinale tra il fiume Reno e il torrente Lavino. Tale via di crinale, la cui consistenza si discuterà oltre, doveva essere parallela a quella che seguiva i terrazzi di fondovalle della Valle del Reno, secondo uno schema già attuato nella prima età del Ferro (Sani 2010: 55).

Lungo il Reno a sud di Casalecchio, infatti, il popolamento sembra totalmente concentrato alla sinistra del fiume, dove la valle è più larga e meglio esposta ai raggi solari. Ciò è indiziato da singole sepolture localizzate in pianori di mezzacosta o sommità di poggi. Le notizie note non consentono di comprendere se i luoghi in questione (nrr. 7, 8, 9.a, cioè Toiano, Moglio, Montechiaro) fossero effettivamente caratterizzati da tombe isolate (le notizie relative a Moglio potrebbero suggerire forse un nucleo più consistente); se così, è forse possibile ipotizzare che le sepolture, comunque sempre espressione di un linguaggio colto che guardava al rituale felsineo, avessero anche funzione di presidi di memoria dei gruppi sociali che controllavano il territorio. Questi luoghi sembrano posti a cadenza regolare costituendo una maglia che lascia intuire una forma di governo del territorio ben organizzata (secondo una dimensione agrimensoria?) volta allo sfruttamento degli ampi spazi di mezzacosta e dei terrazzi di fondovalle della valle e che, come già detto, rimonta alla prima età del Ferro. In tale quadro, il sito a carattere sacro di Borgo Ameno (nr. 9.b) potrebbe essere indizio di questa organizzazione e di una viabilità lungo la vallata che qui sfrutta i terrazzi di fondovalle. Nel complesso, questi siti possono essere pensati come la proiezione verso l'interno della valle del sistema riconosciuto attorno a Casalecchio e di cui questo insediamento era caposaldo, unendo così al controllo della direttrice principale nord-sud lo sfruttamento del territorio attraverso una rete di percorsi secondari che consentivano il raggiungimento di possibili nuclei sparsi forse a carattere prevalentemente rurale.

Verso sud questo sistema ha forse il suo limite presso la Chiesa di San Lorenzo a Sasso Marconi (nr. 10), dove un lacerto murario è indizio di una struttura insediativa, mentre è più difficile immaginare che comprendesse l'area della confluenza tra Reno e Setta, dove la valle si chiude e diventa di difficile percorribilità. Qui, subito a nord della

Rupe, che all'epoca aggettava sul sottostante fiume Reno, le due tombe rinvenute nel 1969 e un lacerto murario (nr. 11) sono indizio di un gruppo lì insediato la cui ritualità funeraria ancora una volta guardava a Bologna (Tirtei 2023; in Santocchini Gerg 2023: 40, si pone l'accento sulla similarità del cippo della tomba 1 con quelli di *Kainua*, tanto da ritenere il sito parte dell'orbita della città appenninica). Vale la pena sottolineare che il presidio di questo luogo sembra una novità rispetto ai secoli precedenti, mentre i rinvenimenti di fase romana e tardoantica testimoniano forme di persistenza posteriori. Non va inoltre escluso che la rupe potesse essere stata interessata da attività di cava di arenaria per l'élite bolognese, vista la facile accessibilità della materia prima. D'altra parte, se si considera che una distanza di 30 km rappresenta la media percorsa a piedi in un giorno di marcia normale su una strada almeno ben battuta (5 km ca all'ora, diminuendo in caso di maggiore pendenza e/o terreno diseguale a 2/4 km)[27], la distanza fra Casalecchio e la rupe di Sasso Marconi era facilmente percorribile in giornata.

Le ricognizioni di L. De Marchi hanno contribuito a portare l'attenzione su Puliga (nr. 12.a-b), cioè il pianoro e relativo versante che domina la confluenza dalla parte opposta della Rupe. Al di là delle rarefatte informazioni derivanti da ricognizioni di superficie, l'ampio spettro cronologico dei reperti suggerisce un alto grado di persistenza e dunque un interesse duraturo nel tempo. Ciò è confermato da altri due fattori, posizione e visibilità. Infatti, il sito poteva essere raggiunto attraversando il Reno subito a nord della Rupe e poteva costituire un invito per una via intervalliva verso la valle del Savena. Più importante, dal punto più alto, si dominava l'intera bassa Valle del Reno fino a Casalecchio.

Presupposta l'improbabilità che il fiume Reno fosse all'epoca navigabile, come già accennato il punto di confluenza con il Setta rappresentava un ostacolo significativo nella viabilità lungo la sinistra del Reno. L'ostacolo poteva essere certamente superato aggirando la Rupe da ovest, guadagnando così gli ampi pianori più meridionali. Qui la valle è priva di testimonianze, se si esclude la sepoltura di Ca' de Bassi (nr. 15), ancora una volta, come quelle più settentrionali, in connessione con un nucleo funerario della prima età del Ferro. Se da un lato la sepoltura è indizio di un probabile insediamento forse a carattere rurale che conferma la rete di micro-mobilità con il territorio a nord della Rupe, rimane più difficile immaginare il percorso verso Panico (nr. 18), caratterizzato da un accentuato restringimento della valle alla sinistra del fiume a sud dell'attuale Lama di Reno. Non escludendone la fattibilità, un percorso alternativo poteva prevedere l'attraversamento del Reno prima della Rupe, raggiungendo così Puliga e da qui il torrente Setta, attraversato magari all'altezza della loc. Leona (nr. 13), per poi raggiungere Panico lungo percorsi di crinale. Questi ultimi siti erano già attivi nella prima età del Ferro e nel caso di Leona si ipotizza che lì si sia impiantata una villa rustica in periodo romano. Tutto ciò a dimostrazione di un valore strategico che doveva essere ampiamente riconosciuto e che per Panico è confermato durante il Medioevo dal suo ruolo di dominio sull'intera vallata svolto dai Conti di Panico fino agli inizi del XIV sec., quando i Bolognesi distrussero il castello istituendo i Capitani della Montagna. In effetti, Panico ha una conformazione tale da rappresentare un ulteriore punto di controllo del corso del Reno dopo la Rupe di Sasso e doveva essere connesso visivamente con il pianoro di *Kainua* (nr. 19).

Non va escluso che la città potesse essere raggiunta dalla pianura anche mediante un percorso di crinale, già attivo nella prima età del Ferro. Il votivo isolato di Medelana (nr. 17) potrebbe infatti indiziare una traiettoria di altura verso nord segnata da offerte votive che forse aveva il suo capo settentrionale alle pendici del Monte Capra (nr. 8), ma anche una direttrice che verso ovest puntava in direzione di Monteveglio e Serravalle. Non sembra rientrare in questo sistema il nucleo funerario di "Monte dei Morti" (nr. 16), forse appartenente a un popolamento di altura di IV sec. a.C. o posteriore.

Nel complesso, la problematica esposta attraverso tre possibili alternative, non necessariamente in conflitto fra loro, evidenzia come il tratto di territorio tra la Rupe di Sasso e Panico fosse di primario valore strategico per la macro-mobilità lungo la valle.

Nella Media Valle del Reno si incontra *Kainua* (nr. 19), attorno alla quale gravitavano altri siti posti in un breve raggio dal centro urbano (nrr. 20-22) e forse anche Panico (nr. 18). Due di questi (nrr. 21-22) sembrano essere sostanzialmente vitali solo durante l'arco cronologico della città, mentre diverso è il caso di Sperticano (nr. 20).

[27] Per il periodo etrusco non abbiamo fonti a riguardo, ma per l'età romana sono stati elaborati modelli geospaziali di viabilità in grado di calcolare la durata del cammino in giornate, tenendo conto non solo delle distanze ma anche della tipologia del terreno, dei mezzi di trasporto e della variabilità regionale (vd. il progetto ORBIS elaborato dall'Università di Stanford: orbis.stanford.edu).

Sperticano era già attivo nell'VIII sec. a.C. all'interno di un sistema che doveva avere uno dei punti focali nella necropoli di Pian di Venola, espressione di un gruppo a connotazione aristocratica legato culturalmente a Bologna (Sassatelli 2010: 30; Sani 2010: 53), e che già all'epoca doveva essere un luogo strategico per la via di crinale che verso sud consentiva di guadagnare i passi appenninici (Sani 2010: 55), oltre che quella trasversale verso la Valsamoggia attraverso la Valle della Venola. A Sperticano, le indagini hanno restituito una imponente struttura, forse in diretta connessione con la città ed è difficile che il sito sia interpretabile come una semplice fattoria. Al di là di ciò, è indubbio che la posizione e la reiterata occupazione nel tempo del luogo sia principalmente da porre in relazione a un nucleo insediativo a presidio di un attraversamento del fiume per guadagnare le vie del crinale tra Reno e Setta. Tale attraversamento doveva essere in connessione con la porta Est di *Kainua*, all'esterno della quale si sviluppava la necropoli lungo un percorso viario extraurbano ghiaiato almeno nel tratto prossimo alla città (Sassatelli, Govi 1992: 129-130). È possibile che il crinale venisse raggiunto dopo un percorso piuttosto agevole verso sud lungo la sponda destra del fiume, dove si incontra il nucleo funerario sulla sommità di un piccolo rilievo isolato in prossimità del fondovalle in loc. Rodella (nr. 21). A breve distanza, sulla sinistra del Reno, dove i terrazzi si aprono nuovamente, è stato rinvenuto un altro nucleo funerario (Sibano, nr. 22), le cui caratteristiche rituali trovano diretta corrispondenza a *Kainua*. Tutti questi luoghi erano fra loro in connessione visiva.

Dopo i nuclei funerari di Rodella e Sibano, la vallata sembra perlopiù spopolata fino a Riola (nr. 25), con l'eccezione delle segnalazioni da ricognizioni in loc. Piane di Calvenzano (nr. 23) sulla sinistra del Reno e più a sud nelle evidenze funerarie di Oreglia di Sotto (nr. 24), sulla destra del fiume. Tale vuoto, che ricalca quello di VIII-VII sec. a.C. (Sani 2010: 55), stupisce se si considera anzitutto l'ampia apertura della sinistra del Reno all'altezza di Vergato e il presidio archeologico che dall'Ottocento caratterizza la valle. Si tratta di un problema che dovrà essere approfondito con ricerche sul campo. Al di là di ciò, va osservato che il lato sinistro della valle presenta percorsi di fondovalle non sempre agevoli. Si ritiene più verosimile che la macro-mobilità passasse per una via di crinale, più stabile in un territorio con forte rischio di erosione dei versanti e conseguenti episodi di frane (Veggiani 1992). La zona di Calvenzano risulta in ogni caso di grande interesse, perché qui

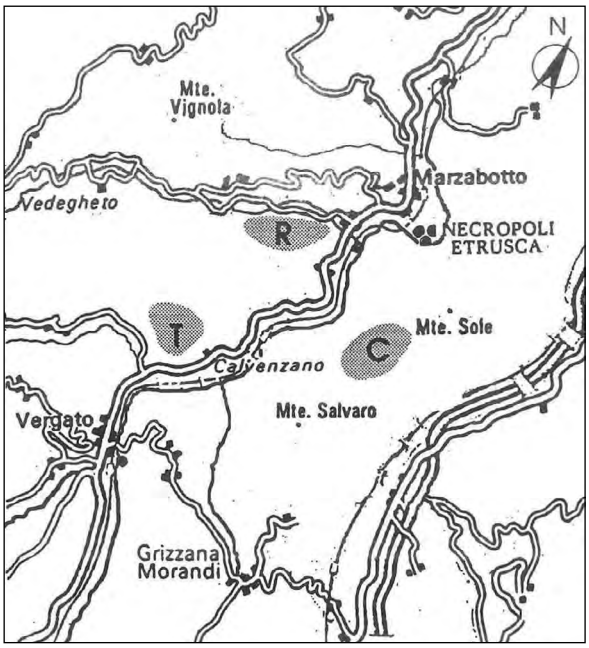

Fig. 13. Affioramenti di argilla sfruttata nella produzione di *Kainua* (da Morandi *et alii* 1997: fig. 2).

sono localizzati affioramenti di argille marnose che sembrano state sfruttate primariamente per la produzione vascolare a *Kainua* (Morandi *et alii* 1997, campione T; fig. 13).

Come detto, lungo la sponda destra del fiume dopo Rodella, all'incirca all'altezza di Albareda, il percorso poteva agilmente ascendere guadagnando il crinale presso Monte Termine. La sommità del monte non ha restituito documentazione archeologica, ma risulta in ogni caso significativa, perché nei suoi versanti sono localizzati affioramenti di argilla sfruttati per la produzione vascolare urbana (Morandi *et alii* 1997, campione C). Inoltre, dal Monte scendendo verso il Setta si raggiunge facilmente il sito de La Quercia (nr. 14) nel terrazzo di fondovalle del fiume. Quest'ultimo è l'unico sito insediativo assieme a quello in loc. Leona (nr. 13) documentato nella valle fino al pieno IV sec. a.C. (escludendo le notizie relative alla sommità di Badolo[28]). Entrambi furono impostati sul fondo di una valle piuttosto ampia e lungo un fiume a carattere torrentizio. Se il sito in loc. Leona presenta un grado di persistenza molto alto, diversamente La Quercia ha una vita piuttosto breve e sostan-

[28] L'importanza strategica della zona riemerge poi nel XII secolo, quando vengono eretti sulla cima del Monte Badolo e a Battedizzo due castelli, rispettivamente sotto il controllo dei ghibellini Conti di Panico e da feudatari e poi vescovado di Bologna, dove hanno il sopravvento i guelfi.

zialmente coerente con quella di *Kainua*. Come già rilevato, la posizione e la scelta di impiantare le strutture in corrispondenza di un canale naturale, poi regimentato, portano a escludere che questo si fosse originato e sviluppato grazie all'ottima posizione lungo una direttrice transappenninica[29], ma piuttosto a forme di sfruttamento del territorio circostante. L'analisi del contesto ha in effetti portato a riconoscervi un insediamento caratterizzato da una economia di sussistenza agro-pastorale (Trocchi, Desantis 2023: 59).

Come già detto, durante il V sec. a.C. il nucleo insediativo de La Quercia poteva essere collegato da un percorso secondario che risaliva il versante verso il più sicuro e agevole crinale. Il ruolo centrale di quest'ultimo nella rete di macro-mobilità è testimoniato da luoghi legati alla sfera del sacro, cioè il votivo rinvenuto a Stanco (nr. 34)[30], il santuario di Monteacuto Ragazza (nr. 35) e la probabile stipe di Burzanella (nr. 36)[31]. Tra questi luoghi legati alla geografia del sacro, l'unico di cui si sappia con precisione la localizzazione è ovviamente il santuario di Monteacuto Ragazza. Il ruolo del santuario, caratterizzato da un sacello *sub divo* e da un pozzo (Miari 2000: 181-184), non sembra legato a dirette forme di controllo del territorio circostante (vd. per esempio, anche per gli aspetti rituali, Monte Giovi nel Mugello: Cappuccini 2017), come suggerirebbe l'assenza di connessione visiva con altri siti documentati. Il rinvenimento di ceramica di periodo villanoviano, indizio di una antica frequentazione del luogo (Sani 2010: 55), e un insediamento di IV-III sec. a.C. mostrano un grado di persistenza del sito lungo quasi tutta l'età del Ferro fino alle soglie della romanizzazione. In particolare, la dismissione rituale del santuario di fine VI-V sec. a.C. e lo sviluppo di un abitato esteso su tutta la parte più alta dell'altura e caratterizzato anche da un vallo artificiale verso nord, suggeriscono forme di trasformazione nelle strategie di popolamento che trovano parallelo nel complesso del Monte Bibele della vicina Valle dell'Idice (Lippolis, Pini, Sani 1998: 85-86). Sembra inoltre rilevante sottolineare che la recente analisi del monolite iscritto rinvenuto nel santuario mette a fuoco i dispositivi culturali messi in atto da *Aranθ* (?) *Veianeś*, che scrisse in qualità di *furθ* (un magistrato?) così affermando la propria identità culturale e politica, attraverso la mediazione di un atto sacro e secondo una pratica che trova confronto nell'*élite* aristocratica del versante appenninico meridionale (Gaucci 2022). Ciò potrebbe in effetti essere interpretato come il riflesso dell'élite, verosimilmente quella di *Kainua*, che, attuando consapevolmente dispositivi comunicativi appartenenti ai gruppi di potere posti a sud dell'Appennino, così affermava l'influenza sul santuario, centrale per le forme di mobilità. Infatti, se il percorso di crinale a sud di Burzanella (nr. 36) doveva puntare verso i passi appenninici (vd. *infra*), Monteacuto Ragazza era nodale anche per i percorsi intervallivi, potendo scendere di quota sia verso il fondovalle del Reno a ovest che verso quello del Setta a est.

Nel primo caso, probabilmente passando per il passo di Serra dei Coppi (nr. 29) e Campolo-Castellina (nr. 28)[32], si guadagnava la confluenza fra Reno e Limentra inferiore, arrivando così all'area presso Riola compresa tra Archetta (nr. 26) e Cantaiola (nr. 25). Il complesso costituito da Montovolo (vetta: 962 m slm) e Monte Vigese (vetta: 1091 m slm) è in effetti per molti versi eccezionale per altezza e isolamento in tutta la vallata e meriterebbe ulteriori indagini sul campo. Infatti, oltre alle tracce nel passo, i rinvenimenti sulla vetta del Monte Vigese (nr. 30) suggeriscono la frequentazione della sommità, che presenta una visibilità di ampio raggio non solo sull'area di Riola, ma anche su Labante (nr. 31) al di là del Reno e sulla via di crinale fino a Monte Bargi a sud (nr. 41).

Archetta e Cantaiola, posizionati sulle sponde opposte del Reno, erano fra loro visivamente interconnessi, e il nucleo insediativo più consistente si presuppone a Cantaiola (vd. anche Trocchi 1999: 135). Si tratta di un areale che presenta forme di persistenza posteriori a quella del periodo in esame (vd. Rocchetta Mattei, nr. 27), indizio di un valore che andava al di là degli specifici interessi di questo snodo vallivo durante il VI-IV sec. a.C. Il legame culturale con *Kainua* è marcato dalla scelta del tipo di segnacolo della tomba rinvenuta ad

[29] Desantis, Manzoli, Poli: 188 (vd. anche Santocchini Gerg 2023: 42, dove i siti associati alla direttrice per il Mugello, cioè Confienti e Monteacuto Ragazza, sono erroneamente localizzati).

[30] Sembra utile qui ricordare che il votivo rinvenuto a Prada (nr. 35*) è probabilmente da ritenere un autentico rinvenimento avvenuto nell'area di Monteacuto Ragazza.

[31] Vista la distanza fra i siti, sembra improbabile che i rinvenimenti di Stanco e Burzanella potessero essere attribuibili al santuario di Monteacuto Ragazza come ipotizzato in Trocchi 1999: 135 (successivamente, in Trocchi, Desantis 2023: 53, Burzanella è erroneamente localizzato nella valle del Brasimone).

[32] Il sito è erroneamente localizzato molto più a sud, presso Granaglione, in Santocchini Gerg 2023: 41 (e Govi 2023: map 3).

Archetta e dai corredi di Cantaiola (Trocchi, Desantis 2023: 53).

Più a monte lungo il corso dell'Aneva si collocano le grotte di Labante (nr. 31), dove il travertino, pietra "viva" generata dalle acque sorgive lì presenti, era risorsa ampiamente sfruttata dalla comunità di *Kainua* (Mancuso 2023). Da qui era inoltre possibile proseguire in direzione di Montese e del lago di Bracciano. Le grotte, con il loro valore polisemantico e la relativa carica devozionale (da legare, come proposto, al culto Demetra/*Vei*?, Giontella 2016: 191), forse erano presidiate dalla comunità di Cantaiola. Rimane attualmente un problema comprendere come i blocchi cavati fossero portati a *Kainua*. Da un lato va infatti rimarcato il vuoto della media Valle del Reno, a eccezione di Oreglia sulla sponda destra (nr. 24) e del sito segnalato alle Piane di Calvenzano più a valle (nr. 23). È altresì possibile che il percorso della materia cavata prevedesse l'attraversamento del Reno presso Cantaiola, una via di fondovalle lungo la sponda destra fino a Oreglia per poi salire guadagnando il crinale tra Monteacuto Ragazza e Stanco. Va sottolineato che Oreglia documenta una persistenza in periodo romano, forse indizio di una connessione ancora in questa fase con Cantaiola, dove R. Scarani rinvenne materiali da costruzione, e con Labante, dove sono stati rinvenuti votivi di periodo ellenistico.

Per concludere la trattazione di questo comprensorio, le cronologie documentate nei siti di Monte della Croce (nr. 32) e Monte Vedetta (nr. 33) suggeriscono ancora per il IV-III sec. a.C. l'interesse verso il controllo di una viabilità intervalliva che, forse partendo dal caposaldo difensivo sull'altura di fondovalle sulla Rocchetta Mattei (nr. 27), puntava alla Val Samoggia. Allo stesso tempo forse ciò ricalcava strategie insediative più vicine a quelle della tarda età del Bronzo e della prima età del Ferro, che in questa zona prediligevano insediamenti di altura con connessione visiva fra loro (Zanotti *et alii* 2023; Sani 2010: 55, in particolare per Monte della Croce e Poggio della Gaggiola).

Da Monteacuto Ragazza scendendo di quota verso est si raggiungeva la confluenza del torrente Setta con il Brasimone. Qui, sulla sommità del contrafforte è stata rinvenuta una necropoli (nr. 38) ed è stata ipotizzata la presenza di un insediamento (da ultimo Trocchi, Desantis 2023: 54) i cui dati lo collocano a partire dalla prima metà del IV sec. a.C. Quest'ultimo conferma la più antica strategia di occupazione delle aree di fondovalle del Setta. Tuttavia, la scelta dell'altura denota, come già sottolineato (Trocchi 1999: 132), la ricerca di un'ottima visuale sulla valle e anche su quella del Brasimone, confermando l'idea della volontà di presidiare attivamente un punto strategico di snodo che a sud conduceva alla via di crinale verso il passo di Montepiano, la cui percorrenza è testimoniata dalla stipe di Castiglion dei Pepoli (nr. 42), e che continuando verso est conduceva alla valle del Savena, probabilmente sfruttando un percorso di cui è testimone la stipe di Montorio (nr. 37). Più in generale, durante il periodo di vita di *Kainua* la val di Setta sembra prevalentemente legata a una micro-mobilità che prediligeva il fondovalle e i passaggi intervallivi, questi ultimi contrassegnati da offerte votive. Il popolamento doveva essere volto a forme di sfruttamento del paesaggio e delle sue risorse, ancora da indagare. I percorsi delineati sembrano maggiormente valorizzati a partire dal pieno IV sec. a.C., quando si imposta un nucleo insediativo in un alto morfologico di grande valore strategico alla confluenza dei torrenti e che è da porre a sistema con l'insediamento di Monteacuto Ragazza sul crinale (Trocchi 1999: 136; Lippolis, Pini, Sani 1998; Trocchi, Desantis 2023: 54).

Monteacuto Ragazza-Burzanella e l'area di Riola sono le due principali zone da cui verosimilmente si guadagnavano i passi che consentivano di raggiungere la valle dell'Arno: quelli della Collina (932 m slm) o del Crociale (1005 m slm) verso l'Ombrone (Millemaci 1999: 132) e quello di Montepiano verso il Bisenzio. Le offerte votive di Casale di Lizzano (nr. 39), Castiglion dei Pepoli (nr. 42), Albagino (nr. 43) e i siti con tracce di frequentazione di Monte Bargi (nr. 41) e Poggio della Gaggiola (nr. 40, già attivo nella prima età del Ferro), probabilmente segnalano stazioni (più o meno permanenti stagionalmente) prima dei passi. L'areale tra questi siti e i passi è privo di documentazione archeologica, ma ciò potrebbe essere dipeso dalla difficoltà della ricerca in ambito montano. Il monte del Castello di Bargi è situato sull'altura che controlla la via (denominata nel '600 "via di Bologna") che, provenendo dalle valli del Bure o dell'Agna (affluenti dell'Ombrone) e scendendo dal valico di Fontana Taona (1091 m slm) puntava al crinale tra Reno e Setta (De Marchi 2001: 338, nr. 4; Sani 2010: 55 e nota 46). In effetti, si potrebbe osservare che proprio la via di crinale poteva raccogliere verso ovest il percorso che, attraverso Monte Bargi, conduceva al passo di Collina, mentre verso est il percorso che, attraverso Castiglion dei Pepoli, conduceva al passo di Montepiano. È bene ribadire che, come già osservato, si ritiene improbabile che da Cantaiola la principale direttrice seguisse il percorso del Reno (§ 3.1), ma piuttosto si prediligesse il più sicuro crinale tra le

valli del Reno e del Setta, dove entrambe le vie provenienti dalla valle dell'Ombrone e da quella del Bisenzio potevano confluire.

Nel complesso, quanto descritto porta a proporre sette distinte zone significanti (senza alcuna pretesa di gerarchizzazione) per il periodo tra tardo VI e prima metà del IV sec. a.C. (fig. 14):

- Due zone nel settore planiziale, cioè il sistema insediativo di Casalecchio di Reno, sicuramente dai connotati fortemente urbanizzati anche per la sua vocazione strategica, e l'area caratterizzata da popolamento sparso lungo il corso del Lavino (Zola Predosa).

- Il sistema insediativo nel basso corso del Reno, caratterizzato da piccoli nuclei di mezzacosta a vocazione verosimilmente rurale organizzati "a pettine" e senza una evidente gerarchia.

- Il sistema Rupe di Sasso-Puliga, caratterizzato da proprie prerogative paesaggistiche (possibili risorse primarie quali l'arenaria e il controllo della via verso sud) e nel quale potevano gravitare il sito di Ca' de Bassi lungo il Reno e quello di Leona lungo il Setta.

- Il sistema incentrato nella città di *Kainua*, attorno a cui gravitavano insediamenti sviluppati lungo la direttrice che puntava al crinale e altri più periferici con funzione di controllo (Panico) e di sfruttamento delle risorse paesaggistiche (Calvenzano e La Quercia).

- Il santuario di Monteacuto Ragazza, che sembra giocare un ruolo culturale e politico significativo lungo la via di crinale. Le stazioni con offerte votive di Stanco e Burzanella potevano essere parte del suo areale in punti di snodo viario.

- Il sistema presso la confluenza del Limentra inferiore nel Reno, controllato dal nucleo insediativo di Cantaiola e attorno al quale verosimilmente potevano gravitare le grotte di Labante nella valle dell'Aneva e il complesso di Montovolo e Monte Vigese con il passo di Serra dei Coppi.

In questo quadro, si dipanava una rete di comunicazione primaria nord-sud che congiunge tutte le zone (esclusa quella di Zola Predosa) in un sistema perlopiù paratattico che, provenendo dalla pianura, sfruttava il fondovalle del Reno fino alla Rupe di Sasso e da qui verso sud prediligeva le vie di crinale. Un percorso alternativo poteva collegare la trasversale pedemontana con Medelana lungo la via di crinale tra Reno e Lavino: da qui, aggirando il sistema Rupe di Sasso-Puliga, si poteva guadagnare *Kainua*; allo stato attuale della documentazione, non è possibile identificare zone significanti coerenti lungo quest'ultima direttrice.

Entrambi i percorsi dovevano essere attivi già nella prima età del Ferro, con la differenza che a nord di Sasso sembra osservarsi una sostanziale continuità nel popolamento, sebbene si registrino forme di discontinuità nei modelli di organizzazione rispetto a quelle del periodo oggetto del presente studio. Diversamente, a sud si osserva una ridefinizione più marcata delle strategie di popolamento, sfruttamento e controllo del paesaggio, verosimile riflesso del sorgere di una entità politica autonoma sul territorio quale doveva essere la città di *Kainua*.

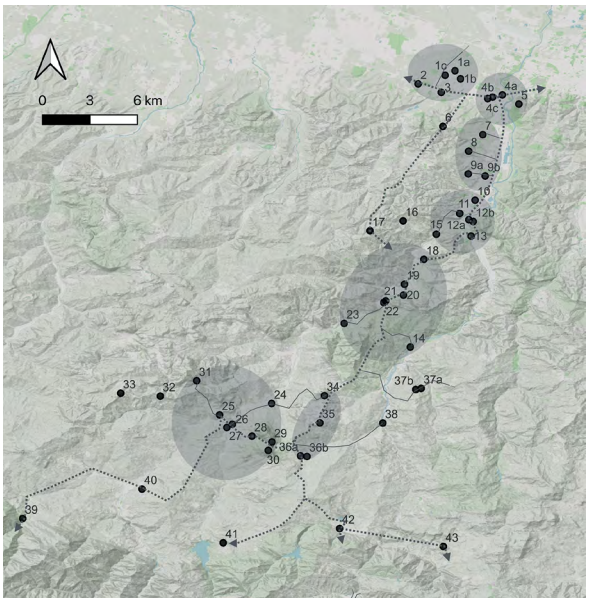

Fig. 14. Definizione delle zone significanti e delle forme di mobilità: con linea tratteggiata i percorsi di macro-mobilità e con linea continua quelli di micro-mobilità.

Percorsi secondari di micro-mobilità caratterizzavano internamente ognuna delle zone riconosciute e in alcuni casi è ipotizzabile anche una rete di prossimità tra loro (es. tra Stanco e Oreglia).

Oltre alla trasversale pedemontana, sono accertati percorsi intervallivi che verso ovest portavano nella Val Samoggia e verso est in quella del Savena. Offerte votive caratterizzavano probabili tappe di questi percorsi, che si concretizzano archeologicamente solo tra il tardo VI e il V sec. a.C. Più in generale, stipi, offerte votive e il santuario di crinale di Monteacuto Ragazza disegnano una geografia del sacro perlopiù legata a evidenti punti di "crisi" all'interno dei percorsi primari e secondari (Zifferero 2002). Ciò è valido in particolare per la corona di siti più prossima ai passi appenninici e anche per il sito di Montorio. Quest'ultimo si pone lungo la direttrice intervalliva per la Val di Sambro e sembra piuttosto isolato, suggerendo una sostanziale rarefazione del popolamento della valle.

Dopo il pieno IV sec. a.C. sembra osservarsi nell'alta e media Valle del Reno una situazione profondamente mutata, con un ritorno agli insediamenti di altura (i *castella* ricordati da Livio: XXXIII 37, 1-4; vd. Peyre 1992: 42) già sperimentati nella prima età del Ferro (Monte dei Morti presso Castellaro, Monte della Croce, forse Monte Vedetta, Monteacuto Ragazza, Casale di Lizzano?) o nel fondovalle ma su alti morfologici e con un buon controllo visivo nei punti di confluenza come quello presso Confienti e la Rocchetta Mattei. Gli altri siti sembrano tutti abbandonati con l'eccezione del pianoro di *Kainua*, che mantenne una discreta vitalità fino almeno agli inizi del III sec. a.C. e sarà poi sede di un piccolo nucleo insediativo con presenza di armati (Morpurgo 2016; Gaucci 2022), gli unici certamente documentati nelle vallate se si escludono le sepolture di seconda metà del IV e primi decenni del III sec. a.C. di Casalecchio in pianura e forse di Casale di Lizzano nell'alta valle. Più in generale, la critica ha riconosciuto un cambiamento di interesse in questo distretto vallivo a favore della più orientale valle dell'Idice (Morpurgo 2016: 157), coi siti di Monterenzio Vecchio e Monte Bibele posti in direzione dei passi della Raticosa e della Futa. Tuttavia, il territorio in esame mostra una vitalità piuttosto accentuata con un popolamento sparso ma capillare a presidio di punti strategici legati alle forme di macro-mobilità. In particolare, i nuclei di sepolture a Casale di Lizzano e presso Confienti dovevano costituire una forma di controllo rispettivamente dei passi di Oppio-Collina verso Pistoia e Montepiano-Monte Citerna verso Gonfienti. Inoltre, al di là delle vie di transito verso i passi, doveva esistere anche una viabilità trasversale sia nelle vallate del torrente Marano verso il Lavino a Ovest (insediamento a Santa Maria di Villania e sepolture a Pietracolora) sia verso la valle dell'Idice a est. Proprio in tal senso si può interpretare la presenza di una sepoltura a San Ansano nella Val di Sambro.

5. Un approccio comparativo: vie di percorrenza antiche e moderne a confronto

Elemento di originalità dello studio che qui si presenta è l'analisi geostorica delle forme di mobilità moderne in rapporto a quelle antiche. Alla base di questo approccio c'è la visione del paesaggio come *historically contingent*, cioè la caratteristica di acquisire significato dal passato come dal presente (Roth 2016: 55). Ripercorrere le strategie di insediamento e di mobilità tramite un approccio comparativo fra passato e presente consente infatti una riflessione sulla persistenza di alcuni percorsi e di alcuni luoghi strategici per lo sfruttamento delle risorse del territorio e dell'economia a esse connesse (F. Cambi in Cambi, De Venuto, Goffredo 2015: 6, con riferimento alle "cronologie congiunturali" di F. Braudel; vd. § 3.1, in particolare il concetto di "aree di strada").

5.1. La viabilità moderna nel quadro dell'Italia preunitaria

Lo sviluppo della viabilità moderna della Valle del Reno nel quadro dell'Italia preunitaria è intrinsecamente legato al collegamento fra i territori dello Stato Pontificio e il Granducato di Toscana, imperniato sulle due città principali di Bologna e Firenze. In questo quadro storico, osservando il tracciato della viabilità fino al Settecento, la valle del Reno sembra aver ricoperto un ruolo marginale in età moderna (fig. 15).

I percorsi più sfruttati per il collegamento fra Bologna e Firenze insistevano infatti sui più orientali passi della Futa (903 m slm) e del Giogo (882 m slm) lungo le valli del Savena e Santerno, attraversate da mulattiere già nel Trecento[33]. Sicuramente è di rilievo il ruolo della Futa, già percorribile nel 1762 sia su rotaie che su strada e asfaltata poi nel 1928 come Strada Statale 65 (Bortolotti 1954: 14; Sterpos 1992: 41-42). La *Strada Reale o Pontificia Toscana* sul crinale fra Savena e Idice rappresentò fino al Settecento la principale arteria per il collegamento fra l'Italia settentrionale e centrale, essendo l'unica considerata "carrozzabile" o "barrocciabile" (Calzolai, Rombai 1992: 159). Nel distretto più occidentale, fino alle metà del secolo, era possibile svalicare l'Appennino anche al passo della Cisa seguendo la *Strada Potremolese*, tra Parma e Sarzana (Bortolotti 1954: 11). Assieme a questa, nel 1777 venne aperta la *Via Giardini-Ximenes*, che permetteva di superare gli Appennini nei pressi dell'Abetone, evitando il transito in territorio pontificio (Bortolotti 1954: 14).

La documentazione precedente al pieno Settecento individua due strade principali nella Valle del Reno, entrambe poste su percorsi di crinale (Bortolotti 1954: 13). La prima permetteva il col-

[33] Esiste il resoconto di un diplomatico fiorentino, Rinaldo degli Albizzi, che percorse la mulattiera per la Futa nel 1424, mentre la testimonianza dell'itinerario per il Giogo può essere datata al Trecento (Sterpos 1992: 41-42). Un ulteriore itinerario trecentesco per la Raticosa può essere individuato fra Roncastaldo e Sant'Agata (*ibid.*: 42-43). Sulla viabilità medievale fra Setta e Sambro si veda anche Foschi 1992 e Rauty 1992.

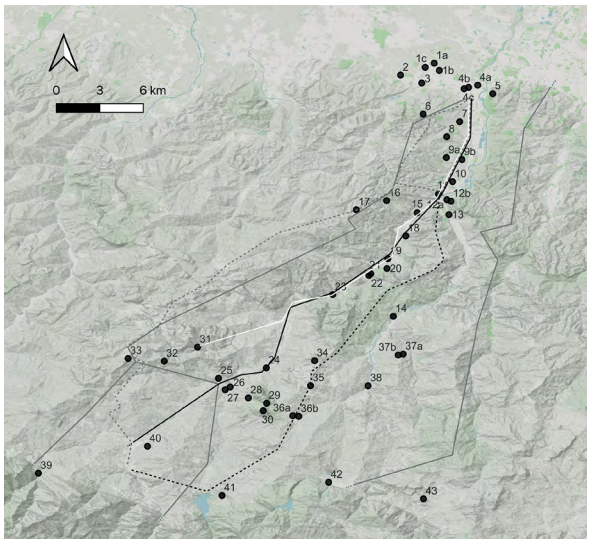

Fig. 15. Schema della viabilità fra il Seicento e l'Ottocento: linea grigia continua, viabilità seicentesca e settecentesca; linea bianca continua, Strada Maestra di Saragozza e di Loggiola; linea grigia tratteggiata, Linea Dotti-Marescalchi; linea nera tratteggiata, Linea Comelli; linea nera continua, Linea Martinetti.

legamento fra Bologna e Castiglione dei Pepoli passando sul crinale Setta-Savena (Badolo-Monzuno-Madonna dei Fornelli), la seconda prediligeva il crinale Samoggia-Reno (Casalecchio di Reno-Lagune-Luminasio-Castel d'Aiano) per poi dividersi dopo Pietracolora in due vie dirette rispettivamente a Lizzano in Belvedere (passo della Calanca) e Castel di Casio (passo Collina). Si conferma dunque una preferenza delle vie di crinale non solo per la stabilità dei percorsi ma anche per l'ampia visibilità che garantiva maggiore sicurezza contro assalti di banditi (Bortolotti 1954: 13).

I documenti dell'Archivio di Stato di Bologna fra il 1771 e il 1792 attestano inoltre la presenza di una mulattiera di fondovalle che, oltre Porta Saragozza, raggiungeva Sasso Marconi, Marzabotto e Riola (*Strada Maestra di Saragozza e di Loggiola*; Bortolotti 1954: 16-17). Il percorso era spesso non agibile a causa dell'instabilità del tratto presso il torrente Oggiola, a sud della rupe di Sasso Marconi. La sua manutenzione rappresentava un costo elevato per il Comune di Bologna, che non riusciva ad assicurare la percorribilità del tratto.

Proprio per questo motivo venne avanzata la proposta di realizzare una strada carrabile che collegasse Bologna e Porretta. La proposta venne presentata nel 1772 dall'architetto e perito del Senato di Bologna Gian Giacomo Dotti e dal Conte Ferdinando Marescalchi, ideatori e proponenti del tracciato (*Linea Dotti-Marescalchi*; Bortolotti 1954: 20-23). La via prediligeva il crinale dei fiumi Reno-Samoggia-Panaro, arrivando fino a una quota di 860 m slm, ma evitando ponti sul Reno che ne avrebbero aumentato i costi di realizzazione e manutenzione. La genesi del progetto fu molto travagliata e nel 1775 venne proposta una variante che collegava Casalecchio di Reno a Sasso Marconi, per poi salire sul crinale solo a Lagune e lì proseguire sul tracciato Dotti. Fu quest'ultima variante a ottenere l'approvazione, anche se la sua realizzazione venne interrotta dall'avanzata napoleonica, che raggiunse Bologna nel 1796. Il censimento napoleonico delle *strade postali* (vie di grande comunicazione e percorse da servizi di diligenze postali) effettuato nel 1802 da G. Ghedini, assistente alle pubbliche strade del commissariato straordinario di governo, testimonia infatti una situazione immutata al quadro Settecentesco, che prevedeva lo sfruttamento primario della *Strada Pontificia Toscana* per Firenze, a cui si affiancava la persistenza della via Saragozza (Bortolotti 1954: 27-28).

Il problema della realizzazione di una strada carrabile fra Bologna e Porretta riaffiorò poco dopo, tanto che vennero proposti a breve distanza temporale due nuovi percorsi: la linea Comelli ipotizzata da F. Comelli nel 1804 sul crinale fra i fiumi Reno e Setta e la Linea Martinetti che prediligeva il percorso di fondovalle, ideata nel 1810 (Bortolotti 1954: 32-37, 45-50). Proprio quest'ultimo progetto venne selezionato, sebbene attraversasse il fiume Reno otto volte, con un notevole dispendio di energie. La costruzione della Porrettana, iniziata nel 1816, venne conclusa nel versante emiliano nel 1840 con papa Gregorio XVI, mentre il versante toscano (cosiddetta "*Leopolda*") giunse a conclusione nel 1847 permettendo il collegamento fino a Pistoia. La strada rappresentò l'arteria principale del distretto del Reno, tanto da essere poi asfaltata nel 1928 (SS 64, Porrettana) e ripristinata nei tre anni seguenti la fine della guerra, avendo subìto gravi danni e interruzioni di percorso.

Il primo collegamento ferroviario nella Valle del Reno fu inaugurato nel 1864 con la realizzazione della linea Porrettana, incredibile opera ingegneristica per l'epoca con 47 gallerie e 35 ponti e viadotti, che permetteva di collegare Bologna e Pistoia con sole sei ore e mezza di treno. Nell'aprile del 1934 la linea venne soppiantata dalla Direttissima, che grazie a un sistema di gallerie permetteva un più rapido collegamento con Firenze (Sterpos 1992). Per la realizzazione del primo collegamento autostradale bisogna invece attendere il 1960, quando venne aperto il tronco della Bologna-Firenze parte dell'Autostrada del Sole. In questo caso venne preferito un tracciato nuovo, passante per una depressione presso il Monte Citerna, dove

il valico si prestava maggiormente per il passaggio di una galleria autostradale e i relativi problemi di ventilazione. Questo percorso non sembra essere stato molto sfruttato nell'antichità, a causa delle caratteristiche del paesaggio che resero difficoltosa anche la realizzazione del tratto autostradale. Il tracciato autostradale venne poi modificato con la realizzazione della tratta La Quercia-Barberino nel 2014, interessando la Valle di Setta e portando al rinvenimento del sito etrusco La Quercia (nr. 14).

Nel complesso, colpisce la sovrapposizione fra le modalità di mobilità antiche e quelle dell'età preindustriale, con la preminenza della viabilità di fondovalle per l'Età del Ferro nella bassa Valle del Reno fino alla Rupe di Sasso Marconi, sostituita più a sud da percorsi di crinale, che permettevano di ovviare all'instabilità del fondovalle ancora evidente nei progetti proposti per la Porrettana a inizio Ottocento. Inoltre, la distribuzione dei siti e la relativa viabilità sembrano decisamente prediligere il versante occidentale del distretto del Reno, con una maggiore proiezione verso i passi Oppio-Collina in direzione di Pistoia e Montepiano-Monte Citerna in direzione di Gonfienti. Come evidenziato dall'analisi delle microeconomie del territorio (§ 4), il versante orientale che avrebbe sfruttato il Passo della Futa, e che rappresenta ora una delle principali arterie di comunicazione, non sembra avere un ruolo preminente nella pianificazione territoriale. Al contrario la presenza di alcuni percorsi di viabilità secondaria nel versante più occidentale, come nel caso del percorso di crinale tra Reno e Lavino poi ricalcato da vie di transumanza di età moderna, è possibile che suggerisca una maggiore attenzione strategica verso questo territorio, probabilmente in parte legato all'economia pastorale.

5.2. Lo slow tourism *naturalistico e gli itinerari "etruschi"*

Nonostante lo sviluppo della mobilità moderna, persiste sul territorio una significativa attività sentieristica, che in anni recenti ha conosciuto un crescente sviluppo nello *slow tourism* naturalistico, uno dei principali canali in termini di presenze turistiche nelle vallate in esame. Infatti, questo territorio risulta al momento attraversato da ben 18 cammini ufficiali. Di particolare rilevanza, la "Via degli Dei" (Bologna-Firenze), descritta come un'antica via di percorrenza etrusca (*La via degli dei* 2007) e che è ormai diventata un caso studio: solo nel 2019 è stata percorsa da circa 13.000 persone, con un incremento di circa 2.000 persone rispetto al 2018. Tali dati testimoniano una crescita di interesse sempre maggiore, sia dal punto di vista di un turismo di prossimità, ma anche di corto, medio e lungo raggio. A questa via si è affiancata, a partire dal 2018, la "Via della Lana e della Seta" (Paticchia 2018) che conduce a piedi da Bologna a Prato, seguendo la valle del Reno e poi del Setta fino al passo di Montepiano e continuando in quella del Bisenzio fino a Prato. Quest'ultima è molto interessante per la viabilità etrusca, in quanto lungo questa via di percorrenza si collocano le principali testimonianze archeologiche attorno alla città di *Kainua*, senza dimenticare il santuario di Monteacuto Ragazza che dal 2013 è reso fruibile ai visitatori tramite l'apertura di un sentiero di collegamento con il principale sentiero CAI n. 100 e l'installazione di pannelli informativi.

Un primo legame fra la mobilità sentieristica moderna e il popolamento antico è proposto da G.A. Mansuelli (1966: 204-205). Tale approccio pare più che mai attuale non solo da un punto di vista scientifico. Infatti, può consentire di elaborare una nuova strategia di promozione territoriale, creando e sviluppando itinerari che intercettino le testimonianze archeologiche, valorizzando il patrimonio archeologico locale. Sono stati già promossi tentativi in questo senso, con itinerari di lunga percorrenza che ricalcavano l'antica mobilità transappenninica (es. "La Strada etrusca del Ferro" fra Pisa e Spina: Centauro 2020). Un interessante tentativo è stato realizzato fra il 2013 e il 2015 da E. Giannecchini, con la collaborazione del Museo Nazionale Etrusco di Marzabotto e il Museo Archeologico di Artimino: "La via degli Etruschi" era articolata in un percorso di 4 tappe che permetteva di attraversare l'Appennino, collegando i centri etruschi di Artimino e Marzabotto (attraverso Prato-Gonfienti, Vaiano-Montecuccoli, il passo di Montepiano-lago Brasimone, Monteacuto-Grizzana Morandi)[34]. Anche all'interno dell'offerta sentieristica del Parco Storico Regionale di Monte Sole, uno dei principali stakeholder locali per il turismo naturalistico e storico, è presente un "Itinerario Etrusco", che mette in collegamento l'area archeologica di *Kainua* con Canovella e Sperticano[35].

Alla luce delle esperienze pregresse e grazie alla collaborazione instaurata con gli stakeholder del territorio, in primo luogo il Museo Nazionale Etrusco di Marzabotto "P. Aria" e il Tour Operator

[34] https://www.archeomedia.net/la-via-degli-etruschi-da-artimino-prato-a-marzabotto-bologna.

[35] https://enteparchi.bo.it/parco.monte.sole/itinerari-dettaglio.php?id_iti=2739. L'itinerario è purtroppo attualmente impraticabile.

Insolita Itinera di S. Romagnoli, guida ambientale-escursionistica, il progetto Alma Idea ha previsto la sperimentazione di itinerari di stretto raggio diretti alla fruizione pubblica improntati sui principi della sostenibilità economica e sociale. Questi percorsi escursionistici coniugano gli aspetti naturalistici e quelli archeo-storici (esplicitati nella formula "archeo-trekking"), permettendo una valorizzazione del patrimonio culturale del territorio coerente con il recente sviluppo del turismo lento. In particolare, fra il 2023 e il 2024 sono stati proposti tre percorsi giornalieri che partendo dall'area archeologica di *Kainua*, parte integrante dell'escursione, hanno permesso di esplorare diversi aspetti del popolamento etrusco del territorio circostante, come l'attività di estrazione del travertino presso Labante, la viabilità di crinale e le forme di culto del santuario etrusco di Monteacuto Ragazza (elaborato dalla GAE Angela Maria Fonticchia) e, infine, un percorso sulla memoria del territorio fra Marzabotto e il Parco Regionale Storico di Montesole ("Storia e memoria"). I percorsi digitalizzati sono scaricabili online dal sito web "Le vie degli etruschi in Appennino", permettendo così una fruizione libera degli itinerari[36].

6. Identità territoriali fra passato e presente: il caso di Marzabotto

La trasformazione delle dinamiche insediative, dei processi di territorializzazione e dei problemi legati alla viabilità in età moderna e contemporanea può rappresentare un aspetto di interesse per evidenziare analogie e differenze nello sviluppo del territorio dall'antichità al tempo presente.

Come si è visto, la Valle del Reno ha rappresentato per molti secoli una direttrice fondamentale per la circolazione tra la Valle del Po e quella dell'Arno, tra il Nord adriatico e il Centro tirrenico dell'Italia. La fondazione della città etrusca di *Kainua* alla fine del VI a.C. costituì, in questo senso, una forte linea di sutura, caratteristica che si ripresenterà per questo luogo di nuovo all'inizio nella tarda età moderna (§ 5). Infatti, dopo la fine di *Kainua* come centro urbano e l'esaurirsi anche del sito produttivo di età romana, bisogna aspettare a lungo prima che in questi luoghi riemerga una comunità strutturata, appunto quella della moderna Marzabotto.

"Marzabotto" ("Marzabòt") era in origine il nome di una casa colonica nel territorio che allora era definito Panico. Il primo documento in cui viene utilizzato il toponimo risale al 1832 e consiste nell'atto di acquisto della "tenuta Marzabotto" da parte del conte Giuseppe Aria. L'entrata in gioco di G. Aria in questo territorio segnò una svolta importante anche per quanto riguarda la presa di coscienza che l'antico insediamento etrusco avesse una certa importanza. Il conte, infatti, con l'acquisto dell'areale, ordinò lavori di riqualificazione della zona che portarono alla luce le prime vestigia della necropoli settentrionale (Anzalone, Gaucci 2019; Bragadin 2009; Timossi 2023).

La storia contemporanea di Marzabotto è, inoltre, notoriamente legata a uno dei momenti più tragici della Seconda Guerra Mondiale. La conformazione del territorio facilitò, da un lato, la formazione di una brigata partigiana e, dall'altro, fece sì che quest'area, con l'avvicinamento del fronte, divenisse luogo di forte interesse e posizione strategica per l'occupante tedesco che, nel settembre-ottobre del 1944, attuò fra il Setta e il Reno, nel perimetro dell'attuale Parco Storico di Monte Sole, la più grande strage nazista in Italia. Dal Dopoguerra, il Comune di Marzabotto ha assunto l'onere e l'onore di presiedere l'azione per il ricordo della Resistenza e degli eccidi che si manifesta soprattutto attraverso celebrazioni commemorative ufficiali (Autorino, Bandiera 2022).

6.1. Esperienza e pratica del luogo

Questo paragrafo si concentra sull'analizzare quelle che sono le principali vocazioni del territorio nel tempo presente, per comprendere come queste si leghino ai processi di costruzione identitaria, anche in relazione all'eredità storica e culturale. Partendo da queste premesse, si sono individuati due principali campi di indagine che sono l'*esperienza* e la *pratica* del luogo (Graham *et alii* 2016; Weiss 2007). In riferimento alla prima linea, la ricerca si è focalizzata sul senso del luogo che emerge dalle interviste condotte per individuare la percezione rispetto al passato, al presente e al futuro del territorio di chi vive Marzabotto. Ciò ha comportato una rilettura degli immaginari e delle geografie individuali e collettive delle persone intervistate, con particolare riferimento alla memoria collettiva, alla vivibilità e all'attrattività del territorio.

In seconda istanza, riducendo in microelementi la seconda linea di ricerca – la *pratica* del luogo – si sono individuate tre principali tipologie di pratiche, così come sono emerse dai dati raccolti: pratiche di messa a valore; pratiche memoriali-commemorative; *contropratiche* e pratiche riparative.

Con pratiche di messa a valore si fa riferimento a un uso del suolo, dello spazio e dei beni in

[36] https://site.unibo.it/etruschi-reno/it/.

chiave turistica, attraverso la mercificazione di tali risorse. Per quanto riguarda le pratiche memoriali-commemorative, invece, si individuano le prassi di costruzione e spazializzazione della memoria per motivazioni che possono spaziare dalla politica, all'identità e all'affezione, intendendo con quest'ultima l'attaccamento e il radicamento della popolazione alla comunità e al luogo entro i cui confini costruire la propria identità e appartenenza. Infine, le *contropratiche* e le pratiche riparative indicano tutte quelle azioni – generalmente *from below* – che mirano alla critica e alla decostruzione di impianti calati dall'alto e normalizzati. Lo scopo è anche quello di prescindere dai modelli capitalisti di estrazione di valore e mercificazione delle risorse che vedono nella conservazione della natura un capitale naturale *in situ*, in funzione di una presa di cura del territorio e della comunità che lo abita. Ognuna di queste pratiche presenta due possibili risvolti sulla base degli attori che la mettono in atto o, ancora, sulla base della legittimazione pubblica che guadagna. Nell'analisi, dunque, si è attuata una separazione tra pratiche informali e pratiche o politiche istituzionali o formali, ove queste non si fondano o confondano.

6.2. Pratiche e narrazioni tra marginalità e costruzione dell'identità

Le narrazioni che si sono ricavate dalle interviste fanno emergere un'immagine di Marzabotto come luogo "morto" e marginale con un significativo problema di infrastrutturazione, sia rispetto alla mancanza di strutture ricettive in grado di attrarre e fornire servizi, sia con riferimento alla mobilità e, in particolar modo, ai collegamenti con il centro urbano di Bologna. Allo stesso tempo, tuttavia, si evidenzia nelle interviste una seconda lettura che racconta di una Marzabotto, al contrario, attenzionata da un punto di vista politico, economico, mediatico e anche sociale. Ciò si evince, per esempio, dalla stretta relazione con Bologna, che si manifesta non solo attraverso la partecipazione e il contributo di quest'ultima agli eventi ufficiali e alla programmazione politica, ma anche con l'implementazione di progetti che rientrano nella *vision* della città metropolitana (Città della Conoscenza). A questo proposito, un esempio emblematico è rappresentato dal progetto di recupero dell'ex Cartiera di Lama di Reno che ha ricevuto 9,7 milioni di euro dal Piano Urbano Integrato (PUI) per la conoscenza e la ricerca, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) quale «esempio concreto della Convenzione quadro per la collaborazione istituzionale fra Città metropolitana, Unioni e singoli Comuni dell'area bolognese in materia di programmazione e progettazione di interventi di rigenerazione urbana»[37].

I fatti di Monte Sole rappresentano un tema pregnante per la memoria collettiva, perché costituiscono, in primo luogo, le *geografie della prossimità* (Salimbeni 2022) di chi abita il territorio. Tutti gli abitanti sono stati, infatti, direttamente o indirettamente, colpiti dalla strage. Inoltre, è possibile che un senso di affezione tanto radicato a questa memoria sia dovuto anche alla presenza penetrante e in certa misura strumentalizzata di questi fatti nel discorso politico pubblico. Al contrario, sembra non esserci un'affezione altrettanto intensa né una costruzione identitaria attorno alle origini etrusche del territorio. Ciò è dimostrato dalla scarsa presenza dei luoghi legati alla memoria etrusca nelle narrazioni delle persone intervistate che, al contrario, hanno dato ampio spazio al racconto della memoria della strage.

Con riferimento alle pratiche, si è potuta osservare la presenza di pratiche di messa a valore intese come patrimonializzazione dell'eredità storico-culturale, soprattutto a cominciare dalla creazione e dall'implementazione del Parco Storico di Monte Sole. Questo progetto è esemplificativo di un'idea *mainstream* di conservazione come descritta da Büscher e Fletcher (2020) e che si traduce con l'interdizione dell'uso umano del suolo, non in senso radicale, ma attraverso una certa forma di controllo esercitata dall'Ente Parco.

Entrando nello specifico delle pratiche memoriali-commemorative, Marzabotto si imposta, nel tempo, come contenitore spaziale della memoria dei fatti legati alla strage nazifascista attorno ai quali ha costruito la sua identità territoriale sebbene l'area dell'eccidio insista in realtà sul territorio di tre distinti Comuni: Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno. Ciò è avvenuto, nello specifico, attraverso la costruzione di due principali luoghi della memoria che sono rappresentati rispettivamente dal Sacrario, che si trova sotto la Chiesa Parrocchiale di Marzabotto, e dalla Casa della Cultura e della Memoria, centro culturale e luogo di conservazione documentaria, situata anch'essa nel centro del Paese. Nonostante l'indubbio valore che può esserci per l'economia del territorio nei flussi di persone che visitano il sito archeologico e il museo, non si è riscontrato finora un tentativo da parte delle istituzioni politiche di fondare l'identità del territorio su quest'ultima presenza storico-culturale.

[37] https://dait.interno.gov.it/documenti/pui_3_-_bologna.pdf.

L'istituzione dei luoghi legati alla memoria della strage, che sono tutt'altro che designazioni casuali, ha a che fare, dunque, con "il potere del luogo": la memoria spazializzata – associata cioè a uno specifico luogo – acquisisce, attraverso la traccia materiale, una certa autorevolezza che, in qualche modo, legittima l'universalizzazione di una determinata versione della storia (Minca 2022). Allo stesso tempo e, probabilmente per le medesime ragioni, emerge un'opposizione istituzionale relativamente forte a metodi non convenzionali di fare memoria, il che sottolinea come a Marzabotto venga preservato un determinato modo di fare memoria.

Nel percorso di ricerca sono state individuate, poi, tre realtà che possono rappresentare, infine, quelle che abbiamo definito, prendendo a prestito la definizione di Autorino e Bandiera (2022), *contropratiche* riparative. La prima – e forse più ambigua e anche, in un certo senso istituzionale – è parte dell'azione promossa dal centro ricettivo Il Poggiolo (Il centro visite del Parco Storico). Questo rifugio rappresenta una zona, per usare le parole di Tsing (2021), *pericapitalista* in quanto inserito contemporaneamente in una dimensione economica, da un lato, e di cura dall'altro: uno spazio, cioè, dove interagiscono contemporaneamente forme capitaliste e non capitaliste di produzione. Nella sua ambivalenza, il Poggiolo attua delle *contropratiche* riparative in quanto promotore di un'azione di ri-appropriazione e ri-avvicinamento al territorio attraverso un'offerta culturale accessibile e inclusiva, la messa a disposizione di strumenti e supporto per le realtà locali e, infine, l'esercizio del ruolo di presidio, inteso come protezione, aiuto e tutela del territorio. La seconda – anch'essa istituzionalizzata – rientra nei servizi offerti dall'Ente Parco ed è rappresentata da un gruppo di volontari che da più di vent'anni mantengono un legame di cura col territorio che si manifesta nella loro disponibilità ad accompagnare giovani e bambini lungo i percorsi della memoria. La terza realtà è costituita dalla casa Il Poggio situata nell'area del memoriale del Parco, dove si cercano nuove forme di appartenenza. Qui il fare memoria si materializza nella pratica quotidiana dell'abitare il parco, riparando il suo passato nel presente nell'intento di costruire futuri più giusti (Autorino e Bandiera 2022).

Ciò che emerge da questo quadro è una Marzabotto complessa e ibrida – non racchiudibile in categorie ferree e rigidamente definitorie – costruita attraverso una serie di narrazioni e di pratiche diverse, che ne fanno un terreno di continua negoziazione di immaginari e di significati.

7. Prospettive di ricerca

Come spesso accade, il quadro che si è cercato di delineare si concretizza come un punto di partenza piuttosto che di arrivo. Nel complesso, si possono tracciare tre traiettorie di ricerca fra loro strettamente intrecciate.

La prima linea concerne il quadro di popolamento. Il catalogo ragionato dei siti si è dimostrato utile, in quanto ha chiaramente evidenziato i limiti di una documentazione perlopiù legata a rinvenimenti ottocenteschi e del primo Novecento e piuttosto rarefatta se non assente in alcune aree. Se tali problemi hanno sicuramente avuto una sensibile ricaduta sull'analisi della mobilità proposta, tuttavia è necessario tentare di tradurli in specifici obiettivi di ricerca sul campo. Caso emblematico è il vuoto nella zona compresa tra la mezzacosta e il fondovalle alla sinistra del Reno tra Vergato e Riola, caratterizzata da una buona apertura e dove si fa fatica a non immaginare un popolamento magari sparso legato a economie rurali. Meritano sicuramente approfondimenti la via di crinale tra Sperticano e Burzanella per comprendere la solidità di questo percorso come via preferenziale verso i passi appenninici, e ovviamente l'areale montano più elevato dove i siti si rarefanno sensibilmente. Molti altri potrebbero essere i problemi da affrontare, soprattutto in una chiave di lunga durata, chiara manifestazione della ricchezza del patrimonio archeologico e storico di queste vallate. Proprio per rispondere a questi quesiti, la Cattedra di Etruscologia, sotto il coordinamento di Elisabetta Govi e in collaborazione con quelle di Pre-protostoria (ref. C. Cavazzuti) e di Topografia antica (ref. E. Giorgi) e all'interno di un programma di ricerche coordinato dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna, hanno pianificato indagini non invasive a partire dall'autunno 2024 nella media e alta Valle del Reno[38]. D'altra parte, come riconosciuto ormai molti decenni fa da G.A. Mansuelli: «Tous les problèmes de Marzabotto ne pourront être considérées come résolus avant qu'on ait achevé une exploration minutieuse du site et des environs pour établir les caractères du peuplement de l'âge étrusque et son rapport avec

[38] Il progetto è stato concepito in collaborazione con la SABAP di Bologna (ref. Dott.sse M. Miari e S. Campagnari) e rientra in un regime di concessione per indagini non invasive avente come direttrice scientifica la Prof.ssa E. Govi.

les routes» (Mansuelli 1960: 74). Inoltre, il progetto PRIN 2022 *Appeninescape*, rivolto in particolare alle forme di sfruttamento delle materie prime del territorio e ai relativi processi produttivi in una prospettiva integrata con il versante toscano delle vallate del Bisenzio e del Sieve, contribuisce a mappare le aree di potenziali risorse primarie, integrando quanto già noto e sviluppando una rete di relazioni incentrate sui processi produttivi che potrà essere affianca a quella sulla mobilità.

Dopo gli affondi su mobilità e produzione, la seconda linea di ricerca prevede di avviare una riflessione che possa aiutare a delineare l'assetto socio-politico di questi territori vallivi governati da Bologna e *Kainua*, nonché i loro cambiamenti in una prospettiva di lunga durata. Si è più volte rimarcato come la definizione della rete gerarchica e della relativa struttura politica necessitino anzitutto di una riflessione teorica strutturata, che metta a fuoco i criteri (culturali, economici e sociali) e i modelli funzionali all'analisi. Da questo punto di vista, saranno sicuramente rilevanti i risultati del progetto *Urban Herds* (PI: Angela Trentacoste), che si concentra sullo sfruttamento ambientale attraverso la lente dell'allevamento e che coinvolge *Kainua*.

Da ultimo, le attività di ricerca geostorica e geografica hanno dimostrato le potenzialità di una analisi volta a comprendere quale ruolo gioca il patrimonio storico e l'eredità culturale nella costruzione delle identità locali e nelle pratiche messe in atto dalla popolazione delle vallate appenniniche. In particolare, la comparazione tra la mobilità di VI-IV sec. a.C. e quella contemporanea ne ha dipanato i nessi ed evidenziato il potenziale ruolo attivo del patrimonio archeologico nella creazione di una rete di mobilità legata al turismo lento. Di converso, grazie alla ricerca geografica, il caso di Marzabotto ha messo in luce come l'identità locale sia radicalmente orientata verso la memoria della Seconda Guerra Mondiale e come le varie pratiche attuate dalla comunità locale siano sostanzialmente basate su forme di preservazione e valorizzazione di questa memoria. All'interno del progetto PRIN 2022 *Appenninescape* si amplieranno i casi studio con l'obiettivo di comprendere la percezione degli abitanti di diverse comunità rispetto alla storia del territorio montano e alle relative infrastrutture di collegamento con i centri urbani di pianura (Bologna, ma anche Firenze per il versante appenninico toscano), nonché comprendere la percezione di nuove possibili strategie di valorizzazione che coinvolgano il patrimonio archeologico relativo all'età del Ferro.

Riconoscimenti

I paragrafi § 1, 2.1, 3.2, 4 e 7 sono di A. Gaucci; § 2.2., 3.1 e 5 di A. Serra; § 2.2 e 6 di M. Proto e M. Cingia. Il catalogo (§ 3.3) è il risultato del lavoro comune di A. Gaucci e A. Serra.

Il presente lavoro è stato supportato da *Alma Idea* 2022, programma di finanziamento dell'Università di Bologna basato su bando competitivo e finalizzato a sostenere la ricerca di base. Il progetto *Appenninica. Marginalità e mobilità nell'Appennino tra età antica e contemporanea: prospettive storiche a confronto nella valle del Reno* (PI: Andrea Gaucci; Co-PI: Matteo Proto) ha ottenuto il finanziamento all'interno della linea A. Il progetto *Appenninica* è stato alla base dello sviluppo del progetto PRIN 2022 *Appeninescape. Paesaggi marginali e processi produttivi lungo i distretti vallivi del Reno e del Bisenzio-Sieve durante il I millennio a.C.* (CUP Master J53D23000300006), finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca tramite il programma europeo NextGeneration e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (MUR, D.D. n. 969 del 30/06/2023). *Apenninescape* è composto da tre Unità di Ricerca afferenti all'Università di Bologna (PI: A. Gaucci), all'Università degli Studi di Firenze (Resp.: L. Cappuccini) e al CNR (Resp.: L. Volpe); all'Unità del CNR afferisce il gruppo di lavoro dell'Università di Pisa (Resp.: L. Rosselli).

Il presente contributo è inoltre frutto della collaborazione con il Museo Civico Archeologico di Bologna e con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, che hanno concesso la consultazione ai loro archivi. Inoltre, i dati qui presentati sono confluiti, quando non presenti, nel WebGis del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna. La fig. 5 è su concessione del Ministero della Cultura-SABAP di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, riproduzione vietata a scopo di lucro, anche indiretto; le figg. 11-12 su concessione del Museo Civico Archeologico di Bologna.

Bibliografia

Abbreviazioni

ArchGSSBo = Archivio Giornali della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

ArchMCABo = Archivio Storico Topografico del Museo Civico Archeologico di Bologna.

ArchRSBo = Archivio Relazioni della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

ArchSSBo = Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

CSE = *Corpus Speculorum Etruscarum*.

PSC Castel d'Aiano = Piano Strutturale Comunale di Castel d'Aiano (2014).

PSC Marzabotto-Vergato = Piano Strutturale Comunale in forma associata dei Comuni di Marzabotto e Vergato (2014).

PSC Sasso Marconi = Piano Strutturale Comunale di Sasso Marconi (2007).

REE = Rivista di Epigrafia Etrusca.

WebGisERo = WebGis del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna *(https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/)*.

Acconcia, V., 2012. *Paesaggi etruschi in terra di Siena. L'agro tra Volterra e Chiusi dall'età del Ferro all'età romana*, BARIntSer, 2422, Oxford: Archaeopress.

Alfieri, N. (a cura di) 1992. *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo: problemi generali e nuove acquisizioni* (Atti del Convegno, Firenzuola-S. Benedetto Val di Sambro 1989), Bologna: Costa.

Angelucci, D.E, Croce, E., Migliavacca, M., Saggioro, F. (a cura di), 2023. *Montagne e Archeologie*, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.

Anzalone, R.M., Gaucci, A. 2019. Il museo e la città etrusca di Marzabotto: problemi e prospettive di ricerca e valorizzazione, *AnnFaina* 26: 329-350.

Assmann, J., 1997. *La memoria culturale: scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino: Einaudi.

Aureli, L., 1851. *Compendio della storia di Bologna. Volume unico ad uso della gioventù*, Bologna: Chierici da San Domenico.

Autorino, P., Bandiera, M., 2022. Parque histórico del futuro: memoria, militancia y reparación ecológica en las ruinas de la masacre de Monte Sole, *Ecología Política* 63: 80-84.

Badiali, F., 2013. Il lago di Bracciano di Montese: studio interdisciplinare di un'area sacra nell'Appennino modenese, *Archeologia Postmedievale* 17: 323-332.

Belletti, A., 1987. *Zola Predosa. Preistoria storia e arte*, Bologna: Ponte Nuovo.

Bendi, C., Burgio, R., Campagnari, S., 1999. Rinvenimento di materiale erratico a Zola Predosa in località Pilastrino, in Ravasio 1999a: 41-49.

Bentz, M., 1992. *Etruskische Votivbronzen des Hellenismus*, Firenze: L.S. Olschki.

Bertocchi, G. 1974. *Guida del comune di Sasso Marconi*, Bologna: Atesa.

Bologna 1960. *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina* (Catalogo della Mostra, Bologna 1960), I-II, Bologna: Alfa.

Bologna 1970. *Una strada nella storia: le comunicazioni sul versante orientale della valle del Reno (II campagna di rilevamento dei beni artistici e culturali dell'Appennino, 1969-1970)*, Calderara di Reno: Poligrafici Consolini.

Bondini, A., Desantis, P., Finotelli, F., Trocchi, T., 2018. Le Grotte di Labante tra geologia e archeologia, in P. Boccuccia, R. Gabusi, C. Guarnieri, M. Miari (a cura di), *«...nel sotterraneo Mondo». La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia* (Atti del Convegno, Brisighella 2017), Bologna: Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara; di Parma e Piacenza; di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini: 99-108.

Bortolotti, G., 1954. *La strada di Porretta. Saggio di storia della viabilità*, Bologna: Arti Grafiche a.p.a.

Bouloumié, B., 1975. Nouvelles traces d'habitat et tombes à Casalecchio di Reno (Bologne). Fouilles 1970 dans la propriété Melloni, *MEFRA* 87: 7-35.

Bragadin, M. (a cura di), 2009. *Il castello Aria e la città etrusca di Marzabotto*, Bologna: Publistampa.

Brenner, N., Schmid, C., 2015. Towards a new epistemology of the urban?, *City* 19.2-3: 151-182 (doi: 10.1080/13604813.2015.1014712).

Bruni, S., 1996. Ancora sull'iconografia di Dionysos in Etruria. Sul candelabro da Montechiaro presso Pontecchio (Sasso Marconi), *Ocnus* 4: 67-88.

Burgio, R., Campagnari, S., Malnati, L. (a cura di), 2010. *Cavalieri etruschi dalle valli al Po: tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a. C.* (Catalogo della Mostra, Bazzano 2010), Bologna: Aspasia.

Büscher, B., Fletcher, R., 2015. Accumulation by Conservation, *New Political Economy* 20: 273-298.

Büscher, B., Fletcher, R., 2020. *The Conservation Revolution. Radical Ideas for Saving Nature beyond the Anthropocene*, London: Verso.

Calindri, S., 1781-1785. *Dizionario corografico, georgico, ornitologico, storico dell'Italia. Montagna e collina del territorio bolognese*, Bologna: Società corografica.

Calzolai, L., Rombai, L., 1992. La viabilità transappenninica della Toscana moderna, in Alfieri 1992: 159-168.

Cambi, F. (a cura di), 2011. *Manuale di arche-*

ologia dei paesaggi: metodologie, fonti, contesti, Roma: Carocci.

Cambi, F., De Venuto, G., Goffredo, R., 2015. Riconnettere i paesaggi, integrare la marginalità, in F. Cambi, G. De Venuto, R. Goffredo (a cura di), *I pascoli, i Campi, il Mare: paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Bari: Edipuglia: 5-11.

Campedelli, A., 2023. The Roman Period, in Govi 2023: 201-207.

Cappuccini, L. (a cura di), 2017. *Monte Giovi: fulmini e saette. Da luogo di culto a fortezza d'altura nel territorio di Fiesole etrusca*, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.

Cappuccini, L., Gaucci, A. (a cura di), 2022. *Officine e artigianato ceramico nei siti dell'Appennino Tosco-Emiliano tra VII e IV secolo a.C.* (Atti del I Convegno Internazionale di Studi sulla cultura materiale etrusca dell'Appennino, Arezzo-Dicomano 2019), Roma: Giorgio Bretschneider.

Cardarelli, A., 2006. L'Appennino Modenese nell'età del Bronzo, in Cardarelli, Malnati 2006: 40-68.

Cardarelli, A., Malnati, L., 2006. *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, 2. *Montagna*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Caselli, G., 1992. La direttrice 'naturale' Bologna-Firenze (dorsale Setta-Savena) sul terreno e nella tradizione, in Alfieri 1992: 105-108.

Cattani, M., 1994. Studio per la realizzazione di una carta archeologica del popolamento di epoca villanoviana nel comprensorio bolognese: le informazioni, le localizzazioni geografiche e le analisi spaziali, in M. Forte, P. von Eles (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano: Insediamenti della prima età del Ferro* (Catalogo della Mostra, Castenaso 1994-1995), Firenze: All'Insegna del Giglio: 21-34.

Centauro, G.A., 2020. La Strada etrusca del Ferro, la 'via direttissima' da Pisa a Spina, *Bollettino della Accademia degli Euteleti* 87: 181-214.

Cremonini, S., 1989. Il fiume si presenta. La storia non scritta fino all'anno 1460, in R. Renzi (a cura di), *Il Reno italiano. Storia di un fiume e della sua valle fino al mare*, Bologna: Cappelli: 14-23.

Cremonini, S., Amaldi, M. (a cura di), 1991. Una «finestra geomorfologica» dell'età classica nella pianura bolognese. Inquadramento analitico del gruppo morfologico del Reno antico, in *Romanità della pianura: l'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio* (Giornate di Studio, S. Pietro in Casale 1990), Bologna: Lo Scarabeo: 243-301.

Cristofani, M., 1988. Processi di trasformazione socio-economica nell'Etruria padana fra VI e IV secolo a.C., in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna* (Atti del Convegno di Studi, Bologna-Marzabotto 1985), Bologna: Istituto per la Storia di Bologna: 45-59.

Curci, A., Carra, M.L., 2023. Environment, Landscape, and Economy, in Govi 2023: 61-71.

Da Vela, R., 2022. The Memory of the little Things: Mobility and Encounters as Constitutive Elements of Memoryscapes in the Iron Age Apennines, *Ocnus* 30: 183-195.

Debarbieux, B., Rudaz, G., 2015. *The Mountain. A Political History from the Enlightenment to the Present*, Chicago: The University of Chicago Press.

De Marchi, L., 1999. Una ricerca di archeologia globale del territorio nel settore emiliano della Val Reno (Appennino settentrionale, prov. BO), *AEmil* 3: 255-259.

De Marchi, L., 2001. Primi risultati di una ricerca di archeologia globale del territorio in Val Reno, *Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese* 54: 333-368.

De Maria, S., 1992. Appunti sul popolamento antico e la viabilità nella valle del Reno, in Alfieri 1992: 217-230.

De Reu, J., Bourgeois, J, Bats, M., Zwertvaegher, A., Gelorini, V., De Smedt, P., Chu, W., Antrop, M., De Maeyer, P., Finke, P., Van Merivenne, M., Verniers, J., Crombé, P., 2013. Application of the topographic position index to heterogeneous landscapes, *Geomorphology* 186: 39-49.

Desantis, P., 2009. Il "Signore dei leoni" a Marzabotto: coperchio di pisside orientalizzante in avorio dal pozzo della plateia D, in Burgio, Campagnari, Malnati 2010: 90-100.

Desantis, P., 2016. Gli Etruschi fra Reno e Setta: il nuovo insediamento de La Quercia (Marzabotto-Bologna), *AnnFaina* 23: 377-397.

Desantis, P., Govi, E., Nizzo, V., Sassatelli, G., Trocchi, T. (a cura di), 2024. *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo* (Catalogo della Mostra, Ferrara 2022-2023), Monteriggioni: Ara Edizioni.

Desantis, P., Manzoli, L., Poli, P., 2022. Un abitato etrusco in Val di Setta: L'insediamento de la Quercia e la sua ceramica di produzione locale, in Cappuccini, Gaucci 2022: 179-191.

Edlund Berry, I.E., 2006. Ritual Space and Boundaries in Etruscan Religion, in N.T. de Grummon, E. Simon (eds.), *The Religion of the Etruscans*, Austin: University of Texas Press: 116-131.

Ferrari, S., Mengoli, D., 2005. I materiali di età celtica dalla struttura 2 di Casalecchio di Reno (Bo), zona "A", in D. Vitali (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale*, Bologna: Ante Quem: 15-148.

Foschi, P., 1992. La viabilità medievale tra Bologna e Firenze, in Alfieri 1992: 131-148.

Franzoni, L., 1980. *Bronzetti etruschi e italici del Museo Archeologico di Verona*, Roma: Giorgio Bretschneider.

Gaucci, A., 2021. L'iscrizione (perduta) dalla Fonte Veneziana di Arezzo e l'epigrafia votiva su pietra di periodo tardo-arcaico, *StEtr* 84: 163-184.

Gaucci, A., 2022. Epigrafia, sacro e società tra Etruria settentrionale e padana. Gruppi sociali e modelli egemonici nei luoghi di culto tra VI e V secolo a.C., *ScAnt* 28: 127-140.

Gentili, G.V., 1970. La recente scoperta di due tombe etrusche a Sasso Marconi (Bologna), *StEtr* 38: 241-249.

Giontella, C., 2012. *«… nullus enim fons non sacer…». Culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones VI-VII)*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.

Giorcelli Bersani, S., 2005. «Mountain microecologies»: riflessioni su ambiente, insediamenti ed economia in area alpina (IV sec. a.C.-I sec. d.C.), *MedAnt* 8.1: 223-264.

Gonzales Muro, X., Pancaldi, P., 1999. I bronzetti votivi del Lago di Bracciano, Montese (Modena), *AEmil* 3: 35-53.

Gottarelli, A., 2003. Auguraculum, sedes inaugurationis e limitatio rituale della città fondata. Elementi di analogia tra la forma urbana della città etrusca di Marzabotto e il templum augurale di Bantia, *Ocnus* 11: 135-149.

Gottarelli, A., 2014. *Appenninica. Storia delle ricerche archeologiche nella valle dell'Idice*, Bologna: Templa.

Govi, E., 2014. Una nuova iscrizione dal tempio urbano di Tinia a Marzabotto, *StEtr* 77: 109-147.

Govi, E., 2016. L'architettura domestica di Marzabotto tra vecchi scavi e nuove indagini, *AnnFaina* 23: 187-242.

Govi, E., 2017. Kainua-Marzabotto: The archaeological framework, *ACalc* 28.2: 87-98.

Govi, E. (ed.), 2023. *Kainua (Marzabotto)*, Austin: University of Texas Press.

Gozzadini, G., 1869. *Di un sepolcro romano su l'Apennino bolognese*, Bologna: Tipografia Fava e Garagnani.

Gozzadini, G., 1881. *Note archeologiche per una guida dell'Apennino bolognese*, Bologna: Tipografia Fava e Garagnani.

Gozzadini, G., 1884a. Monzuno, *NSc* 1884: 20-21.

Gozzadini, G., 1884b. Vergato, *NSc* 1884: 21-22.

Graham, B., Ashworth, G.J., Tunbridge, J.E., 2016. *A geography of heritage: power, culture, and economy*, New York: Routledge.

Gualandi, G., 1970. Il santuario fontile a Nord della città, *StEtr* 38: 215-249.

Gualandi, G., 1974. Santuari e stipi votive dell'Etruria padana, *StEtr* 42: 37-68.

Guidanti, A., 1996. Insediamenti di età antica nella montagra tra Bologna e Pistoia, *Nueter* 22: 353-384.

Horden, P., Purcell, N., 2000. *The corrupting sea. A study of Mediterranean history*, Oxford: Blackwell.

Kruta Poppi, L., 1977. Una nuova stele protofelsinea da Casalecchio di Reno. Contributo ai problemi dell'Orientalizzante bolognese, *StEtr* 45: 63-83.

Kruta Poppi, L., 1987. La tomba orientalizzante della stele di Casalecchio di Reno, in G. Bermond Montanari (a cura di), *La formazione della città in Emilia-Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche* (Catalogo della Mostra, Bologna 1987-1988), II, Bologna: Nuova Alfa Editoriale: 97-102.

Kruta Poppi, L., 2010. Le tombe di Casalecchio di Reno (BO), via Isonzo. Una famiglia di maggiorenti di epoca orientalizzante, in Burgio, Campagnari, Malnati 2010: 195-217.

Kruta Poppi, L., 2015. Casalecchio di Reno (BO), via Isonzo: la tomba 1. Una famiglia di maggiorenti di epoca orientalizzante, in L. Kruta Poppi, D. Neri (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII sec. a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale* (Catalogo della Mostra, Castelfranco Emilia 2015), Firenze: All'Insegna del Giglio: 103-119.

Lanzani, A., Mattioli, C., Morello, E., Zanfi, F., 2021. Nell'Italia di mezzo: rigenerazione e valorizzazione dei territori della produzione, in A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina, F. Zanfi (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Bologna: Il Mulino: 107-115.

La via degli dei 2007. Gruppo di Escursionisti e Buongustai bolognesi Du pas e 'na gran magnè (a cura di), *La via degli dei a piedi e in bici. Da Bologna a Firenze seguendo antichi sentieri e la strada romana Flaminia Militare del II Secolo a.C.*, Maserà di Padova: Tamari Montagna.

Lippolis, E., 1998. Grizzana Morandi, Monte Acuto Ragazza, *AEmil* 2.2: 46-48.

Lippolis, E., Pini, L., Sani, S., 1998. L'insediamento preromano di Monteacuto Ragazza, *AEmil* 2.1: 75-89.

Losi, A., 1999. Il materiale ceramico dallo scavo di Zola Predosa, località Pilastrino, in Ravasio 1999a: 27-39.

Maetzke, G., 1957. Per un corpus dei bronzetti etruschi. La collezione del Museo archeologico nazionale di Chiusi, *StEtr* 25: 489-523.

Malnati, L., 1988. L'affermazione etrusca nel

modenese e l'organizzazione del territorio, in *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia* (Catalogo della Mostra, Modena 1989), 1, Modena: Panini: 137-152.

Malnati, L., Manfredi, V.M., 1991. *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano: Mondadori.

Mancuso, G., 2023. Carved Stone Monuments, in Govi 2023: 145-153.

Mannoni, T., Cabona, D., Ferrando, I., 1988. Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria, in G. Noyé (a cura di), *Castrum* 2, *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthods et l'apport de l'archéologie extensive* (Actes du Colloque, Paris 1984), Roma: École française de Rome: 43-58.

Mansuelli, G.A., 1959. Castel di Casio e Gaggio Montano (Bologna), *NSc* 1959: 9-26.

Mansuelli, G.A., 1960. La cité étrusque de Marzabotto et les problèmes de l'Étrurie padane, *CRAI* 1960: 65-84.

Mansuelli, G.A., 1962. La città etrusca di Misano (Marzabotto), *ArtAntMod* 17: 14-27.

Mansuelli, G.A., 1965. Una città etrusca dell'Appennino settentrionale, *Situla* 8: 79-92.

Mansuelli, G.A., 1966. Contributo alla conoscenza del popolamento pre-protostorico emiliano: la Valle del Reno, in *Atti della X Riunione Scientifica IIPP* (Verona, 21-23 novembre 1965), Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 201-210.

Mansuelli, G.A., 1973. Marzabotto: i problemi della città etrusca e i criteri metodici per una pubblicazione scientifica degli scavi, *MemLinc* 28(5-6): 743-753.

Mansuelli, G.A., 1992. Aspetti storici della viabilità transappenninica in età antica, in Alfieri 1992: 33-40.

Mayer, H., Habersetzer, A., Meili, R., Mayer H., Habersetzer, A., Meili, R. (2016), Rural-Urban Linkages and Sustainable Regional Development: The Role of Entrepreneurs in Linking Peripheries and Centers, *Sustainability* 8(8):745.

Miari, M., 2000. *Stipi votive dell'Etruria Padana*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Millemaci, G., 1999. Viabilità transappenninica etrusca (VI-V sec. a.C), *RTopAnt* 9: 121-140.

Milletti, M., Tabolli, J., Salvi, A., 2019. L'Archeologia nei Piani. La redazione della Carta del potenziale e del rischio archeologico, in A. Di Bene, L. Scazzosi, R. Laviscio, A. Valentini (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore: 81-82.

Minarini, L., 2005. Il territorio circostante Bologna, in Sassatelli., Donati 2005: 361-368.

Minarini, L. (a cura di), 2006. *Le grotte di Labante: Sito di Importanza Comunitaria (SIC)*, Bologna: Arti grafiche A&B.

Minca, C. (a cura di), 2022. *Appunti di geografia*, Padova: Cedam.

Morandi, N., Minguzzi, V., Nannetti, M.C., Monti, S., Marchesi, M., Mattioli, C., 1997. Ceramiche e argille della città etrusca di Marzabotto, in S. Santoro Bianchi, B. Fabbri (a cura di), *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni: forma, funzione, impasto* (Atti della Giornata di archeometria della ceramica, Bologna 1997), Imola: University press Bologna: 40-45.

Morpurgo, G., 2016. La fase tarda di Marzabotto, in E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo a.C.)* (Atti del Convegno, Bologna 2013), Roma: Giorgio Bretschneider: 127-169.

Morpurgo, G., 2023. List of Publications and Excavations, in Govi 2023: 213-216.

Nocentini, A., Sarti, S., Warden, G. (a cura di), 2018. *Acque Sacre. Culto etrusco sull'Appennino toscano* (Catalogo della Mostra, Firenze 2017-2018), Firenze: Consiglio Regionale della Toscana.

Ortalli, J., 1995. La necropoli celtica della zona "A" di Casalecchio di Reno (Bologna): Note preliminari sullo scavo del complesso sepolcrale e dell'area di culto, in *L'Europe celtique du 5e au 3e siècle avant J.-C. Contacts, échanges et mouvements de populations.* (Actes du 2eme Symposium International d'Hautvillers, 1992), Sceaux: Kronos: 189-238.

Ortalli, J., 1997. Evoluzione idrografica e insediamento antico dagli scavi di Casalecchio di Reno, in S. Quilici Gigli (a cura di), *Uomo, acqua e paesaggio* (Atti dell'Incontro di Studio sul tema "Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico", S. Maria Capua Vetere 1996), Roma: L'Erma di Bretschneider: 351-354.

Ortalli, J., 1998. Archeologia topografica: la ricostruzione dell'ambiente e dell'insediamento antico nell'esperienza di Casalecchio di Reno, in *Ricerche di archeologia e topografia* (Seminario Internazionale in memoria del Prof. Nereo Alfieri, Ravenna 1997), Ravenna: Edizioni del Girasole: 565-606.

Ortalli, J., 2002. La Rivoluzione felsinea: nuove prospettive dagli Scavi di Casalecchio di Reno, *Padusa* 38: 57-90.

Ortalli, J., 2008. L'insediamento celtico di Casalecchio di Reno (Bologna), in D. Vitali, S. Verger (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele* (Atti della Tavola Rotonda, Roma 1997), Bologna: Ante Quem: 299-322.

Ortalli, J., 2010. Case dell'agro di Felsina: un modello edilizio per il governo del territorio, in M. Bentz, C. Reusser (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser* (Kolloquium, Bonn 2009), Wiesbaden: Reichert: 75-88.

Pairault, F.-H., 1972. L'habitat archaïque de Casalecchio di Reno près de Bologne. Structure planimétrique et technique de construction, *MEFRA* 84: 145-197.

Pancaldi, C., 1836. *L'Isi etrusca. Idoletto trovato fra rovine di Carena al Sasso fuori porta Saragozza di Bologna*, Bologna: Dai tipi di Annesio Nobili e Comp.

Pancaldi, P., Raggi, N., 2010. La tomba 23 della necropoli celtica (IV-III sec. a. C.) di Casalecchio di Reno (BO), in M.G. Belcastro, J. Ortalli (a cura di), *Sepolture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia-Romagna* (Giornata di Studi, Castelfranco Emilia 2009), Firenze: All'Insegna del Giglio: 69-83.

Paticchia, V., 2018. *Via della lana e della seta. A piedi da Bologna a Prato*, Roma: Fusta.

Pellegrini, G., 1912. *Catalogo dei vasi greci dipinti delle Necropoli felsinee*, Bologna: Museo Civico.

Perego, L.G., 2005. *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano: LED.

Peyre, C., 1965. Une récolte de céramique étrusque dans l'Apennin bolonais, *MEFRA* 77: 7-34.

Peyre, C., 1975. Habitat et nécropole proto-felsiniens à Casalecchio di Reno (Bologne). Problèmes d'organisation du territoire de la cité, in P.-M. Duval, V. Kruta (a cura di), *L'habitat et la nécropole à l'âge du fer en Europe occidentale et centrale* (Actes du I^{er} Colloque archéologique de la IV^{e} Section de l'Ecole pratique des hautes études, Paris 1972), Paris: Librairie Honoré Champion préhistoire: 3-12.

Peyre, C., 1992. L'histographie greco-romaine et la celtisation de Bologne etrusque, in Vitali 1992: 7-45.

Pollini, A., 2006. Bibliographical note on the study of the territory in Magna Graecia, *Workshop di Archeologia Classica* 3: 74-93.

Quirino, T., 2017. Open architecture RDBMS and GIS as tools for analysing the Etruscan presence in the Po Plain: towards a model of the urban/non urban landscape, *ACalc* 28(2): 253-266.

Rampazzo, C., 2012. *Alle origini della limitatio. Tracce di suddivisioni agrarie in Etruria* (Tesi di Dottorato di ricerca in Storia Antica e Archeologia, ciclo XXIV, presso l'Università Ca' Foscari di Venezia), 2010-2011 (https://www.academia.edu/48065612/Alle_origini_della_limitatio_tracce_di_suddivisioni_agrarie_in_Etruria; ultima consultazione 30.07.2024).

Rauty, N.,1992. Viabilità medievale attraverso l'Appennino pistoiese, in Alfieri 1992: 153-158.

Ravasio, T. (a cura di), 1999a. *Zola nell'eta del ferro. Gli scavi al Pilastrino*, Savignano sul Panaro: Associazione culturale Zeula.

Ravasio, T., 1999b. Il territorio di Zola Predosa nell'Età del Ferro, in Ravasio1999a: 9-21.

Ravasio, T., 1999c. Rinvenimento di una tomba in località Ca' Rossa, in Ravasio 1999a: 51-56.

Roth, B.J., 2016. The Significance of "Persistent Places" in Shaping Regional Settlement History. The case of the Mimbres Mogollon, in A.P. Sullivan III, D.I. Olszewski (eds.), *Archaeological Variability and Interpretation in Global Perspective*, Boulder: University Press of Colorado: 53-70.

Sabatini, F., Mariani, E., 2023. La stagione delle aree interne: geografie e discorsi, in L. Rocca, B. Castiglioni, L. Lo Presti (a cura di), *Geografie in movimento*, 3. *Soggetti, gruppi, persone. Pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane* (Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano, Padova 2021), Padova: CLEUP: 149-154.

Salimbeni, A., 2022. La favola urbana. Reimmaginare lo spazio attraverso la realizzazione collettiva di film finzionali e parodici, *Rivista geografica italiana* 3: 78-102 (doi: 10.3280/rgioa3-2022oa14591).

Sani, S., 1984-1985. *L'insediamento etrusco nella Valle del Reno a sud di Marzabotto*, Tesi di Laurea a Ciclo Unico, Università di Bologna.

Sani, S., 1988. Il problema di un nuovo santuario nelle vicinanze di Marzabotto, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna* (Atti del Convegno di Studi, Bologna-Marzabotto 1985), Bologna: Istituto per la Storia di Bologna: 281-282.

Sani, S., 2010. Sulla via tra le due Etrurie: i principi della valle del Reno del territorio felsineo, in Burgio, Campagnari, Malnati 2010: 51-56.

Santocchini Gerg, S., 2023. City and Territory: Trade Routes and Cultural Connections, in Govi 2023: 41-50.

Sarmiento, F., 2020. Montology manifesto: echoes towards a transdisciplinary science of mountains, *Journal of Mountain Science* 17: 2512-2527 (doi: 10.1007/s11629-019-5536-2).

Sassatelli, G., 1974. Intervento, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna* (Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Orvieto 1972), Firenze: L.S. Olschki: 238-243.

Sassatelli, G., 1977. Brevi note critiche sulle ceramiche di importazione delle tombe galliche di Bologna, *RdA* 1: 27-35.

Sassatelli, G., 1990. La situazione in Etruria padana, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^{e} siècle av. J.-C.* (Actes de la Table

Ronde, Rome 1987), Roma: École Française de Rome: 51-100.

Sassatelli, G., 2010. Bologna etrusca e la sua espansione nel territorio tra Reno e Panaro, in Burgio, Campagnari, Malnati 2010: 27-36.

Sassatelli, G., 2023. The Role of the City in Nineteenth and Twentieth-Century Scientific Debate, in Govi 2023: 3-8.

Sassatelli, G., 2024. *Bologna etrusca. La città invisibile*, Bologna: Bononia University Press.

Sassatelli, G., Bertani, M.G. (a cura di), 1992. *Il territorio del Reno in età preromana e romana, Il fiume Reno e il suo territorio*, Bologna: Oikos Ricerche.

Sassatelli G., Donati A. (a cura di), *Storia di Bologna: 1. Bologna nell'antichità,* Bologna: Bononia University Press.

Sassatelli, G., Govi, E., 1992. Testimonianze di età preromana: strade e "monumentalizzazione", in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Tecnica stradale romana* (Atlante tematico di Topografia antica I), Roma: L'Erma di Bretschneider: 125-139.

Sassatelli, G., Govi, E., 2005. Il tempio di Tina in area urbana, in G. Sassatelli, E. Govi (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca* (Atti del Convegno di Studi, Bologna 2003), Bologna: Ante Quem: 9-62.

Scarani, R., 1957. Etruria padana. Saggio di una carta pre-protostorica dell'Emilia, *StEtr* 25: 417-462.

Scarani, R., 1963. Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna. 2, Nuovi contributi: repertorio di scavi e scoperte* (Documenti e studi VIII), Bologna: Forni: 175-634.

Schlander, S., 1992. Recognizing Persistent Places in Anasazi Settlement Systems, in J. Rossignol, L. Wandsnider (a cura di), *Space, Time, and Archaeological Landscapes,* New York: Plenum Press: 91-112.

Sergi, G., 1998. "Aree" e "luoghi di strada": anti-determinismo di due concetti storico-geografici, in P. Foschi, E. Penoncini, R. Zagnoni (a cura di), *La viabilità appenninica dall'Età Antica ad oggi* (Atti delle Giornate di Studio), Pistoia: Gruppo di Studi Alta Valle del Reno-Società Pistoiese di Storia Patria: 11-15.

Sheidel, W., 2014. The Shape of the Roman World, *JRA* 27: 7-32.

Silvestri, E., 1976. Zola Predosa (Bologna), *StEtr* 44: 409.

Silvestri, E., 1999. Ricerca archeologica a ridosso di un cantiere edile, in Ravasio 1999a: 23-25.

Sterpos, D., 1992. Alternanza di valichi nei viaggi del passato tra Bologna e Firenze, in Alfieri 1992: 41-44.

Stöllner, T., 2015. Humans approach to resources: Old World mining between technological innovations, social change and economical structures, in A. Hauptmann, D. Modarressi-Tehrani (eds.), *Archaeometallurgy in Europe III* (Proceedings of the 3rd International Conference, Bochum, 2011), Bochum: Springer: 63-82.

Susini, G., 1957. Un esempio di scrittura corsiva latina nell'Appennino bolognese, *AttiMemBologna* 9: 206-209.

Susini, G., 1968. Proposta di interpretazione del graffito del Limentra, *Epigraphica* 30: 181-182.

Timossi, F., 2023. The Etruscan National Museum "P. Aria", in Govi 2023: 9-13.

Tirtei, M., 2023. The Tombs of Sasso Marconi, in Govi 2023: 183-190.

Tovoli, S., 1972. Il confluente di Casalecchio. Profilo demografico di un settore del comprensorio bolognese in età preromana, *StEtr* 40: 341-356.

Trocchi, T., 1999. La Valle del Setta nell'età del Ferro, *Ocnus* 7: 127-138.

Trocchi, T., Desantis, P., 2023. The Settlement of the Territory, in Govi 2023: 51-59.

Tsing, A., 2021. *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, Trento: Keller Editore.

Vanni, E., 2021. *Economie senza gloria*, Bari: Edipuglia.

Vanzini, R., 2023. *La formazione di Felsina/Bologna tra Bronzo finale e prima età del Ferro*, Bologna: Bononia University Press.

Veggiani, A., 1992. I caratteri geomorfologici dell'Appennino tosco-emiliano in rapporto all'origine della viabilità, in Alfieri 1992: 27-32.

Venturi, S., Foschi, M. (a cura di), 1980. *Insediamento storico e beni culturali: Montagna bolognese,* Bologna: Istituto per i Beni Culturali, Regione Emilia-Romagna.

Verhagen, P., 2017. Spatial Analysis in Archaeology: Moving into New Territories, in C. Siart, M. Forbriger, O. Bubenzer (a cura di), *Digital Geoarchaeology. New Techniques for Interdisciplinary Human-Environmental Research*, Cham: Springer: 11-25.

Vitali, D., 1982. Il Villanoviano nella Valle del Reno: due tombe inedite da Sperticano presso Marzabotto, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, 1. II. Preistoria e Protostoria*, Como: Lito-Tipografia G. Malinverno: 777-792.

Vitali, D., 1991. Rituels et sanctuaires celtiques dans la région des Boiens d'Italie, in *Les sanctuaires celtiques et leurs rapports avec le monde méditerranéen* (Actes du Colloque de St-Riquier 1990), Paris: Errance: 79-96.

Vitali, D., 1992. *Tombe e necropoli galliche di Bologna e del territorio*, Bologna: Istituto per la storia di Bologna.

Vitali, D. 2005. Insediamento e territorio nell'Età del Bronzo, in Sassatelli, Donati 2005: 75-116.

Vitali, D., Guidi, F., Minarini, L., 1997. La stipe votiva di Monte Bibele (Monterenzio, Bologna), in M. Pacciarelli (a cura di), *Acque, Grotte e dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche, Abruzzo* (Catalogo della Mostra, Imola 1997), Imola: Musei Civici: 127-153.

Warden, G., 2016. Ritual Contexts at the Sanctuary of Poggio Colla (Vicchio di Mugello), in G. Baldini, P. Giroldini (a cura di), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Colle di Val d'Elsa-San Gimignano-Poggibonsi 2015), *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archelogici della Toscana* 11, supplemento 2, 2015: 255-259.

Weiss, L., 2007. Heritage-making and political identity, *Journal of Social Archaeology* 7: 413-431 (doi: 10.1177/1469605307081400).

Zanotti, E., Putzolu, C., Debandi, F.I., Cavazzuti, C., 2023. Il popolamento montano tra Reno e Panaro nelle fasi centrali e tarde dell'età del Bronzo, *Ocnus* 31: 45-70.

Zifferero, A., 2002. La geografia del sacro nelle società complesse. Ipotesi per una ricerca sull'Italia medio-tirrenica preromana, in M. Molinos, A. Zifferero (a cura di), *Primi popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea* (Atti delle Riunioni, Palermo 1994 e Baeza 1995), Firenze: All'Insegna del Giglio: 137-156.